Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 19 Novembre 1929 - Anno VIII — MATTINO — Num. 276

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri settimanali: Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Riforme costituzionali

Che cosa avviene nell'ordine costituzionale della vicina Repubblica austriaca? Le discussioni, che si stanno svolgendo al Consiglio nazionale, ci permettono di scorgere con chiarezza la vera realtà della situazione. Il discorso del Cancelliere Schober è stato tagliente e vigoroso, e invano si è dibattuto nella difesa del passato l'ex-Cancelliere social-democratico Renner. Allo stato delle cose tutto lascia prevedere che i provvedimenti del Governo diventeranno tra breve legge dello Stato. A prescindere dagli spunti polemici fugaci, l'impressione generale, che è dato raccogliere dallo stato della pubblica opinione, è che una riforma era sentita come una necessità impellente dalla parte sana della popolazione, che per fortuna è anche la maggioranza, e che la coraggiosa iniziativa del Cancelliere Schober è stata accolta con un respiro di sollievo. Alla fine della sua esposizione davanti al Consiglio nazionale lo Schober, interpretando con giusta intuizione il sentimento diffuso nel paese, ha rievocato un episodio della guerra di liberazione dall'invasione dei Turchi, nel 1683. I gloriosi difensori di Vienna ai comandanti degli eserciti cristiani, che accorrevano in loro aiuto, lanciavano l'invocazione: — Non perdete tempo! Non perdete tempo! « Questo medesimo appello, ha concluso il Cancelliere, il Governo federale indirizza a tutti i partiti ».

I partiti l'hanno ascoltato quasi tutti. Gli stessi social-democratici, che sono riluttanti, perchè vedono svanire una situazione di privilegio a spese di tutti gli altri, e si sono schierati all'opposizione, si accorgono di essere in una posizione falsa e combattono fiaccamente, più per l'onore delle armi che con la speranza di vittoria. Su alcuni punti del progetto, incompatibili con le pregiudiziali del loro programma, mantengono la loro intransigenza e si battono per emendarli.

Evidentemente si tratta di un esercito in ritirata. C'è nella composizione stessa del partito social-democratico, su per giù in tutti i paesi, una organica incapacità ad affrontare grandi crisi. In Austria, poi, lo abbiamo detto, questo fenomeno è acuito dal fatto che i social-democratici hanno vegetato su di una situazione artificiosa da essi stessi creata, dando alla città di Vienna una posizione eccezionale e impossessandosi del governo della città. Tuttavia ai più gravi inconvenienti di una eccessiva autonomia della città di Vienna ancora si sarebbe potuto ovviare mettendo su tutti un potere centrale sufficiente forte e autorevole. Ma i social-democratici volevano mano libera, erano insofferenti di controllo. Così, invece di equilibrare i poteri del Governo particolare di Vienna con quelli del Governo di tutto lo Stato austriaco, misero tutto il loro studio a togliere qualsiasi attribuzione seria al Presidente della Repubblica. Questi è era un personaggio puramente decorativo. Tutte le cose più importanti della vita pubblica del paese: la consultazione elettorale, la creazione del Gabinetto, gli atti del potere esecutivo, si compiono al di fuori di lui. A completare il quadro si aggiunga l'anarchia militare. Sfruttando lo stato di cose derivato dal trattato di pace, il quale vieta la formazione di un esercito stanziale, i social-democratici crearono una specie di guardia nazionale, gli *Schutzbund*, ai fini, dicevano essi, di custodire l'ordine interno, sopratutto nella città di Vienna. In realtà si tratta di una milizia di classe, affiliata alla social-democrazia. E fosse almeno bene organizzata ed efficiente! Durante i selvaggi moti comunisti di Vienna del 1927 essa mostrò invece la sua disorganizzazione e la sua assoluta incapacità. Il resto della popolazione, allora, vistosi così mal protetto, se non addirittura tradito, pensò di guardarsi le spalle da sè stessa. Fu così che sorse l'altra milizia detta delle *Heimwehren*, formata da elementi dei due partiti borghesi degli agrari e dei cristiano-sociali. Quando le *Heimwehren* entrarono in efficienza si vide subito la differenza tra le abitudini di ordine e di disciplina e le abitudini di disordine. Gli *Schutzbund* furono messi a dovere e il paese tutto intero cominciò a risollevarsi dalla depressione in cui era stato gettato.

Questa la genesi vera della nuova costituzione. Esaminiamola brevemente sulla scorta delle dichiarazioni dello stesso Cancelliere.

Abbiamo detto che i tre mali più gravi di cui soffre lo Stato austriaco sono: la inefficienza dei poteri del Presidente e, in genere del potere esecutivo; l'autonomia eccessiva e incontrollata del comune di Vienna; l'anarchia militare. La progettata revisione mira appunto alla soluzione dei tre problemi. Il Parlamento austriaco è composto di due camere: il Consiglio nazionale (Camera dei deputati, a collegio unico e suffragio universale) ed il Consiglio federale. Questo presentemente si compone di 50 membri, eletti dalle Diete dei vari Paesi federali in numero proporzionale agli abitanti di ciascun Paese. La nuova legge riduce in primo luogo i rappresentanti del Consiglio nazionale (da 165 a 120) e delle diete provinciali (non più di 20 membri); ma sopratutto trasforma la composizione e la fisionomia del Consiglio federale. E' questa la parte più ardita della riforma. Così com'è ora il Consiglio federale è un corpo esclusivamente politico formato dai rappresentanti delle varie parti della Federazione. Col nuovo ordinamento i rappresentanti federali saranno ridotti a 18 (due per ciascun Paese). A questi saranno aggiunti 26 rappresentanti delle varie classi economiche, parte lavoratori, parte impiegati e professionisti, parte datori di lavoro. Vale a dire che il Consiglio federale diventa in prevalenza una camera corporativa. La grande idea del corporativismo, conquista del nuovo secolo, avanza e si afferma, in Europa. Il Cancelliere Schober ne ha dato atto senza ambagi. Egli ha dichiarato: « Il parlamentarismo traversa una crisi, che non è speciale all'Austria. Si reclama a voce sempre più alta che i rappresentanti dei partiti politici siano sostituiti o completati da assemblee, che rappresentino gli interessi corporativi. Il Governo federale crede che sia venuto il momento di attuare questa concezione ».

Questa esperienza austriaca è dunque un'altra prova della crisi del parlamentarismo, che in tutti i Paesi del mondo, dove ancora resiste, dimostra la sua insufficienza e l'interno travaglio. Vi sono degli Stati che se ne sono liberati; ve ne sono degli altri che tentano con varia fortuna dei correttivi che arrivano fino alla sua provvisoria soppressione nei momenti difficili; ve ne sono degli altri, che non riescono a superare nemmeno ad intervalli la paralisi nella quale il parlamentarismo li ha confinati. Questo tentativo dell'Austria di uscire dalla lunga e tormentata crisi interna mediante la soppressione del regime parlamentare è pieno di significato non tanto per l'importanza di questo Stato, quanto per il fatto che l'Austria in tempi antichi come in quelli recenti è stata il campo nel quale si sono attuate tutte le più diverse esperienze politiche.

Si ha quindi ragione di ritenere che il sistema parlamentare non risponda più alle esigenze della società europea sorta dalla guerra, se dovunque è sottoposto a così severe revisioni. Esso potè avere un valore storico ed una funzione in altri tempi, quando, cioè l'economia si reggeva ancora su l'individualismo, su la piccola proprietà, su l'artigianato; quando il suffragio elettorale era limitato ad un numero di persone relativamente ristretto; ma esso cessò di rispondere ai fini pei quali era sorto il giorno in cui l'economia e la produzione assunsero compiti solidali e forme protettive, mentre la grande industria sopprimeva l'artigianato in una più intensa organizzazione del lavoro e l'esercizio della sovranità si estendeva all'universalità dei cittadini.

L'elettorato durante tutto il secolo scorso era a suffragio ristretto. Anche quando si affacciò nel campo dottrinario l'idea del suffragio universale, esso non ebbe che alcune timide applicazioni, che non cambiarono la fisionomia del corpo elettorale nel suo complesso. In Italia non si potè parlare di vero suffragio universale che nel 1913 — e da allora, infatti, data quella rapida crisi di dissoluzione delle vecchie classi politiche, che fu chiusa dalla Marcia su Roma. La fisionomia, dunque, del corpo elettorale ottocentesco era assolutamente diversa. La concezione stessa del diritto elettorale si basava sul diritto di proprietà. Parve già un gran passo, quando i proprietari immobiliari decaddero dalla prevalenza incontestata, che ebbero fino al 1848 circa, e furono in parte scavalcati dai proprietari mobiliari. Il principio, su cui poggiava il diritto elettorale, secondo i vecchi costituzionalisti, rimaneva il pagamento delle imposte. L'elettore si presentava alle urne come singolo cittadino contribuente. Ma questo principio restava una formula vuota e morta il giorno in cui la figura del produttore incominciava a sovrastare su quella dell'antico cittadino, divenuto una figura evanescente perfino nei trattati di diritto costituzionale.

Gli è che un nuovo principio si affermava, per cui il diritto di voto si fondava non sulla proprietà inerte, ma sulla produzione e sul lavoro. Il suffragio universale non può avere diverso fondamento. Si aggiunga, a tutto ciò, la necessità, da parte dello Stato, di difendere le classi medie ed operaie dalla tirannide del grande capitalismo plutocratico, che imponeva un rafforzamento del potere esecutivo, sottratto alle vicende del parlamentarismo, alle insidie della stampa a catena ed ai capricci di una pubblica opinione effimera come quella che poteva essere troppo facilmente e impunemente traviata.

Ma perchè lo Stato possa essere efficiente in una Società fondata su così vaste basi, è necessario che estenda e rafforzi la propria autorità. Ancora una volta, in questo caso dell'Austria, si verifica il principio che democrazia e autorità sono correlative. Da ciò discendono logicamente le altre riforme, che riflettono il potere del Presidente e il riordinamento delle forze armate. Il Presidente sarà nominato per suffragio universale dal popolo, anzichè dal Consiglio Nazionale, che finora lo teneva prigioniero. A lui è devoluto il diritto di nomina e licenziamento dei ministri e del Cancelliere, a quello dello scioglimento del Consiglio nazionale. Gli è data facoltà, in casi determinati, di emanare decreti-legge e di appellarsi al plebiscito e al *referendum* popolare. Infine, in lui è assommato il comando delle forze armate, col diritto di dichiarare lo stato di assedio.

Quanto alla città di Vienna, la si metterebbe in una condizione di normalità politica ed amministrativa. Ora è insieme la capitale della Repubblica e uno stato autonomo. Il borgomastro di Vienna — capo in pari tempo dello Stato autonomo — sfugge ad ogni controllo come borgomastro, e fa e disfà a suo arbitrio, e neanche a vantaggio di tutta la città, ma solo degli elettori social-democratici e comunisti, che l'hanno messo a quel posto. Gli avvenimenti del 1927 ci hanno rivelato sufficienti retroscena su questi pericolosi compromessi elettorali. Tra poco si metterà fine a uno stato di cose intollerabile. Nulla sarà fatto a detrimento della città, ma si metterà un termine al suo malgoverno, costituendo Vienna come « città federale immediata », sopprimendo la carica di « capo del paese » e mettendo il borgomastro alla diretta dipendenza del Governo federale. Così si metterà fine ad un altro ingloriore quanto comico caso di feudalismo social-democratico, in pieno secolo ventesimo.

Circolazione e riserva aurea

Il miglioramento della situazione

Roma, 18 notte.

La Stefani comunica:

« *Soddisfatte le necessità di ordine stagionale, la circolazione della Banca d'Italia segna, nella prima decade del mese di novembre, una diminuzione di 142 milioni, passando da 16.977 a 16.835 milioni. Le riserve sono aumentate di 88 milioni. Il rapporto tra riserva e circolazione è salito da 55,24 % a 56,16 %* ».

Alle precise ed esaurienti dichiarazioni del Ministro Mosconi, seguono a breve distanza questi dati rispondenti a concrete condizioni di fatto, che stanno a dimostrare quella che è la base fondamentale della nostra consistenza economica e della forza finanziaria della nostra moneta. Il rapporto che si segnala dalla Banca d'Italia circa la propria riserva aurea e la circolazione è di 56,16 %. Esso è migliorato quasi di 1 punto, cioè di 0,92, perchè esso rapporto era nella decade di ottobre 55,24. La circolazione della Banca d'Italia è oggi questa: 16 miliardi 835 milioni, in luogo di 16.977 quali erano nella precedente decade. La circolazione dunque è diminuita di 142 milioni. Duplice è la forza di ripresa del nostro massimo organismo finanziario perchè mentre da un lato diminuisce la carta dall'altro lato aumenta l'oro. E di fatto le riserve sono aumentate di 88 milioni, il che vale a smentire completamente e in pieno l'eventuale osservazione che la diminuzione della circolazione non vale se diminuisca insieme la riserva.

La Conferenza dell'Aja e quella del disarmo navale

Parigi, 18, notte.

La stampa ministeriale viene patrocinando con insistenza la data del 6 gennaio come l'inizio dei lavori della nuova Conferenza dell'Aja. Se, contrariamente alla pressione dei Gabinetti di Berlino e di Londra, questa scelta dovesse diventare definitiva, dovremmo concluderne che Tardieu, assecondando le pressioni delle destre, le quali sono attualmente, per colpa della politica di Briand, gravemente travagliate e minacciate di scissione, abbia finito per avere ragione della corrività del Ministro degli Esteri almeno su questo punto che non è tanto secondario quanto si potrebbe credere. Per conto nostro, il rinvio della Conferenza a dopo il plebiscito tedesco ci è sempre parsa cosa troppo logica perchè non abbiamo a rallegrarci di vederlo attuato, non potendo dimenticare che la nostra qualità di creditori della Germania stabilisce su questo terreno una indiscutibile solidarietà di interessi fra l'Italia e la Francia.

In quanto alla preparazione della Conferenza navale nessun foglio parigino commenta questa sera la notizia data da un giornale inglese secondo cui l'Ambasciatore d'Italia a Parigi avrebbe in animo di fare un passo presso il Governo francese per promuovere uno scambio di idee italo-francese sulla materia.

Il Consiglio Nazionale delle Corporazioni

La presidenza sarà assunta dal Duce - Cento membri - Sette sezioni

Roma, 18, notte.

A mano a mano che si avvicina la data della ripresa parlamentare si intensifica, da parte dei vari Ministeri, la presentazione alla Camera ed al Senato dei disegni di legge che dovranno essere oggetto di discussione negli imminenti dibattiti.

Funzioni

Nei prossimi giorni verrà presentato il disegno di legge relativo alla costituzione del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, argomento che sarà tra i più importanti sottoposti all'approvazione della Camera. Il testo del disegno di legge, che consta di una ventina di articoli, e la lunga ed elaborata relazione che l'accompagna verranno resi noti domani. Come è noto, si tratta di un organismo assolutamente nuovo, che esce dai quadri ristretti del Ministero delle Corporazioni e si inserisce tra gli organi fondamentali dello Stato. Per questo la presidenza del nuovo Consiglio verrà assunta dal Primo Ministro, e non si tratterà di una presidenza onoraria, di una specie di patronato decorativo, ma di una presidenza effettiva che è presupposto di tutte le disposizioni del progetto, il quale, affidando al Consiglio superiore delle Corporazioni funzioni supreme di coordinamento delle attività sindacali, produttive e anche economiche deve richiamarsi all'autorità del Primo Ministro, quale capo del potere esecutivo e coordinatore di tutte le attività nazionali per legittimarne le decisioni.

La composizione del Consiglio superiore delle Corporazioni è stabilita in sette sezioni e più precisamente nelle seguenti: 1) sezione delle professioni libere e delle arti, suddivisa in due sottosezioni delle professioni e delle arti; 2) sezione industria ed artigianato, anch'essa suddivisa in due sottosezioni dell'industria e dell'artigianato; 3) sezione dell'agricoltura; 4) sezione del commercio; 5) sezione dei trasporti terrestri e della navigazione interna; 6) sezione dei trasporti marittimi e aerei, suddivisa nelle sottosezioni dei trasporti marittimi e dei trasporti aerei; 7) sezione delle Banche e degli istituti finanziari. La prima sezione è l'unica che non sia a base paritetica.

Le caratteristiche salienti di queste suddivisioni in sezioni e sottosezioni, in ognuna delle quali si regolerà la rappresentanza paritetica dei lavoratori e datori di lavoro, è l'assoluta elasticità e mobilità dell'ordinamento che ne risulta, cosicchè le varie parti del Consiglio, pur essendo collegate intimamente tra di loro nell'organismo generale, conservano ognuna per proprio conto la più grande possibilità di vita e di autonomia.

La composizione dell'Alto consesso

La composizione dell'assemblea è ormai nota almeno nelle linee essenziali. Possiamo precisare che in seduta plenaria il Consiglio nazionale delle Corporazioni si comporrà di circa cento membri. Infatti, oltre il Capo del Governo, il Segretario del Partito, il ministro e il sottosegretario delle Corporazioni, vi saranno i rappresentanti delle associazioni professionali, che saranno designati dall'assemblea confederale, i rappresentanti delle associazioni dipendenti dal Partito (pubblico impiego, ferrovieri, postelegrafonici, ecc.), il patronato operaio dell'Opera Nazionale degli Istituti di assistenza e previdenza dei principali Ministeri, gli Enti delle Corporazioni e le persone particolarmente competenti di questioni sindacali. Ha notare che del Consiglio nazionale delle Corporazioni farà parte anche il Procuratore Generale della Cassazione del Regno, la cui presenza è stata ritenuta indispensabile, date le funzioni affidate alla Magistratura nel campo dei rapporti di lavoro, sia collettivo che individuale.

Le funzioni del nuovo Consiglio sono di varia natura. Vengono innanzi tutto funzioni consultive, che possono essere necessarie o facoltative, a seconda che si tratti di questioni sulle quali è fatto obbligo di sentire il parere del Consiglio o di questioni sulle quali il ministro può chiedere o anche non chiedere consiglio. Inoltre il Consiglio avrà funzioni di formulazione di progetti di legge e di regolamenti in materia di disciplina della produzione e di lavoro e di elaborazione di norme per il coordinamento dell'attività assistenziale, nonchè per il coordinamento delle varie discipline e rapporti di lavoro stabiliti da contratti collettivi. In seno al Consiglio nazionale delle Corporazioni sarà costituito il Comitato corporativo centrale.

Le scuole di avviamento al lavoro

Sulle scuole secondarie di avviamento al lavoro sono state espresse valutazioni e interpretazioni non sempre concordi. A dissipare gli equivoci e chiarire i dubbi il Ministro Giuliano, in una intervista concessa alla *Tribuna*, ha fatto rilevare che la scuola in parola, la quale ha tratto origine dalla unificazione delle scuole di corsi integrativi di avviamento al lavoro, altro non è se non una scuola media come tutte le altre, secondo dice la stessa denominazione.

« Avere uno degli enti scolastici fusi — ha continuato il Ministro — fatto parte in certo modo dell'organismo dell'istruzione elementare non infirma per nulla questa affermazione, poichè anche i corsi integrativi furono certamente concepiti come istruzione postelementare. La legge della unificazione, senza menomare la dignità della scuola complementare e della scuola di avviamento professionale, ha elevato il carattere dei corsi integrativi postelementari ».

Quanto al fatto che agli insegnanti delle scuole complementari è stata concessa, sia pure in via eccezionale, la facoltà di chiedere il passaggio ad istituti di istruzione media non professionale, il Ministro ha detto che ciò è avvenuto per lasciare una via aperta per la sistemazione di studi diventati esuberanti. La riforma ha tenuto a non creare assolutamente per coloro che rimangono nel servizio della nuova scuola, una condizione qualsiasi di inferiorità. E' vero che anche i maestri possono essere chiamati ad insegnare nelle scuole elementari, come quelli che abbiano conseguito l'abilitazione all'insegnamento da almeno dieci anni e che abbiano superato un severo concorso.

« Del resto — ha concluso il Ministro — questa concessione ai maestri così selezionati, mentre non diminuisce nè la dignità dell'insegnante laureato nè il prestigio della nuova scuola, apre con garanzie rigorose una via di più alta responsabilità ai migliori elementi del corpo magistrale, che sono riusciti già ad una nobile affermazione nei corsi integrativi. Per tutte queste ragioni nonostante quel certo disorientamento che ogni profonda riforma porta con sè e che urta posizioni precostituite e mentalità preconcette, io sono sicuro che il personale delle scuole secondarie di avviamento al lavoro, consapevole della propria importante missione curerà l'adempimento con la più ferma fiducia e col più vivo fervore ».

Il tragico bilancio

della giornata elettorale messicana

19 morti e 50 feriti

Messico, 18, notte.

Il tragico bilancio della giornata delle elezioni presidenziali è finora questo: 19 morti e 50 feriti. Nella sola città di Messico, dove i disordini sono stati più violenti, nonostante le misure prese dalla polizia i morti assommano a 8. Dalle notizie giunte da tutto il Messico ieri disordini si sono avuti ovunque e ciò contrariamente alle ottimistiche previsioni degli alti funzionari governativi, secondo i quali le elezioni si sarebbero svolte in una calma relativa. Dai risultati finora conosciuti sembra non vi sia dubbio circa l'elezione a presidente di Ortiz Rubio candidato del partito nazionale rivoluzionario di Calles e Obregon, con una forte maggioranza. I partigiani di Vasconcellos affermano che gli amici di Ortiz Rubio avrebbero impedito di votare a qualche migliaio di elettori del loro partito.

(*Radio Stefani*)

La scomunica contro Bukarin

Destituito e diffidato dal Comitato centrale del Partito comunista -- La stessa sorte tocca a Rykof e a Tomski -- Nemico di Trotzki accusato di trotzkismo

(Per telegrafo dal nostro corrispondente)

Mosca, 18, notte.

Il Regime sovietico abbatte a uno a uno gli idoli della rivoluzione. Ieri Trotzky, oggi Bukarin.

E' stato pubblicato oggi un comunicato del Comitato centrale del partito comunista dell'U.R.S.S., che si è riunito in seduta plenaria dal 10 al 17 corrente per lo studio di vari problemi.

Il Comitato ha fra l'altro preso in esame la questione riguardante il gruppo di aderenti con tendenza di destra. Il comunicato dice che poichè i dirigenti del gruppo di destra, Bukarin, Rykof e Tomski, non hanno rinunciato alla loro linea di condotta, il Comitato ha deciso di escludere Bukarin dal numero dei membri dell'ufficio politico del Comitato centrale del partito comunista dell'Unione dei Soviet, in quanto egli rappresenta le ideologie della tendenza di destra e di avvertire al tempo stesso gli altri aderenti della destra che al minimo tentativo da parte loro di continuare la lotta contro le direttive e le decisioni del partito, questo non tarderà ad applicare nei loro riguardi le misure del caso. Uglanoff ed altri membri di destra hanno annunziato di avere rotto ogni legame con gli aderenti della tendenza di destra. Il Comitato ha deciso infine di convocare nel maggio 1930 il congresso del partito.

Traditore della Rivoluzione

Solo un anno fa scrivevamo su La Stampa: « Il nome che maggiormente corre oggi sulla bocca di tutti è quello di Bukarin: s'ode ripetere negli ambienti comunisti e in quelli non comunisti o anticomunisti. Oggi, specialmente, dopo che al Congresso mondiale del Comintern, che sta svolgendosi a Mosca, ha pronunziato il suo discorso, che ha voluto essere una relazione del passato e un programma del futuro e che ha sollevato un coro di approvazioni e di lodi nel campo comunista, un coro di critiche e d'indignazione nel campo avversario, provocando perfino incidenti diplomatici fra il Governo di Mosca e quello di Varsavia. Bukarin è l'uomo su cui sono appuntati gli sguardi e l'attenzione del mondo ». Oggi, Bukarin, questo nome di un anno fa, è caduto, si è infranto: il tempo e la volontà dei suoi avversari lo hanno ridotto in polvere.

Le accuse? Sono molte. Tutte insieme sono su per giù quelle rivolte a Trotzky e ai Trotzkisti: di non aver compreso i precetti di Lenin, di svisarne il contenuto, di volerne monopolizzare l'interpretazione e, infine, di tradire la causa della rivoluzione proletaria e bolscevica. Bukarin avrebbe fatto causa comune coi nemici di sinistra, e con quelli di destra, in seno al Partito, avrebbe accettato parte del programma di Trotzky e avrebbe solidarizzato, d'altro canto, con la « tendenza di destra ».

L'attività e l'ascesa

Chi è Bukarin? Nicolai Ivanovich Bukarin nacque il 27 settembre 1888, in un paesello del Governatorato di Mosca. Il padre, Ivan Gavrilovich, era un modesto insegnante di ginnasio. Nel 1907, finito il liceo, s'inscrisse alla facoltà giuridica dell'Imperiale Università di Mosca. Ma i suoi studi li compì a Vienna dove gli riuscì di scappare, in seguito alla sua attività rivoluzionaria, che qui appresso vedremo.

Bukarin, a diciassette anni, fa già parte dell'organizzazione rivoluzionaria degli studenti. Un anno dopo, entra nelle file del Partito bolscevico. Nella primavera del 1907, riesce per la prima volta a dirigere uno sciopero. Viene nominato propagandista, organizzatore e agitatore per la zona industriale di Mosca. Nel 1909, cominciano i suoi arresti, le sue prigionie, quindi le sue deportazioni, la sua fuga all'estero nel 1911.

Nell'ottobre 1912, a Krakoff, fa per la prima volta conoscenza con Lenin, che apprezza subito il valore del giovane Bukarin, e gli offre la collaborazione alla « Pravda » e alla rivista « Prosvescenie ». In quello stesso anno il Partito lo delega a suo rappresentante al Congresso social-democratico a Hemmitz.

Nell'inverno 1912-13, lo troviamo a Vienna, dove si fa apprezzare per originalità di pensiero e vastità di cultura, specie economica. Lenin ha per lui un vero affetto e lo protegge da padre. Bukarin diviene il migliore e più fido interprete del pensiero del Maestro, e viene pertanto chiamato a prendere parte preminente nei lavori per la frazione bolscevica, in seno alla Duma; prepara relazioni, discorsi, ecc., che i Deputati della frazione dovranno pronunziare nelle Assemblee della Duma stessa.

Contemporaneamente svolge intensa attività nei Circoli social-democratici russi a Vienna e conduce una lotta accanita contro i « menscevichi », di cui allora era « magna pars » Leone Trotzky.

Nemesi

Nel 1914, alla vigilia della guerra, Bukarin viene arrestato dalla Polizia austriaca, sotto l'accusa di spionaggio, ed è rinchiuso nella fortezza di Melk. Poco dopo è espulso dall'Austria. Da allora fino alla rivoluzione russa del febbraio 1917, svolge la sua attività rivoluzionaria in Svizzera, in Svezia, in America.

Scoppiata la rivoluzione, Bukarin, attraverso il Giappone, torna a Mosca. Qui comincia la sua grande attività, che deve preparare sulle direttive di Lenin il colpo rivoluzionario bolscevico dell'ottobre, dopo il quale s'inizia la grande, trionfale ascesa di Bukarin come uomo di Partito e di Governo. Egli ricoprì cariche altissime e di enorme responsabilità, fino ad essere il Capo, di fatto — dopo la caduta di Zinovieff — della Terza Internazionale. Combattè Trotzky e il Trotzkismo.

Ora il capriccio della rivoluzione russa vuole che Bukarin sia accusato di Trotzkismo, vuole che, mentre Gregorio Zinovieff ritorna a galla, egli vada a fondo, vuole che il suo maggiore accusatore sia Stalin... Brutti scherzi della Nemesi terribile e spietata della Rivoluzione!

PIETRO SESSA.

Russia e Cina

Aspri combattimenti in corso

Tokio, 18 notte.

Dispacci dalla Cina annunciano che si è ridestata l'attività militare sovietica lungo i due settori, orientale e occidentale, della frontiera cinese. Secondo queste informazioni, una squadriglia di sei aeroplani russi hanno sorvolato Mutan-Kiang lanciando una trentina di bombe. Questa azione aerea aveva evidentemente lo scopo di distruggere l'aerodromo che i cinesi hanno colà costruito di recente.

Nella regione di Dalainor sarebbero in corso aspri combattimenti fra le truppe russe e quelle cinesi.

Data la piega degli avvenimenti, che, secondo alcune informazioni, volgono alla peggio per i nazionalisti cinesi, parecchie guarnigioni della provincia di Hupeh si sono dichiarate solidali con i ribelli. Questo voltafaccia di truppe sulle quali il Governo di Nanchino faceva assegnamento per rintuzzare i piani dei rivoluzionari della detta provincia, mette in grave pericolo la situazione del Governo di Nanchino.

(*Radio Stefani*)

« L'azione antijugoslava »

Le solite accuse dei giornali serbi

Belgrado, 18, notte.

Il giornale *Politika*, tornando ad occuparsi della questione delle Heimwehren, in un editoriale dal titolo « Azione anti-jugoslava » scrive che una tale azione è intimamente legata all'Italia fascista, all'Ungheria absburgica, alla Germania reazionaria ed alla Baviera. Il giornale accenna alla propaganda con opuscoli, libri e manifesti stampati in italiano ed in tedesco e distribuiti tra gli ufficiali e sottufficiali delle Heimwehren, e dice che tale attività è fiancheggiata dal noto rivoluzionario Pabst, da Sarkotic, capo dell'emigrazione croata, da Vancia Mihajlov, da Ljapcev, dai partigiani degli Absburgo e dai rivoluzionari tedeschi.

Il giornale si occupa quindi della riforma costituzionale che prevede il ritorno degli Absburgo, e delle forze armate delle Heimwehren e cita il recente discorso di Schober che lamenta le condizioni dettate all'Austria dai trattati di pace. Insiste sul fatto che gli attuali armamenti austriaci sono superiori a quelli previsti dal trattato di pace e conclude affermando che la gravità dell'azione delle Heimwehren si vedrà chiaramente nei prossimi giorni e che il capo del nuovo Governo sarebbe l'attuale Ministro della Guerra, Vaugoin, creatura di mons. Seipel.

(*Stefani*).

Battello cisterna affondato per una violenta esplosione

Quattro morti

Anversa, 18 notte.

Un terribile incidente si è prodotto stamattina in prossimità dei serbatoi di petrolio.

Il battello cisterna Royal Standard di 442 tonnellate era attraccato alla banchina sud di Anversa e una squadra di otto operai era intenta a riparare la cisterna vuota del battello, quando si è verificata una violentissima esplosione. La cisterna era volata in frantumi.

Avanzi di ogni genere, lanciati a grande altezza, sono ricaduti gli uni nella Schelda, gli altri sulla diga, altri si sono incastrati nel terreno. Il battello, spezzato in due parti, è affondato subito.

Per un caso miracoloso, la proprietaria del battello e i suoi tre bambini, che si trovavano a bordo sono rimasti incolumi. Un marinaio è stato gravemente ferito ed è stato trasportato all'ospedale.

Dei quattro operai che si trovavano sulla diga al momento della esplosione, uno di essi, capomastro, è rimasto orribilmente sfracellato e il suo cadavere è stato lanciato nella Schelda, dove è stato poi ripescato. Un braccio del disgraziato è stato ritrovato a grande distanza sul coperchio di un grande serbatoio di petrolio. Più lontano, sulla diga, sono state trovate le viscere di un'altra vittima. Un altro operaio è stato trasportato all'ospedale.

Tre operai sono usciti sani e salvi dall'incidente.

Altri tre sono dati per mancanti e si ignora se colti dal panico si siano dati alla fuga o se siano stati essi pure uccisi.

Comunisti e social-nazionalisti vittoriosi nelle elezioni di Berlino

La disfatta dei partiti medi

Berlino, 18, notte.

Le elezioni municipali di Berlino, di cui si conoscono ora appena i risultati completi, costituiscono una allarmante e vivace intensificazione del color rosso della casa già rossa — sebbene non a vantaggio, anzi a regresso, della social-democrazia — e cioè — come era previsto e prevedibile — una vittoria del comunismo. Ma non questo solo è il carattere della giornata: un altro, e non meno significante lato, di essa — che ne accentua il carattere rosso, perchè rivoluzionario — è la vittoria non meno clamorosa riportata dai nazional-socialisti, i quali entrano nel Parlamento di città, dove finora non erano per nulla rappresentati, con un numero di seggi eguale a quello dei vittoriosi comunisti. Il carattere rosso del suo verdetto l'elettore lo ha accentuato e sottolineato nettamente anche nei riguardi dell'unione temporanea che i nazional-socialisti avevano concluso insieme con i tedesco-nazionali, come ad esempio pel plebiscito, nettamente distinguendo fra i due e infliggendo ai tedesco-nazionali una sconfitta altrettanto sonora quanto clamorosa è stata la vittoria che ha decretato ai nazional-socialisti. L'elettore inoltre ha ancora meglio rilevato questa radicalizzazione rossa che ha determinato col suo voto — poichè è questa la formula con cui il risultato delle elezioni si può caratterizzare — sbaragliando amabilmente quasi tutti i partiti medi, astrazione facendo da un paio di modesti seggi che i populisti guadagnano, e soprattutto riducendo a un mucchio di ceneri le file democratiche. Ma passiamo senz'altro alle cifre.

La distribuzione dei seggi

La distribuzione dei 225 seggi del Parlamento di città fra i vari partiti, secondo i risultati della giornata e in confronto con la distribuzione dei seggi del Parlamento precedente, è la seguente: i social-democratici ottengono 64 mandati in confronto di 73 che ne avevano (perdono 9 mandati); i tedesco-nazionali ne ottengono 40 su 49 che ne avevano (ne perdono 9); i comunisti ne ottengono 56 su 43 (ne guadagnano 13); i democratici ne ottengono 14 su 21 che ne avevano (ne perdono 7); i populisti ne ottengono 16 su 14 (ne guadagnano 2); il partito economico rimane immutato con 10 seggi; il centro rimane immutato con 8 seggi; i nazional-socialisti entrano in Parlamento con 13 seggi; i cristiano-popolari ne ottengono 3 su 2 che ne avevano (ne guadagnano 1).

Quanto al numero dei voti raggiunti in confronto delle precedenti elezioni del 25 ottobre 1925, si sono avute (tenendo conto del fatto che nel frattempo il corpo elettorale è aumentato di 357.244 elettori) le seguenti cifre:

Social-democratici da 604.606 voti che riportarono allora salgono ora a solo 651.735, il che equivale di fatto a una diminuzione; anche i tedesco-nazionali da 385.324 salgono a 404.736 con relativa diminuzione anche essi. I comunisti, invece, da 346.281 salgono nientemeno che a 565.505; i nazional-socialisti che nelle precedenti elezioni non furono votati, si piazzano oggi nel quadro con 132.031 voti, con una vittoria cioè pari a quella dei comunisti. Degli altri partiti la cifra più catastrofica è quella dei democratici i quali, malgrado l'aumento del corpo elettorale perdono non solo relativamente ma anche in assoluto, passando cioè da 171.954 a 138.511.

Impossibilità di governare

La conclusione pratica di tutto ciò è assai amara e la traggono i giornali di tutti i partiti senza farsi illusioni, ed è la difficoltà o per dir meglio l'impossibilità di governare che si prospetta da oggi nel Parlamento di città neo-eletto. Ciò perchè i social-democratici, i quali nel nuovo Parlamento hanno 64 mandati, non potranno — sempre giudicando in base alla situazione politica degli ultimi anni, che hanno fatto norma in tutto il paese — che unirsi nel più favorevole dei casi con i democratici (14 mandati), con il centro (8 mandati) e, in ben determinati casi, con i populisti (16 mandati), il che farebbe in tutto 102 mandati. Ma allora avrebbero contro una opposizione distribuita fra gli altri partiti che disporrebbero di 123 mandati. Questa opposizione per la sua formazione essendo tale da non poter a sua volta costituirsi a maggioranza, si ha che da nessuna parte si può costituire una maggioranza capace di governare. Una simile maggioranza potrebbe solo costituirsi fra partiti — i quali però non possono andare insieme — come per esempio tra i social-democratici e i comunisti, che se si unissero ne avrebbero una indubbia e ferma; al contrario, tutti gli altri partiti minori, se si unissero non arriverebbero a formare una maggioranza. Sono già implicite, in questa esposizione di dati di fatto, le valutazioni della situazione nei commenti dei vari giornali più autorevoli, astrazione facendo, si intende, da quelli che come i democratici od altri non mirano che a mascherare con piccoli calcoli di ripiego davanti ai loro elettori la loro sconfitta.

Dei più consapevoli commenti si fa eco la *Deutsche Allgemeine Zeitung*, la quale si limita a definire così la situazione: « In fondo, sempre più in fondo alla palude rossa ».

Dei risultati delle elezioni nel resto della Prussia, come anche nella Sassonia e nell'Assia, dove si sono anche svolte, non si hanno ancora cifre complete. Da quelle che si hanno fino a questo momento nulla si può ancora ricavare: si nota però una variabilità rispettiva alle varie e diverse situazioni locali: variabilità che per sè stessa è incapace di intaccare la significazione del quadro che si è manifestato a Berlino.

G. P.

L'omaggio della Montagna al Duce

(DAL NOSTRO INVIATO)

Roma, 18 notte.

Le guide delle montagne italiane, di tutte le montagne, di quelle che già erano nostre e stettero come giganti placidi lungi dal teatro del grande dramma, e di quelle che furon cosa tremendamente viva e reale nei tre formidabili anni della conquista e della riconquista, si sono trovate dunque al cospetto dell'altra maggior Guida, del Duce degli eventi e dei destini d'Italia. Da un lato trecentocinquanta uomini dai volti bruciati dal gelo delle bufere, dai nervi d'acciaio e dai muscoli di ferro, tranquilli, sereni, impavidi sempre anche quando, tra il nembo, la morte urla la sua minaccia dal cielo in furore e dalle plaghe nevose sconvolte dal turbine o dai letti berarti squarciati dalle saette; dall'altro un uomo solo, che conosce e combatte e vince quelle diverse e forse più paurose tempeste che si scatenano negli animi umani. L'intesa doveva riuscire pronta e perfetta: e lo è stata realmente.

«Vogliamo vedere il Duce!»

Il desiderio era stato espresso ad Augusto Turati con rude ingenuità: «Vogliamo vedere il Duce». Chi conosce il cuore dei nostri montanari, chi per lunghi mesi ne ha diviso la vita, le stanze ed il pane; chi insieme a questa gente s'è avventurato con palpitante ansia a tentare l'insidia della rupe erta o del ghiacciaio perfido, e negli attimi di sosta nella perigliosa fatica si è sentito d'improvviso incoraggiato da una parola franca e bonaria, da un rispettoso misurato sorriso, da un gesto pacato e virile, sa che cosa significava l'esaudimento di questo desiderio. Significava, durante i silenziosi riposi invernali, quando ogni forma di vita è sospesa nell'immobile gelo delle vallate ed anche il torrente tace nella sua prigione di ghiaccio e per le strade e la piazza del villaggio non vedi per ore ed ore passare anima viva; significava poter ritornare con la memoria al momento solenne, poter raccontare, con lenta parlata al vecchi, alle donne, ai ragazzi raccolti nel denso tepore della stalla, i particolari dell'incontro, e descrivere fanciullescamente l'uomo ed il luogo, una, due, dieci volte, ripetendo sempre la stessa frase, ritornando sempre su questo o quell'episodio, senza tedio, senza fretta, e sempre con soddisfazione nuova. I mesi d'inverno son lunghi in montagna, e propizi a prestare alla realtà colore quasi di leggenda. Tu sai: la realtà Mussolini, lassù fra i mille e i duemila metri, si prepara forse a tramutarsi in materia mitica.

Cosa è la guida alpina

Ma direi anche che le guide alpine avevano bisogno di questo segno di benevolenza del Duce, di questa prova che a lui, benchè lontane, sono presenti; e ch'egli sa apprezzare non soltanto il valore ma anche il simbolo che il loro esistere ed il loro agire contiene. Non parlo solo dei fasti di guerra, chè la leggendaria scalata della Tofana, di Giuseppe Gaspard, basterebbe a consacrare la gloria di tutti questi abitatori dei monti italiani; parlo anche delle imprese di pace. Modesta creatura forte, la guida alpina rimane ormai forse l'ultima forma di schietta poesia montana: poesia eroica e gentile. L'altra poesia — quella del silenzio, della solitudine, della contemplazione estatica nell'abbandono pieno dello spirito indisturbato — dilegua malinconicamente di anno in anno. Anche gli estremi lembi di terra ch'erano rifugio alle anime stanche cedono alla marea salente degli uomini importuni; e la canzone del vento fra gli abeti giunge contaminata di voci che ripetono la volgarità quotidiana; e il paesaggio stesso sembra violato dall'immagine stampata che recherà lontano il saluto di convenzione dopo la scampagnata banale.

Resta ancora la guida. C'è qualche cosa in essa che somiglia alla roccia dura di fronte alla quale lo scalatore ardito si arresta perplesso. Di solito la folla alpinistica che con tanto entusiasmo, di estate e d'inverno, fugge la città, diserta uffici, scuole, negozi fra il sabato e la domenica, per ritrovar quasi, nell'impegno arduo dell'ascensione, il senso della personalità soffocato dal monotono lavoro quotidiano, di solito questa impaziente folla alpinistica poco comprende la guida: non comprendendola ne fa a meno, e la irride, quando l'audacia temeraria del grimpeur riesce là dove il buon senso alpigiano aveva sconsigliato l'ascesa.

Nei rifugi dell'alta montagna

Quante volte, in rifugi sperduti fra i tre e i quattromila metri, nel silenzio immenso della notte stellata, ho sentito dire da questi duri figli della montagna: «*Bientôt nous serons inutiles*»; e crollavano il capo con malinconia. Tutto taceva intorno. L'ultima forma di vita, in quel glaciale arresto d'ogni esistenza, palpitava nel breve spazio della capanna; pochi uomini lanciati lassù da una fede strana a tentare i limiti misteriosi della Solitudine. La stanza mal rischiarata era quasi paurosa; arnesi lucenti affilati dalla lotta col ghiaccio e con la roccia, ingombravano gli angoli. Di quando in quando il gran soffio vittorioso del vento passava come un gigantesco uccello notturno: e allora le pareti fragili vibravano, quasi cose animate. Fra lo sforzo delle ore precedenti e i pericoli che attendevano al domani, era quella una sosta nella quale lo spirito s'assopiva, ed ogni muscolo si rilassava in un torpore voluttuoso di tutte le membra. Un distacco interminato, simile a una sperduta lontananza sopravvenuta improvvisa separava dal mondo, come se anni e anni di sonno avessero pesato sui ricordi anche più recenti «... nous serons inutiles...». E quegli uomini massicci, dai volti bruciati dalla tormenta, dalle barbe rudi, dai gesti pacati e possenti rivedevano in quel momento la cresta vertiginosa calcata la prima volta, la parete ferrigna dove il corpo aderisce a ventosa nella tensione suprema, il baratro azzurro del crepaccio infido. Coi gomiti appoggiati alla tavola rozza, con le pipe capaci all'angolo della bocca, essi ripensavano alla lotta immane in mezzo alla bufera cieca, quando il viaggiatore smarrito s'abbandona e non ha più che una speranza sola, una sola volontà: quella della sua guida. Una tristezza inusata, fatta d'amarezza e di rimpianto, scendeva certo sul loro cuori. La luce incerta della lampada a candela gettava ombre fantastiche. Ma ecco il più giovane — il miglior cantore della valle — intonare l'antica nenia valdostana:

Montagnes de ma vallée
Vous êtes mes amours;
Cabane fortunée
Où j'ai reçu le jour...

e il coro grave di tutti gli altri seguitar lento la voce tenorile:

Rien n'est plus beau que ma patrie,
Rien n'est plus doux que mon amie...

E con la dolce canzone imparata da fanciulli — canto dal ritmo malinconico che, come tutti quelli dei montanari, sembra ad un pianto sommesso d'esule nostalgico — ritornava la buona serenità che fa pazienti e forti. Un'ora dopo la capanna taceva: soltanto le stelle vigilavano sul manipolo addormentato.

Il significato dell'incontro

L'incontro con Benito Mussolini deve aver cancellato dal cuore di questi trecento cinquanta uomini una malinconia che forse pesava sui vecchi, che forse toglieva ai giovani un po' di quella fede con la quale fin da fanciulli avevano guardato le vette delle loro valli sognando di esserne un giorno padroni e re, custodi gelosi, maestri nell'ascesa agli uomini venuti dal piano.

Quando, alle 13 di ieri, schierate le guide su tre file nel giardino del Viminale, la fiamma che sventolò sul Caracorum, il gagliardetto degli sciatori, e poi tutte le piccozze dai manici levigati dall'uso, dai ferri lucenti per il lungo affondarsi nel ghiaccio, si levarono in alto spinte da braccia gagliarde, come armi e vessilli di buona battaglia, mentre dai petti possenti un solo grido di evviva prorompeva, il Duce che con agile passo scendeva la gradinata del palazzo, si è fermato un istante colpito; ed ha sorriso. C'era infatti in quel saluto un non so che di così rude e guerresco, di così schietto e cordiale, che l'uomo che innanzi tutto ricerca la franchezza non poteva non accoglierlo come il più gradito omaggio.

— Bella gente! — ha esclamato: e subito un'atmosfera come d'amicizia s'è stabilita fra il Capo del Governo e il manipolo. Ed è cominciata la rivista. Prima le guide di Piemonte, come lo schieramento voleva. Lenta rassegna. Il Duce, ch'era accompagnato da S. E. Turati, dal luogotenente generale Teruzzi e dal comm. Chiavolini, al senatore Carlo Bonardi, presidente del C. A. I., chiedeva ed ascoltava nomi.

Carrel, Maquignaz, Welff, Pelissier, Castagneri, Rey..., nomi che suonano come squilli d'una fanfara di vittoria audace; nomi per sempre legati alle più tremende vette delle Alpi, scolpiti nella lapide imperitura della roccia che non muta, e che echeggiarono sui colossali picchi dell'Asia lontana, e sui vulcani misteriosi d'Africa e d'America dormienti sotto la gelida coltre dei ghiacci. Uomini che quando cingono i fianchi del viaggiatore con la corda «manilla» sembrano intenti a un rito di fedeltà, che rudemente accettano l'offerta sacra d'una vita, ed offrono in pegno la loro: la corda può spezzarsi nello scompiglio tragico della caduta come nella fatale prima ascesa del Cervino; non deve sciogliersi: l'onore è in gioco, quell'onore che potè far impazzire per un sospetto ingiusto il vecchio Croz, malvagiamente accusato di aver reciso il vincolo sottile sulla balza terribile di Zermatt.

Ma quando i nomi tardano ad essere pronunziati, sono le guide stesse che lo gridano alto.

— Siamo quelli di Paquiert — Mussolini sorride a questo ingenuo infrangere di etichetta, e si sofferma davanti al gruppo dei figli del Cervino e della Dent d'Hérins.

I due del Caracorum

— Questi sono Evaristo Croux e Leone Bron, i due del Caracorum.

Un lungo sguardo penetrante. Non è il miglior compenso di quelle dure fatiche?

— Ho sentito parlare di voi dal Duca di Spoleto. Mi ha detto che quelle valli erano magnifiche. Voi, come avete trovato la montagna di laggiù?

I due valorosi rispondono con brevi parole.

Passano i gruppi, passano le montagne. Ogni nome è una gloria, un cimento, una conquista ambita per anni. Anche le fisionomie, anche la quadratura dei corpi, rispecchiano la natura dei monti: più massicce le nostre guide di Piemonte e di Lombardia, use ai cimenti lunghi coi ghiacciai che vogliono cinque, dieci ore di traversata, e nascondono l'insidia del crepaccio e la sorpresa della tormenta; più agili nelle membra e chiare nei volti le guide venete che hanno belle strade e comodi declivi per giungere ai piedi delle torri vertiginose.

— Sono i gatti delle Dolomiti, — avverte il comm. Mezzadri, segretario generale del C. A. I., che col suo presidente, col dott. Ferrari, coi dirigenti la Sezione di Roma, fa un poco gli onori di casa.

— Val di Fassa, Cortina di Ampezzo, San Martino di Castrozza, Misurina, Carbonin... — Il Duce scorge nel gruppo una figura femminile: è la figlia di Tita Piaz, il demonio del Vajolet.

— Sono alpiniste anche le donne, fra noi? — domanda. Poi fissa in volto De Zulian, sul petto del quale brillano due medaglie al valor civile.

E per tutti ha una parola gentile, chiede se Roma è piaciuta loro, vuol sapere dove sono alloggiati, se hanno visto i monumenti.

Alla giovane guida, che ha accompagnato Edda Mussolini in ascensioni ardite, Bron, di Courmayeur, dice: «Mia figlia è a Roma. Le dirò che ho visto il suo compagno del Monte Bianco».

Anche l'ultimo drappello è passato. Il Primo Ministro si porta in mezzo della schiera. E' l'attimo, per le guide, veramente solenne. Mussolini, per un momento quasi un compagno, è ritornato il Duce. Questi uomini, usi ai silenzi delle vette, comprendono il silenzio che ora precede le parole.

— Guide italiane, sono lieto di avervi potuto salutare. Siate fedeli sempre alle vostre montagne. Amatele: e amate sempre l'Italia.

Formidabile prorompe la acclamazione: «Viva il Duce!», e le picche ancora una volta brillano al sole.

Così Mussolini è stato visto dai figli della montagna; così essi hanno udito la sua voce e il suo comando. Ora, come soldati di schiera disciolta, torneranno alle loro vallate, rientreranno nelle loro case umili. L'inverno li attende. Passerà. E a luglio, e ad agosto, sacco in spalla, «manilla» a tracolla, piccozza sotto il braccio, rifaranno per la centesima volta le vie battute. Oppure, sul piazzale della chiesa, si accosteranno rispettosamente a voi, col cappello in mano:

— *Maintenant, monsieur, quand vous voudrez partir... Le temps est sûr.*

— *Croyez-vous?*

— *Oui, monsieur, voyez le Lyskamm: comme il est tranquille.*

L'uomo vi parlerà con voce pacata, semplicemente, abbozzando un gesto calmo verso la montagna terribile. La cresta tondeggiante, di ghiaccio e di roccia, staglierà lontana sul cielo terso; sotto, un biancore immacolato di nevi invitanti; sopra, un azzurro immobile, luminoso e profondo. Che pace su gli abeti della valle.

Ricordo che non svanirà

La solita vita. Ma d'inverno e di estate, durante le soste lunghe nelle «cantine», come salendo su pei sentieri ripidi, che approdano al ghiacciaio, il ricordo del grande incontro sarà il fatto decisivo, bastevole a riempire ogni vuoto di anima, ogni tedio di giornate. E chi, in quel meriggio romano, sarà stato chiamato per nome, lo dirà ai figli; e lo dirà al viaggiatore affidato alla sua esperienza. Perchè così è la guida alpina, il buon compagno servizievole, che nessuna mercede basta a ripagare, tollerante ed umile, ma capace nel momento del pericolo di piegare ogni più caparbia volontà nella sua fiera coscienza di signore della montagna, e di ammonire ridente il principe, come il marinaio shakespeariano, in della tempesta. Un uomo cioè che, se anche ha fatto i capelli bianchi, vivendo tre mesi dell'anno in battaglia continua col ghiaccio, con la roccia, con la tormenta improvvisa, che può mutare anche l'ascensione modesta in un rischio mortale, difficilmente vanta le proprie imprese; ma un uomo, invece, che fino alla morte si manterrà fedele al ricordo di un gesto gentile, o di un'alta parola.

M. B.

L'on. Di Giacomo ad Alessandria

L'illustrazione dei compiti sindacali

Alessandria, 15, notte.

L'on. avv. Giacomo Di Giacomo, presidente della Confederazione nazionale dei Sindacati Fascisti Professionisti ed artisti, è giunto ad Alessandria alle 17 e si è recato alla sede provvisoria del Comitato Provinciale, ove il presidente del comitato stesso, ing. Oreste Balduzzi, gli ha presentato i segretari dei Sindacati dipendenti. Alle ore 18, nel Teatro Municipale, ha avuto luogo l'inaugurazione del Centro di Cultura e Propaganda corporativa. Erano presenti S. E. il Prefetto, S. E. il generale Amantea, comandante il Corpo d'Armata, il Console Cerruti, segretario federale e preside della Provincia, il Podestà, l'on. Rocca e tutte le maggiori autorità politiche, sindacali e militari.

Ha pronunciato parole di saluto e di presentazione il Fiduciario provinciale ing. Oreste Balduzzi, seguito dall'avv. Aldo Bertelè, ispettore regionale dei Sindacati Professionisti ed Artisti. Quindi ha tenuto, molto applaudito, il discorso inaugurale l'on. Giacomo Di Giacomo, il quale ha illustrato i compiti importantissimi affidati al Sindacati da lui presieduti e che in Alessandria hanno già raggiunto un encomiabile sviluppo. Per ultimo l'avv. Roberto Roberti ha esposto gli scopi del Centri di Cultura e Propaganda Corporativa ed indicato il risultato a cui si desidera pervenire, e quali mezzi dovranno essere attuati per ottenerlo.

Un pubblico scelto e numeroso gremiva il teatro. La manifestazione ha veramente dimostrato quanto è come sia intimamente compresa l'importanza che hanno assunto i Sindacati per la disciplina del lavoro e per l'economia nazionale, e tra di essi, i Sindacati Professionisti ed Artisti, che debbono formare la mente direttiva indispensabile ad ogni manifestazione della vita.

Alle ore 19,30, al Circolo della Stampa, all'on. Di Giacomo è stato offerto un ricevimento intimo. Facevano gli onori di casa il Fiduciario provinciale geom. Evardo Dupuis e numerosi soci. L'on. Giacomo Di Giacomo, l'avv. Bertelè e l'avv. Roberti hanno avuto parole di vivo elogio per la direzione del Circolo della Stampa, per l'eleganza e la proprietà dei locali e per la perfetta organizzazione. Sono stati inviati dall'on. Di Giacomo, dal console Cerruti e dal comm. Balduzzi telegrammi augurali a S. E. Bottai e a S. E. Turati.

«L'Italiano di Mussolini»

Il Duce incarica Mario Carli di svolgere il tema

Roma, 18 notte.

Il conte Natale Labia Ministro plenipotenziario al Transvaal, bandì tempo fa un concorso fra gli scrittori italiani, dando loro questo tema: «L'Italiano di Mussolini». I concorrenti furono moltissimi, ma nessuno fu premiato. Allora il conte Labia chiese al Duce il nome di uno scrittore fascista a cui affidare l'incarico. La scelta del Duce è caduta su Mario Carli.

Mille ammalati curati

con l'applicazione dei colori di anilina

Roma, 18 notte.

L'*Agenzia Italiana* ha da Padova che un medico padovano, del quale però si cela il nome, ha curato più di mille ammalati ottenendo ottimi risultati, con l'applicazione dei colori di anilina, che hanno la capacità di arrestare l'infezione e uccidere i bacilli. L'agenzia dice di aver potuto intervistare il medico, il quale riferisce che una soluzione al 4 per cento di violetto metile anilina, passato sulla superficie della ferita in caso di bruciatura, tagli, ascessi, procura la rapida chiusura della ferita stessa. Il violetto di metilene ha dato pure ottimi risultati nei casi di suppurazione delle cavità pleurali, mentre il bleu di metilene, che già viene usato per le infezioni vescicali dell'uretra, ha giovato specialmente nelle irrigazioni viscerali.

Solenne commemorazione di Don Bosco ad Alessandria

Alessandria, 18, notte.

In Cattedrale è stata celebrata la commemorazione del Beato Don Bosco per la Diocesi e per la Provincia di Alessandria. Dopo due giorni di cerimonie, durante le quali hanno parlato il vescovo salesiano S. E. Mons. Coppo, missionario dell'Australia, si è tenuto il pontificale solenne con assistenza del vescovo di Alessandria Mons. Nicolao Milone e con discorso commemorativo del prof. don Nercotti, missionario salesiano. Sull'altare maggiore spiccava il quadro del Beato Don Bosco, già collocato nella Basilica di S. Pietro al tempo della Beatificazione. In posti distinti sedevano S. E. il Prefetto Militi, il Presidente della Provincia e Segretario Federale, console Cerruti, il comandante il Corpo d'Armata S. E. il generale Amantea, il generale Facolni, comandante la Divisione Militare, il Podestà gr. uff. Vaccari, il Console generale Taralli, l'on. Rocca e tutte le maggiori autorità. Al corteo del pomeriggio hanno preso parte parecchie migliaia di persone. In Duomo, il Vescovo di Alessandria, ha tenuto una commossa rievocazione del Beato.

I limiti d'età degli ufficiali

Il disegno di legge presentato alla Camera — Chiamate di controllo e dichiarazioni di residenza

Roma, 18 notte.

Il ministro della Guerra, gen. Gazzera, ha presentato alla Camera vari disegni di legge di notevole interesse, e tra gli altri quello relativo ai limiti di età degli ufficiali, limiti che subiscono modificazioni in relazione alla estensione degli obblighi militari nel tempo. Secondo le disposizioni del progetto cessano di appartenere alla categoria degli ufficiali di complemento e vengono iscritti col grado rispettivo nella riserva: a) gli ufficiali del R. Esercito e della R. Marina a 58 anni di età gli ufficiali superiori, a 56 anni di età se capitani, a 55 anni di età se subalterni; per gli ufficiali del Corpo Reali Equipaggi marittimi il limite di età è fissato ad anni 56; b) gli ufficiali della Regia Aeronautica, se appartenenti all'arma aeronautica ora combattente: a 54 anni di età se ufficiali superiori, a 48 se capitani, a 45 se subalterni; se appartenenti al Corpo del Genio aeronautico, ruolo ingegneri, e al Corpo di Commissariato militare aeronautico ruolo di Commissariato: a 58 anni di età se ufficiali superiori, a 56 anni di età se capitani, a 55 anni di età se subalterni; se copiloni e ufficiali subalterni dei ruoli specializzati dell'arma aeronautica, del Corpo del Genio aeronautico e del Corpo di Commissariato militare aeronautico: a 58 anni di età.

Le altre disposizioni contenute nello schema riguardano l'obbligatorietà del passaggio nella riserva degli ufficiali di complemento all'atto del raggiungimento dei limiti di età; il divieto della volontaria dimissioni dal grado fino al 55.o anno di età, salvo i casi ammessi dalla legge o determinati da speciale autorizzazione sovrana; la estensione al 55.o anno del limite di età per la nomina a sottotenenti di complemento, dei marescialli e militari che abbiano prestato servizio in reparti operanti o comandi mobilizzati dal 24 maggio 1915 al 4 novembre 1918. Gli ufficiali già di milizia territoriale, che alla data 31 dicembre 1923, abbiano superato l'età di 40 anni e che non sono presentemente iscritti nel complemento, dovranno considerarsi, in virtù della nuova legge ufficiali di tale categoria, se rivestiti del grado che allora avevano o che eventualmente avessero conseguiti in altri ruoli dopo il 30 dicembre 1923, purchè non abbiano ancora superato, a seconda del grado da essi rivestito, i nuovi limiti stabiliti.

Gli ufficiali, che in applicazione alla legge sullo stato degli ufficiali del Regio Esercito, della R. Marina e R. Aeronautica, sono stati per età o iscritti nel ruolo di riserva o collocati in congedo assoluto, devono essere considerati, in virtù della nuova legge, ufficiali di complemento, qualora non abbiano superato gli stabiliti limiti. Essi conserveranno nel nuovo ruolo il grado che eventualmente avessero conseguito nella riserva.

Lo stesso ministro Gazzera ha presentato il disegno di legge sulle chiamate di controllo e le dichiarazioni di residenza degli ufficiali e sottufficiali e dei militari di truppa dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e della Guardia di Finanza. Il disegno di legge stabilisce che gli ufficiali dell'Esercito della Marina, dell'Aeronautica e delle Guardie di Finanza in aspettativa per riduzioni di quadri, senza richiamo, in congedo provvisorio, in ausiliaria, di complemento e di riserva, devono rispondere alle chiamate disposte per ragioni di controllo dalle autorità militari da cui dipendono. All'atto in cui cessino da un periodo di servizio effettivo hanno obbligo di indicare all'autorità militare la propria residenza, l'abitazione e notificarne poi qualsiasi cambiamento. Quando manchino, senza giustificato motivo, alle chiamate di controllo, oppure omettano di notificare cambiamenti della propria residenza e abitazione, sono puniti con ammenda da lire 300 a lire 1000.

I sottufficiali e militari di truppa in congedo illimitato di qualsiasi classe, debbono rispondere alle chiamate ordinate con manifesto e con precetto personale dalle autorità militari per il controllo della forza in congedo. Essi hanno l'obbligo di notificare al Comando del Distretto militare se appartengono al R. Esercito, o all'Aeronautica, alla Guardia di Finanza, e alle autorità portuali, o, in mancanza, al capo della amministrazione comunale di residenza, se appartengono alla R. Marina, il cambio della loro residenza. I militari, di cui sopra, i quali manchino senza giustificato motivo alla chiamata di controllo, oppure omettano di notificare il cambiamento della propria residenza, sono puniti con una ammenda da L. 100 a L. 600 i sottufficiali, e da L. 100 a L. 300 se graduati o militari di truppa. Quando per le condizioni economiche dei contravventori le ammende possano presumersi inefficaci, anche se applicate nel massimo, il giudice ha facoltà di aumentarle fino al doppio. In caso di non eseguito pagamento entro due mesi dal giorno della intimazione del precetto o di insolvibilità del condannato, l'ammenda è convertibile nel carcere militare con il ragguaglio di un giorno per ogni lire 30, senza tener conto della frazione di lire 30 della somma non pagata. Il condannato può sempre far cessare la pena, pagando l'ammenda dedotta la parte corrispondente al carcere militare sofferto con il ragguaglio stabilito del precedente comma. Al carcere militare può essere sostituita la prestazione di un'opera determinata al servizio dell'amministrazione militare e due giorni di lavoro sono ragguagliati ad un giorno di carcere militare. Il reato rimane estinto qualora il contravventore paghi prima del procedimento penale e non oltre un mese dalla data di notificazione del processo verbale di accertamento, una somma equivalente alla metà del massimo dell'ammenda.

La «nonna del Piemonte»

accompagnata al cimitero dal popolo

Tortona, 18, notte.

Le onoranze funebri tributate questa mattina, a Viguzzolo, alla centenaria Lucia Caselli vedova Negri, di anni 106 che era forse la più vecchia donna d'Italia, chiamata la «nonna del Piemonte», ed aveva visto nove pontificati: Pio VII, Leone XII, Pio VIII, Gregorio XVI, Pio IX, Leone XIII, Pio X, Benedetto XV, Pio XI, e cinque sovrani: Carlo Felice, Carlo Alberto, Vittorio Emanuele II, Umberto I e Vittorio Emanuele III, sono riuscite veramente grandiose ed imponenti. Vi hanno partecipato tutte le Autorità ed Associazioni locali, la popolazione in massa e la musica diretta dal maestro maresciallo Campana.

La salma era collocata sopra di un carro funebre nuovo fiammante, che compiva il suo primo servizio. Commovente è stato il saluto romano di tutte le scolaresche, guidate dal corpo insegnante ed allineate sul viale del Cimitero: «il saluto dell'infanzia alla longevità».

Hanno dato l'estremo saluto alla centenaria l'arciprete teologo don Gavio e la piccola italiana Luisina Caraschi, la medesima che, un anno addietro aveva ringraziato la centenaria che aveva fatto da madrina alla inaugurazione del gagliardetto dei Balilla, Piccole e Giovani Italiane.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 18. — Consolidato e Redimibile con altro notevole progresso hanno dato un po' di attività alla riunione di stamane. Tutti gli altri valori trascurati non hanno variato molto dalla chiusura precedente eccetto la Fiat che più offerta ha perso qualche unità.

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	[illegible]
Id. id. cont.	—	—	—	[illegible]
Consolidato 5 %	—	81 45	81 35	[illegible]
Id. id. cont.	—	81 70	—	[illegible]
O. Torino 6 % c.	—	—	—	[illegible]
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	[illegible]
Banca d'Italia c.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Banca Comm.	—	—	—	[illegible]
Credito Italiano	—	—	—	[illegible]
Banco Roma	—	—	—	117 50
Naz. di Credito	—	—	—	[illegible]
Consorzio M.	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Mediterranea	—	—	—	[illegible]
Meridionali	—	—	—	[illegible]
Rubattino	—	—	—	[illegible]
Sabaudo	—	—	—	[illegible]
Cogulich	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Navigaz. A. I.	—	—	—	[illegible]
Italiana Gas	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Sniga	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Elettr. A. I.	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Sip	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Terni	—	—	—	[illegible]
Stet	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
F. C. E.	—	—	—	[illegible]
Ravigliano	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Nebiolo	—	—	—	[illegible]
Tedeschi	—	—	—	[illegible]
Moncenisio	—	—	—	[illegible]
Fiat	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Si Abiata	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Schiaparelli	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Montecatini	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Mira Lanza	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Acqua Potabile	—	—	—	[illegible]
Florio	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Unica	—	—	—	[illegible]
Raffinati	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Valli Lanzo	—	—	—	[illegible]
Viscosa	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Chatillon	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Vareda	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Scotti e C.	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Bonifiche	—	—	—	[illegible]
C. Fond. Reg.	—	—	—	[illegible]
Cementi	—	—	—	[illegible]
Pittaluga	—	—	—	[illegible]
Cart. Burgo	—	—	—	[illegible]
CAMBI				
Parigi	—	—	—	[illegible]
Svizzera	—	—	—	[illegible]
Londra	—	[illegible]	—	[illegible]
New York	—	[illegible]	—	[illegible]

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	68 30	68 40	[illegible]	[illegible]
Id. id. cont.	—	—	[illegible]	—
Consolidato 5 %	81 50	81 40	81 50	81 40
Id. id. cont.	—	[illegible]	[illegible]	—
Obblig. Venezie	—	[illegible]	[illegible]	[illegible]
BANCARIE				
Banca d'Italia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Comm. Italiana	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Naz. di Credito	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Banco di Roma	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Credito Italiano	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Credito Marit.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Consorzio M. F.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
TRASPORTI				
Mediterranea	[illegible]	[illegible]	—	—
Meridionali	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rubattino	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Libera Triestina	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cosulich	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Lloyd Sabaudo	—	[illegible]	—	—
Nav. Alta Italia	—	[illegible]	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	[illegible]	—	[illegible]	—
Linif. Can. Naz.	[illegible]	—	—	—
Rossari Varzi	[illegible]	—	—	—
Snia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Varesio	[illegible]	—	[illegible]	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Ilva	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Elba	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Montecatini	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Aniata	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
MECCANICHE				
Breda	[illegible]	—	—	—
Fiat	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Isotta	[illegible]	—	—	—
Dalmine	[illegible]	—	—	—
ELETTRICHE				
Sell	—	[illegible]	—	—
Edison	[illegible]	—	—	—
Sip	[illegible]	[illegible]	—	—
Marconi	—	—	[illegible]	—
Terni	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
U. Esercizi	[illegible]	[illegible]	—	—
Lombarda Vizz.	[illegible]	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	[illegible]	[illegible]	—	—
Raffineria L. L.	[illegible]	[illegible]	—	—
Eridania	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	[illegible]	[illegible]	—	—
Fondi Rustici	[illegible]	—	[illegible]	—
Imprese Fond.	—	—	[illegible]	—
Bonifiche Ferr.	[illegible]	—	[illegible]	—
Beni Stabili	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	[illegible]
Export. It. Am.	[illegible]	—	—	—
Pirelli	[illegible]	—	—	—
Gas Torino	[illegible]	—	—	—
Mira Lanza	[illegible]	—	—	—
CAMBI				
Francia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Svizzera	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Londra	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
New York	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Berlino	[illegible]	—	—	[illegible]
Vienna	[illegible]	—	—	[illegible]
Bucarest	[illegible]	—	—	[illegible]
Belgio	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Spagna	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Praga	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Budapest	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Albania	[illegible]	—	—	[illegible]
Belgrado	[illegible]	—	—	—
Olanda	[illegible]	—	—	—
Norvegia	—	—	—	[illegible]
Atene	[illegible]	—	—	—

Media dei Consolidati e Cambi. - Roma, 18. — Consolidati: Rendita 3,50 % netto (1906) 68,05; 3,50 % netto (1902) 63; 3 % lordo 40; Consolidato 5 % 81,725; Venezie 3,50 % 79,45. — Cambi: Parigi 75,26; Zurigo 370,55; Londra 93,18; Amsterdam 769,80; Madrid 261,50; Bruxelles 267,50; Berlino 456,40; Vienna 269,40; Praga 56,625; Bucarest 11,40; Buenos Aires pesos oro 17,81; id. carta 7,85; New York 19,097; Montreal 18,70; Belgrado 33,85; Budapest 334; Tirana 368,75; Oslo 511,60; Mosca 98; Stoccolma 513,20; Varsavia 214,25; Copenaghen 511,00; Oro 368,48.

Borse estere

Parigi, 18. — Chiusura titoli: Rendita francese 3 % 90,70; Redimibile 5 % 80; 3,50 % 96,90; id. 5 % 108,80; id. 4 % 1917 96,00; id. 4 % 1918, 96,60; Prestito 5 % 1920 127,10; 6 % 106,00; Rendita Italiana 3,50 % 82,10; Banca di Francia 22,700; Banca di Parigi 2910; Crédit Foncier 3050; Crédit Lyonnais 3000; Azioni Suez 20,500; Rio Tinto 5135; Wagons Lits 648; Snia Viscosa 102; Montecatini 301. — Chiusura cambi: Italia 132,90; Londra 123,60; New York 25,40,55; Belgio 355,25; Spagna 354,75; Svizzera 492,75; Danimarca 680,50; Olanda 1024,75; Svezia 683; Praga 75,20; Romania 15,15; Vienna 358; Germania 607,50.

Londra, 18. — Chiusura cambi: Italia 93,12; New York 4,87,81; Amsterdam 12,09; Francia 123,60; Belgio 34,87; Germania 20,37 1/8; Svizzera 25,11; Spagna 34,00; Copenaghen 18,15,25; Stoccolma 18,11,75; Oslo 18,20,5; Helsingfors 194,02; Praga 164,50; Budapest 27,90; Belgrado 276; Sofia 674; Bucarest 816,50; Atene 375 1/8; Costantinopoli 10,25; Austria 34,64; Varsavia 43,47; Buenos Aires peso oro 46,15; Rio Janeiro 5,78; Yokohama 24,00.

Ginevra, 18. — Chiusura cambi: Italia 26,98; Francia 20,30,25; Inghilterra 25,11,75; New York 5,15 11/16; Belgio 72,08,75; Spagna 70,25; Olanda 208,65; Germania 123,25,75; Austria 72,80; Svezia 138,10,75; Norvegia 138,15; Danimarca 138,00; Bulgaria 372,75; Cecoslovacchia 15,27,5; Ungheria 90,15; Jugoslavia 9,12,5.

Berlino, 18. — Chiusura cambi: Italia 21,90; Francia 16,46,5; Svizzera 81,11; Vienna 58,70,5; Ungheria 73,11; Londra 20,30,5; Amsterdam 168,67; New York 4,18,20; Praga 12,39,5.

Vienna, 18. — Chiusura cambi: Italia 37,14; New York 7,08 5/8; Parigi 27,92,5; Romania 424 1/8; Bulgaria 511,0; Jugoslavia 12,50,25; Berlino 169,30; Svizzera 137,01; Amsterdam 286,30; Praga 21,02,5; Budapest 12,51,5; Varsavia 79,54; Londra 34,61 7/8; Belgio 99,23.

New York, 18. — Apertura cambi: Roma 5,23,3,8; Londra 4,87 5/8; Parigi 3,93 5/8; Bruxelles 13,93,5; Madrid 14,09; Berna 19,39; Amsterdam 40,33; Berlino 23,91.

Parigi, 18. — Il mercato si è aperto in condizioni piuttosto mediocri, e la maggior parte dei titoli si trova a corsi inferiori a quelli di sabato. Si nota una grandissima irregolarità. Solo le Rendite francesi mostrano una certa resistenza. Deboli invece i valori bancari e con tendenza al ribasso. Più deboli ancora sono i valori ferroviari, e carboniferi e gli industriali. Nel gruppo dei valori stranieri la nota è pure al ribasso. Le Suez hanno perduto circa 300 punti e le Rio 50. Alla chiusura i valori sia francesi che internazionali sono molto offerti e non trovano sempre contropartita.

La settimana borsistica a Parigi

Parigi, 18, notte.

La fisionomia del mercato parigino durante la scorsa settimana si può così riassumere: attività e fermezza dei fondi di Stato; miglioramento in chiusura di ottava dei ferroviari, fatta eccezione del [illegible] estero che resta debole; pesantezza nei trasporti con qualche accenno di ripresa nei valori di navigazione; miglior tendenza nei meccanici e metallurgici; fra i minerari fermi i cupriferi e piuttosto deboli piombo e zinco; ben tenuti i principali titoli di acqua e gas; nuova reazione degli elettrici, seguita da una parziale ripresa; petroliferi migliori su rialzo delle piazze estere; irregolarità negli automobilistici (Citroën da 1341 a 1305 e Peugeot da 750 a 785); violente oscillazioni nelle sete artificiali; discreta resistenza nelle miniere d'oro e diamanti.

Fallimenti

TORINO — **Franceschi Angela**, già mercante pasticceria, via Nizza, 41; ist. cred., sent. 18 corr.; giudice delegato cav. Alessio Clemente, curatore provv. avv. comm. Dovetti Vincenzo; prima adunanza 3 dicembre, ore 14,30; verifica crediti 27 dicembre, ore 11,30; giorni 30 presentazione titoli. — **Fenoglio Adelaide**; con sent. 16 corr., revocato il fallimento, essendosi accertato che il passivo non supera L. 5000, e delegato il Pretore di Torino per la procedura di piccolo fallimento; comm. giud. avv. Cantarella Alberto. — **Rubiola Carlo**, Castelnuovo, con sent. 16 corr. accertato adempimento obblighi assunti in concordato.

Dichiarazioni fallimentari:

COMO - **Agazzi Antonio**, liquori, Erba; **Molteni Alfredo**, latticini, Vigano Brianza; **Rampoldi Antonio**, macelleria, Cernobbio. — **CREMONA** - **Bandieri Carolina e Gozzi Giacomo**, caseificio, Castelponzone; **Dossi Giuseppe**, costruzioni edili, Crema; **Bondini Iride**, trapunte. — **CUNEO** - **Giovannetti Ermenegilda**, generi vari, Savigliano; **Levet Giovanni**, lavorazione olionami, Saluzzo; **Mascarini Pietro**, articoli di casalinghi, Saluzzo. — **MILANO** - **Caratti Emilio**, rivendita polli conciati; **Grassi Giacomo**, commissionario sete; **Paganini e C.**, ditta, in persona di **Paganini Giuseppe e Zanzottera Enrico**, costruzioni edili, Busto Garolfo; **Parabiagio e Maggioni**, verniciatura; **Davide Tullio**, cappellaio. — **PALLANZA** - **Morandi Giuseppe e Fratelli**, cave di granito, Baveno. — **PIACENZA** - **Bussolini Bartolomeo**, [illegible] **Seriatini ing. Giovanni**, impresa lavori edilizi; **Leonzi Giuseppe**, lubrificanti; **Mercati Giovanna**, merceria; **Pisanelo Matteo**, sartoria. — **S. REMO** - **Ferraretti Umberto**, olio, Oneglia. — **TRIESTE** - **De Rota Augusto**, falegnameria meccanica.

MERCATI

I cereali alla Borsa merci di Milano

Milano, 18 notte.

La sezione cereali della Borsa merci di Milano comunica le quotazioni ufficiali odierne. Frumento: numerosi affari, andamento fermo, apertura dicembre 132,50; marzo 140,90; maggio 143,90; chiusura dicembre 133,60; marzo 141,25; maggio 144,10. Granoturco: scarsità di affari, andamento fermo, apertura dicembre 79,25; marzo 81; maggio 80,10; chiusura dicembre 80,25; marzo 81,50; maggio 80,50. Riso: trascurato, andamento calmo, apertura dicembre 139,75; marzo 143,85; maggio 145,65. Chiusura dicembre 139,25; marzo 143,65; maggio 145,75. Risone: idem come il riso: apertura dicembre 95,75; marzo 101,75; maggio 104. Chiusura dicembre 95,50; marzo 100,60; maggio 103,85.

La borsa vini a Milano

Roma, 18, notte.

Il 23 corrente avrà luogo a Milano l'apertura della borsa vini realizzata dopo pazienti studi dall'Unione Italiana Vini e dalla federazione nazionale fascista del commercio enologico. Alla manifestazione interverranno oltre a S. E. Marescalchi rappresentante del governo nazionale i principali esponenti del consiglio provinciale dell'economia di Milano e quelli dell'unione italiana vini oltre ad una larga parte di produttori commercianti esportatori di vini italiani.

ALBA, 18. — **Bestiame da macello**: buoi al Mg. da L. 40 a 45; vitelli e manzi da 55 a 75; lattonzoli caduno da 120 a 170. — **Animali da cortile e uova**: galline per coppia da L. 27 a 30; polli da 14 a 25; piccioni da 6 a 8; conigli al kg. da 4 a 5; uova alla dozzina da 10 a 10,50. — **Cereali**: grano al Q.le da L. 171 a 172. — **Foraggi**: fieno maggengo al Mg. da L. 5,50 a 5,70; agostano da 5 a 5,25. — **Verdura**: patate al Mg. da L. 0,50 a 1; cipolle da 3 a 4; spinacci da 9 a 11; rape da 2 a 3; cavoli da 0,50 a 2; carote da 4 a 5; cardi da 7 a 10; peperoni da 5 a 8; aglio da 25 a 30; sedani per dozzina da 2 a 5; insalata da 1 a 1,50. — **Frutta**: pere al Mg. da L. 7 a 20; mele a 3 a 10; castagne da 5 a 7; uva da tavola al kg. da 1,50 a 1,70. — **Vini**: barbera per ettolitro da L. 250 a 310; dolcetto da 180 a 200. — **Tartufi** da L. 10 a 15 all'ettogramma.

PINEROLO, 18. — **Bestiame da macello**: buoi al Mg. da L. 45 a 51; vacche da 30 a 33; vitelli e manzi di 1.a qual. da 54 a 60; id. di 2.a da 45 a 50; sanati da 66 a 76; maiali da 61 a 66; montoni da 30 a 36. — **Animali da cortile e uova**: galline al kg. da L. 7 a 7,50; polli da 8 a 8,50; anitre da 6,50 a 7; piccioni per coppia da 3,50 a 4; uova alla dozzina da 11,50 a 12. — **Cereali**: grano al Q.le da L. 121 a 123; meliga da 75 a 80; segale da 80 a 85. — **Foraggi**: fieno 1.a qual. da L. 5 a 5,50; 2.a qual. da 4 a 4,50; paglia pressata da 2 a 2,50. — **Verdura**: patate al kg. L. 0,50; cipolle da 0,55 a 0,70; spinacci da 1 a 1,50; cavoli da 0,70 a 0,90; carote da 0,70 a 1,10; pomidori da 1 a 1,50; peperoni da 1,50 a 1,60; aglio da 3,50 a 4; fagioli grana da 3 a 3,50. — **Frutta**: pere al kg. da L. 0,70 a 0,80; mele da 0,70 a 0,80; noci da 3 a 3,50; castagne fresche comuni al Mg. da 6,50 a 7,50; castagne superiori da 13 a 14.

VALENZA, 18. — **Bestiame da lavoro**: buoi da lavoro al Mg. da L. 47 a 50; vacche da 34 a 36; manzi da 48 a 51; buoi grassi da 48 a 50; vitelloni da 49 a 50. — **Bestiame da macello**: tori al Mg. da L. 44 a 45; buoi da 37 a 38; vacche da 33 a 34; vitelli e manzi da 44 a 45; sanati da 70 a 80; cavalli da 180 a 300 al Q.le; muli da 150 a 180; somari da 140 a 170; maiali al Mg. da 65 a 66; lattonzoli da 100 a 110; agnelli e capretti da 77 a 80. — **Animali da cortile e uova**: galline al kg. da L. 8 a 9; polli da 8 a 8,50; capponi da 11 a 12; tacchini da 8 a 8,50; anitre da 7,50 a 8,50; oche da 6,50 a 6; piccioni caduno da 3 a 4; conigli da 4,50 a 5; uova alla dozzina da 9,50 a 10,50; uova di lotta conservate da 7 a 8; formaggio da 12 a 14 al kg. — **Cereali**: grano al Q.le da L. 130 a 131; meliga da 79 a 80; segale da 85 a 90; riso da 180 a 200; fagioli da 200 a 300; fave da 97 a 102; ceci da 130 a 160; crusca da 67 a 68; cruschello da 50 a 60; farina tipo comune L. 170; marca B da 178 a 180; farina di frumento 200; farina di granoturco da 85 a 100. — **Foraggi**: fieno maggengo al Q.le da L. 40 a 45; agostano da 41 a 40; terzuolo da 36 a 39; paglia sciolta di frumento da 10 a 11; paglia pressata da 11 a 13; avena da 78 a 80; semi di trifoglio da 510 a 520; semi di medica da 400 a 450; veccia 125 a 140; fieno di erba medica da 31 a 34; fieno di trifoglio da 30 a 32. — **Verdura**: patate al Mg. da L. 4 a 7; cipolle da 3 a 3,50; spinacci da 7 a 9; rape da 2,00 a 3,50; cavoli per dozz. da 2 a 5; carote al Mg. da 3 a 4; pomidori da 3 a 4; cardi caduno da 1 a 3; peperoni al cento 55 e a 5; aglio al Mg. da 18 a 20; sedani per dozzina da 1 a 2; fagioli verdi al Mg. da 2 a 2,50; insalata per dozzina da 1 a 2; zucchini da 3 a 4; melanzane da 4 a 5; cavolfiori cad. da 1 a 1,50; cicoria da 0,70 a 1,20 all'miriagr. — **Frutta**: pere al Mg. da L. 9 a 20; mele da 10 a 16; uva da tavola da 10 a 20; noci da 35 a 40; castagne fresche da 7 a 14; id. secche da 18 a 19; nocciole da 25 a 26; mandorle da 30 a 40; arachidi da 8 a 10. — **Vini**: barbera per ettol. da L. 190 a 200; comune da pasto da 150 a 160; barberato da 130 a 140; bianco secco da 130 a 160; barbera extra da 200 a 220; aceto da 95 a 110. — **Tartufi** da L. 9 a 11 all'ettogramma.

SETE. Società Torinese, 18. — Operazioni di stagionatura: organzino stagionati colli 4, kg. 461,30; Greggia colli 3, kg. 294,17; Lana [illegible]. Totale colli 18, kg. 1573,54. — Operazioni di purga: Lana 5.

La sonda di Forssmann

BERLINO, Novembre.

Sotto quale voce o categoria verremo dunque adagiare quest'atto di questo meraviglioso dottor Forssmann che, in questo luminoso novembre berlinese pieno di promesse, ha trovato che non poteva più fare a meno, per il bene dell'umanità, e più precisamente per tentare se si possa prolungare di qualche ora in extremis la vita di qualche moribondo di cuore, di affondarsi in via di esperimento una sonda nel cuore, col pericolo di farselo fermare per sempre!... In quale delle rubriche che caratterizzano questo nostro tempo moderno cataloghiamo noi quest'intemperanza di spirito esplorativo? La metteremo intanto senz'altro nella categoria dell'eroico, o magari seguendo la prudenza di fermarci soltanto alla sua sottospecie del donchisciottesco? Le concederemo di arare l'oceano sconfinato del più puro Ulissismo scientifico, o la conterremo al di qua delle colonne d'Ercole dell'utilitarismo, dell'edonismo o dell'umanitarismo più esigente e più rigoroso? O la collocheremo nella casella del professionalismo meccanico, e per esso in quella della sua addizione suprema che più esaspera l'atletismo? O la passeremo alla classe dei records? Giuoco? Sport? Lusso? Le daremo l'attributo del sublime? E' un eccesso o è una stravaganza? O magari soltanto una stupidità?... Come, inoltre, inquadreremo noi e concilieremo l'estremo conato e superlativo apprezzamento che quest'esperimento sembra far della vita umana, tanto da meritar di essere conservata e pagata per ogni sua ora col sacrificio supremo, e da doversi insomma

per la vita gettare anche la vita,

con tutto quel senso di minore, anzi di minima, valutazione della vita individua, e di suo inglobamento nella vita di un tutto, che forma l'atmosfera del tempo moderno, e in cui possono attecchire la dottrina dello Stato «biologico», e la pratica corale dello Sport, e la norma individuale del rischio?... Ovvero, al contrario, è proprio in questo facile e leggero gettare che esso fa della vita, e per così poca e vile cosa quale la vita, il segno e la prova della sua più stretta obbedienza alla norma del tempo?... E' insomma il massimo del pregio o il massimo del dispregio della vita? Siamo nelle regioni cardiache del de voluntate, o in quelle meta-cardiache del de contemptu mundi?...

Ma pensate! E' in questo momento, sulla Città di Cuccagna, la stagione più lieve, più tiepida, più palpitante e lusingatrice che si possa immaginare. Dopo i primi vortici di foglie e i primi rapidi sbattimenti di porte che annunziarono l'autunno, tutta questa natura maquillée dei parchi e delle strade di Berlino ha ora tutti i suoi pori aperti come per un massaggio; e un lievissimo cielo incandescente d'amianto quasi la solleva a sè, la illumina tutta e la riscalda... Porte si sono chiuse, rapidamente, su discrete tiepide promesse di ripresa invernale, accennate a mezza palpebra di smorzate luci d'elio, e non si riapriranno più tutto l'inverno: gonfi alveari ronzanti di musiche e di danze... Fuori, per i parchi e per le strade della città, ch'è una delle più alberate del mondo, n'è rimasto dappertutto un soffice tappeto di foglie, su cui la dea Opéra dal seno ricolmo di doni avanza ora col più grassoccio. Tonnellate e tonnellate di fogliame caduto, che un esercito di agenti e di carri durerà settimane a rimuovere, e che in certi quartieri rende un buono odor caldo e infortito di fichi, come in uno di quei fermentanti fondachi del mio bruciante mezzogiorno, dove, sotto l'immensa ficaia colante, un mulo bendato da un occhio solo gira forse ancora la macina...

Tra tanto rifermentare e ripromettere di vita quanto ne reca il soltanto apparente languore dell'autunno, questo dottore a cui tutto sorride, e che ha il cuore così giovane e così saldo, una bella mattina, si leva con un balzo di gioia al cuore appunto — a quel cuore, a quel cuore! — per quello che egli oggi farà e che lungamente ha deciso e meditato di fare. E' arrivato il giorno: sarà oggi. Che cosa sarà? Un appuntamento... Ma un appuntamento non con altra donna — oh, dolci luci d'elio a mezza palpebra, oh ronzanti alveari di musiche! — non con altra donna che con la Morte stessa. Ella verrà. Tutto è preparato per lei colà nella fiorita garçonnière, cioè nel laboratorio. Verrà; sfiorerà un istante la fronte e premerà col suo bacio il cuore dell'uomo; egli stesso la prenderà per mano e la condurrà diritto fino a quel cuore. E può darsi ch'ella vi rimanga per sempre. Può darsi... Ma la Morte è donna: e da tanto ardimento, frutto di tanto amore — di tanto amore o di tanto dispregio! — ella sarà vinta e domata e ubbidirà da domani docile al suo comandamento. Un sussulto di gioia a questo pensiero a quel cuore!

Egli ha meditato e preparato la cosa lungamente, pazientemente, accuratamente in tutti i suoi particolari minuti. Dopo, l'ha già esperimentata sui cadaveri. Poi, anche, una settimana prima, aveva già cominciato a eseguirla su se stesso. Ma l'Assistente, spaventato di vedere da un momento all'altro fermata sotto i suoi occhi quell'audace vita, lo aveva arrestato a metà dell'esperimento. Ora egli lo ripeterà a fondo, finalmente, da solo. Finalmente soli!... La folla, l'immensa folla di Berlino, che passa sotto i suoi occhi, dedita al ventre, lanciata all'arrembaggio dei beni, non sa nulla. In multitudine solus; in solitudine multus! Come splende di stoica solitudine questo personaggio, nell'atmosfera sallustiana da Giugurta — la sfera catilinaria è certamente un grado più in alto! — che spira nella Capitale della Terra Weimar! Che si sia ancora, nei laboratori di questa Germania, dedita alle parti basse, un angelo riservato alla idealità?

Forssmann, dunque, voleva trovare niente altro che una via interna naturale per poter intervenire medicalmente sul cuore in maniera diretta, senza ferirlo. Arrivarci, dunque, lungo tutto il percorso di una o più vene, raggiungerlo, penetrarvi, frugarlo... Io ho sotto gli occhi il racconto che l'ardito esploratore fa della sua esplorazione, con freddo linguaggio, in una rivista clinica. Egli si fa senz'altro una venae sectio nella vena del braccio sinistro, e vi introduce un lungo sottilissimo catetere di gomma. A far le cose per bene — ma attenti, veh, farle per bene! — ogni pericolo di embolia, trombosi, e simili è semplicemente escluso. Ausgeschlossen! Il catetere, sollecitamente spinto, ecco penetra, avanza, monta... «Spielend leicht» — egli scrive — «facile come un giuoco!» Volete sentirlo direttamente, seguire con lui l'avanzata del catetere? Nulla di più semplice: Scivoliamo avanti, in su, per la vena brachialis, nella quale la sonda possiamo ancora sentirla toccando; veniamo ora, attraverso la fossa di Mohrenheim, sotto la clavicola, e penetriamo nella vena subclavia (pare di sentire il racconto d'una passeggiata archeologica nelle catacombe!), e di lì, il catetere infila la via della vena anonyma, volge poi decisamente per la vena cava superiore, e finalmente di lì spunta ed entra — ecco, ecco, ora la bocca, ora penetra, ora spunta; ed è la mano stessa di Forssmann che spinge! — nell'atrio superiore del cuore... Il diabolico dottore ha, subito dopo, visibilmente ricontrollato tutto il cammino mentalmente seguito, alla sala Röntgen, fin dove si è recato con la sonda nel cuore, a uno specchio reltogli davanti allo schermo da una suora. E conclude: «Un maggiore sondaggio non ho potuto fare, perchè la lunghezza del catetere non è bastata». Se no, chi sa fin dove frugava. Poichè — conclude — «è ora definitivamente confermato con ciò che si può rimanere lungo tempo coi dei corpi estranei nel cuore». E questo non è una novità, perchè lo sapevano tutti. Non vi mantengono tanti per anni ed anni il tarlo dell'odio e della vendetta? E non vi conserviamo tutti, per tutta la vita, i fiori secchi del primo amore?...

Che cosa dimostra del resto, preso nel suo insieme, il sondaggio di Forssmann? Dimostra, anzi conferma, una cosa vecchissima: che cioè il cuore umano è quel profondo, cupo, fosco, inspiegabile e impenetrabile mistero che tutti sanno, soltanto finchè è dominato dalle sue paure, e principalmente da quella della morte. Una volta superata questa e vinto se stesso su questo semplice punto, allora esso diventa chiaro come un cristallo, e altro non è che un elementare sistema di quattro piccoli ventricoli intercomunicanti, privi del minimo nascondiglio, penetrabili benissimo ed esauribili da sessantacinque centimetri di sonda...

Poichè, non esageriamo, di tutti gli affondatori di sonde nel cuore, Forssmann non è se non quello che ha trovato il sistema più diretto e più spiccio, cavandosela in soli tre o quattro secondi anzichè in un romanzo o in un trattato di filosofia. Ma non è certo il primo, e di nuovo non ci ha messo che la gomma.

GIUSEPPE PIAZZA.

I sarti viennesi in crisi

35 suicidi per miseria in 18 mesi

Vienna, 18, notte.

I sarti di Vienna se la passano male. Negli ultimi dieci mesi ben trentacinque di essi, non sapendo più come andare avanti, si sono uccisi. La colpa è tutta della triste situazione economica che impedisce ai viennesi di rimpannucciarsi. Di tale situazione si è discusso ieri in una assemblea indetta dai maestri dell'ago e delle forbici. Alcuni oratori hanno fatto notare che a teatro e in circolazione nelle quali prima della guerra si solevano indossare marsina o smoking o vestiti scuri, i viennesi vanno oggi in abiti chiari, talvolta acquistati di seconda mano. Ugualmente contribuisce a danneggiare il mestiere l'importazione su vasta scala di abiti confezionati.

Un oratore, rappresentante dei sarti su misura, ha fatto un quadro non meno fosco della situazione della sua classe. Tra qualche giorno i sarti si recheranno dal Cancelliere e dal Ministro del Commercio affinchè vogliano prendere le misure richieste dalla situazione.

Da tenore a prete ortodosso

Belgrado, 18 notte.

Dopo venti anni di carriera artistica il tenore Joso Cvijanovic dà l'addio al palcoscenico del Teatro Nazionale di Zagabria per diventare prete ortodosso. Egli sa che i preti ortodossi menano una vita alquanto più libera di quella dei cattolici; ma, insomma, mettersi a fare il pastore di anime dopo essere stato corista, tenore di operetta e solista di melodrammi, è sempre un gran passo. Cvijanovic darà addio al pubblico martedì sera, presentandosi nella famosa operetta con musica schubertiana La casa delle tre ragazze e si ritirerà quindi in un villaggio.

Egli spiega il suo gesto con le condizioni di salute e con l'influenza su di lui esercitata in gioventù da un intelligentissimo ecclesiastico che era stato prima ufficiale.

Ritratto di Rossini

Ora che è uscito il terzo volume della biografia rossiniana del Radiciotti (Tivoli, Arti grafiche Majella, lire 150) abbiamo sotto gli occhi quasi tutto ciò che della vita del pesarese risulta con certezza, e anche ciò che di inesatto fu narrato o stampato; ho detto quasi tutto perchè in tema di bibliografia e di aneddotica niuno può esser sicuro d'aver dato fondo all'universo, specialmente se si tratti d'un artista che fu argomento di discorso in tutto il mondo.

D'ora in avanti ci risparmieremo molte ricerche intorno agli episodi della vita e dell'arte di lui, eviteremo le troppe equivoche, basse, commerciali e false biografie curiose ed esilaranti, e terremo invece a portata di mano il libro del Radiciotti. E crediamo in esso, poichè l'autore ha ottenuto la nostra fiducia sia con la copia dei documenti e delle statistiche, sia con l'evidente buon senso interpretativo dei fatti. Non minor lavoro, nè minor saggezza occorrevano a ristabilire, per quanto era possibile, l'obbiettività dei fatti. Rossini stesso, da una parte, col suo carattere incline alla simulazione, i testimoni, dall'altra, con l'entusiasmo acceso dal fascino della sua persona, ostacolarono l'accertamento di molti atteggiamenti rossiniani. Inoltre l'epistolario rimastoci è esiguo fino alla composizione del Guglielmo Tell, sempre più abbonda invece dal '29 in avanti. Ci consiglia una speciale prudenza, altro essendo le espansioni schiette della giovinezza laboriosa e contrastata, altro quelle riflesse dell'uomo e dell'artista, disinteressati osservatori e più conseguenti della propria posizione e della altrui curiosità. Per delineare un contrasto, Rossini è tanto inafferrabile quanto Verdi è attraverso il suo innumerevole epistolario schietto, aperto, preciso.

Un intuitivo

Ormai si può tentare un ritratto morale di Rossini.

Fu sopra tutto un intuitivo. L'agile intelligenza, la facile comprensione, la forte memoria gli giovarono a colmare, in parte, le lacune della cultura generale. Scolaro svogliato e negligente, non riparò mai al difetto della grammatica e della lingua, e pertanto sembrò, grazie all'educazione sociale, al naturale accorgimento e al desiderio di elevarsi, uomo incolto. Riuscì a gustare qualche pagina dei maggiori poeti della letteratura italiana; sarebbe assurdo il supporre una più intima conoscenza di quelle opere. Attraverso la conversazione apprese a parlare bene la lingua francese. Tanto osservò e assorbì da apparire, perfino a persone colte, esperto di lettere e d'arti. Assennato e giudizioso, si esprimeva con pensieri solidi e logici. Il naturale acutissimo conferiva un che di paradossale alle osservazioni giuste e precise. La vivacità dell'ironia gli suggeriva talvolta motti arguti; ma egli sapeva usarne a tempo e a luogo. Perciò non è da confondere il suo frivolo motteggiare nei salotti con la discorsività che parve coerente e sostanziosa a Wagner, a Hiller, allo Zanolini, al pittore De Sanctis, al Monti, e che emerge da parecchie lettere. Come nel compositore, c'era nell'uomo uno stacco fra il momento della serietà e quello della comicità.

Nella valutazione di se stesso, non intese il pregio della sua opera nel suo valore assoluto, diremmo storico, ma in quello transeunte e appariscente. Vissuto, come operista, a contatto col pubblico, e, d'altra parte, privo d'una visione teoretica dell'arte, si giudicò secondo i momenti della fortuna, della sfortuna, dell'oblio. Il riaffermarsi, come tante volte fa nell'età matura, «pianista di quarta classe» non ci dice nulla: è espressione faceta, ironica, non indizio di modestia. «Son sempre rimasto piuttosto calmo davanti al successo e all'insuccesso», disse allo Hiller, ricordando d'aver assistito, ancor giovine, allo strazio d'un'opera di Paër: diceva di non preoccuparsi perciò del pubblico, che, «pagando due paoli d'ingresso», acquistava il diritto di sentenziar su due piedi. Pertanto, non il valore intrinseco del suo talento e dell'opera sua erano le basi del suo giudizio. Più volte alluse all'esser passato di moda, al sopraggiungere di nuove tendenze, alla opportunità di lasciar ad altri l'agone. Un medico che lo studiò a fondo lo descrisse cupidissimo di gloria. Certo non approfondì se stesso, nè distinse il mondo dei suoi pensieri da quello dei contemporanei se non per troppo labili segni. Si aggiunga che era naturalmente tratto agli infingimenti. «Anch'io sono stato giovine, dichiarò una volta, e ho tremato molte e molte volte, fingendo ilarità». E' accertato che simulò tranquillità, dopo la caduta del Barbiere. E' dunque difficile leggere nel cuore di chi ha l'abito dell'infingimento. Ma è già utile il saperlo tale.

Bellini si nasce non si diviene

I suoi giudizii dei contemporanei, riferiti da chi li ascoltò, non s'oppongono alle comuni opinioni, vi aderiscono, non mai combattivi; accogliamoli con le necessarie riserve, poichè, non raccolti testualmente, sembrano impregnati delle maniere espressive dei singoli relatori. Sempre risuona il buon senso. Bellini, disse, non conobbe tutti i segreti della scienza musicale; avrebbe potuto acquistare, in breve giro d'anni, grazie all'ingegno naturale, allo studio, al desiderio di distinguersi, ciò che non possedeva; ma i suoi doni eran suoi personali, e nessun altro compositore avrebbe potuto farne acquisto. Bellini si nasce, non si diviene. Ammirò moltissimo Donizetti, come uno dei più feraci e versatili ingegni del suo tempo. Essendogli amico, più volte lo rimproverò di seguire troppo spesso il gusto della sua musica: così facendo, Donizetti riesciva meno originale. Era invece originalissimo, come nell'Anna Bolena, nella Lucia, nell'Elisir d'amore, quando seguiva la propria ispirazione, senza idee preconcette. Parlando di Simone Mayr notò che si era fatto un grande nome più pel valore dato all'elemento drammatico che con la facoltà creatrice; uomo di vasta cultura, aveva molto contribuito, come il Paër, all'accrescimento dell'istrumentazione; giudicava opera eccellente la Medea. E' nota la venerazione del Rossini per Mozart, il quale, egli diceva, nato in una nazione di musicisti specialmente armonistici, aveva trionfato sugli italiani anche per ciò che era proprio nostro, per la melodia, «riunendo in sè tutto l'incanto della melodia italiana e tutta la profondità dell'armonia tedesca». D'un suo grande predecessore nell'opera comica, il Paisiello, disse: «Mi pare che la sua musica sfiori piacevolmente l'orecchio, musica dolce e mite che si confaceva al suo tempo, ma non irreprensibile nè dal lato melodico nè da quello armonico». Ammirava in Verdi «la natura quasi selvaggia, nonchè la grande potenza nell'espressione delle passioni». Ma questi e altri giudizi, come abbiamo avvertito, non hanno un buon valore documentario perchè isolati, non testuali e privi di data.

L'amore filiale

Nelle relazioni professionali fu affettuoso e sollecito. Intervenne più volte con amabile autorità, raccomandando persone bisognose di favore. Molto si adoperò per Beethoven, per Bellini, per Donizetti, per Mercadante, promuovendo simpatici riconoscimenti degli artisti infelici, incoraggiandoli, invocando per ciascuno la giusta sorte. Non risulta che abbia sentito gelosia o invidia. Quando riprovò la maniera di qualche suo contemporaneo, è il caso del Meyerbeer, non sorse a combatterla. Opporsi era lottare, agire, ed egli era un rinunciatario.

Nelle relazioni amichevoli recò non sentimenti appassionati, ma la più graziosa cordialità, e un vivo desiderio di simpatia. Si rallegrava nel sapersi ricordato e amato.

Con la sua famiglia fu tenero e devoto. Ragazzo, dava alla madre i tre paoli guadagnatisi cantando in chiesa; più tardi inviò ai genitori la maggior parte dei frutti teatrali; assai si addolorò per la morte della madre, fu gravemente colpito dalla perdita del padre, sempre memore che per i loro sacrifici egli aveva potuto iniziare gli studi. Quando lo Zanolini, che gli leggeva la sua biografia prima di darla alle stampe, giunse all'argomento del suo amore filiale, egli «proruppe in pianto affannoso che invano tentava di rattenere». Non gli mancarono dunque momenti di intenso amore, paterni e sfoghi dell'animo colpito; episodi e crisi, forse, più che costante tepore. Così anche per la consorte Colbran, dalla quale si divise, e della cui morte rimase inconsolabile al punto di non voler riveder la casa in cui ella si era spenta. Fu paziente e tenero con la Pélissier, la buona ma capricciosa seconda moglie.

Sia benedetto il Re d'Italia

Cattolico, non praticante. Nulla disse mai contro la religione o la fede. Alle sue azioni in rapporto alla religione non faremo noi il processo; le giudicherà Iddio. Il quale fu talvolta da lui ricordato in quelle frasi «Dio volle, Dio provvederà, la Provvidenza non abbandona», eccetera, che per essere quasi modi di dire comuni non bastano ad attestare un suo particolare e intimo atto di fede. In morte, accolse piamente i sacramenti.

Del sentimento della patria e dell'atteggiamento politico non abbiamo documenti e atti di forza probativa: è inopportuno citare taluni accenti alla patria e alla libertà, in alcune sue opere. Bisognerebbe innanzi tutto esser certi del suo desiderio delle frasi inneggianti alla patria, nei libretti, il che è invece da escludere. Discorrendo una volta della eroicità del Guglielmo Tell e del fremito di libertà che vibra in quell'opera, rispose: «Mentre componevo quell'opera, sentivo in me qualche cosa che mi esaltava, credo anzi che, se fosse scoppiata allora una rivoluzione, avrei preso anch'io il fucile... ma scarico». E' del più puro Rossini. Egli stesso ci ammonisce dunque che tali sue musiche non vanno prese come elementi e sintomi utili per la sua biografia. Amò la pace, il quieto vivere, rifuggì dagli eccessi, dalle turbolenze. Non uomo di azione, teneva a non essere reputato codino. Volta a volta, aderì a coloro che nel '46 sollecitavano riforme nello Stato pontificio, abbandonò Bologna quando si passò all'azione, compose un inno nazionale nel '48, preferì l'idea della confederazione a quella dell'unità, avversò Mazzini nelle teorie, lo lodò per le agitazioni in favore della libertà, sperò nella soluzione pacifica della questione della Venezia, e nel '66 esclamò: «Sia benedetto il Re d'Italia!».

Negli affari, avveduto e spesso generoso. Navigando nelle infide acque del teatro, sapeva garantirsi dalle piraterie degli impresari e degli editori; era discreto nella richiesta del compenso. Concesse per poco danaro un'opera a un editore, che gli dimostrò di aver fatto un cattivo affare con l'acquisto di un altro suo spartito. Non avido di lucro, lasciò inediti molti pezzi, che pure gli sarebbero stati lautamente pagati. Non prodigo, fece qualche opera di beneficenza e, con signorile delicatezza, qualche elemosina; non avaro, si compiacque di un'agiatezza proporzionata ai suoi mezzi, sia nel bel decoro dell'abitazione, sia nella larghezza dell'ospitalità. Ghiotto, senza dubbio, ma di gusto raffinato. Nelle abitudini casalinghe, metodico, minuzioso; nell'amministrazione accorto.

Amori e superstizione

In quanto alle relazioni femminili, corsero voci di molti suoi amori. Egli stesso ammetteva di esser piaciuto, e d'essersi sciupato in gioventù; e pure avvertiva: «Sono più le voci che le noci».

Superstizioso, credeva nei pericoli del venerdì e dei numeri infausti. Pauroso, non volle mai più imbarcarsi dopo il viaggio a Londra; e preferiva lunghi viaggi in carrozza, fra l'Italia e la Francia, per evitare la ferrovia, cercava i cavalli meno vivaci e rapidi; non volle mai introdurre nella sua abitazione l'illuminazione a gas.

Infine, amabile, cortese, riguardoso. E radicalmente pigro.

A. DELLA CORTE.

Una scuola di studi corporativi

alla Università di Pisa

Roma, 18, notte.

Ad iniziativa del Ministero delle Corporazioni, si è costituita nella Regia Università di Pisa, annessa alla Facoltà di giurisprudenza, una Scuola di studi corporativi diretta da S. E. Bottai. La Scuola ha per scopo il perfezionamento nelle speciali discipline attinenti all'ordinamento corporativo italiano, di preparare gli insegnanti di diritto corporativo e di fornire la preparazione specifica agli uffici direttivi dell'organizzazione sindacale. Al termine del corso la Scuola conferisce uno speciale diploma che potrà essere fatto opportunamente valere nei pubblici concorsi. Per conseguire i suoi fini, la Scuola tiene corsi di lezioni e di conferenze sulle discipline di diritto corporativo, di diritto del lavoro, di politica economica e sociale, ecc.; promuove e dirige esercitazioni teoriche e pratiche fra gli inscritti e fra gli studenti della Facoltà di giurisprudenza, provvede alla formazione di una biblioteca propria, cura la pubblicazione di quei lavori presentati dagli iscritti, che il Consiglio direttivo giudicherà degni di stampa, e può bandire concorsi a premio fra coloro che presenteranno monografie sulle materie insegnate nella scuola. Possono iscriversi i laureati in giurisprudenza, in scienze politiche, in scienze sociali, in scienze economiche e commerciali, in lettere ed in filosofia, purchè ne facciano domanda entro il 30 nov. corr.

La triste condizione dei Musei torinesi

Una lettera di Ugo Ojetti

All'articolo da noi pubblicato il 13 scorso, in cui Marziano Bernardi denunziava la tristissima condizione dei Musei d'arte torinesi e l'urgenza di un radicale provvedimento, Ugo Ojetti aderisce pienamente, indirizzando al nostro redattore artistico questa molto esplicita lettera la quale, per la grande autorità di chi la firma, per i confronti che essa fa, e per il richiamo stesso alla Augusta persona del Principe di Piemonte, ormai torinese di elezione, pone la Città di Torino di fronte a un caso di coscienza che non esitiamo a dichiarare d'importanza nazionale. Confidiamo che questa adesione dell'insigne scrittore contribuirà a sollecitare la fine di uno stato di cose incompatibile con il decoro cittadino.

Caro collega,

Lessi e mi congratulo pel suo franco e lucido articolo sui Musei torinesi. Sabato scorso ero nella loro Galleria d'arte moderna e a vederla sempre nello stesso abbandono e miseria mi si stringeva il cuore. Ella parla dell'Aprile d'Antonio Fontanesi. Lo tolgano finalmente dalla vista del pubblico. Esporlo sempre così schiantato e stagnato perchè l'hanno tenuto tanti anni in un forno d'estate e in una ghiacciaia d'inverno, può essere un bel modo di recitare davanti ai visitatori italiani e stranieri il mea culpa; ma quando uno è morto, è morto. Di quella stupenda raccolta molti quadri, studi e schizzi non hanno nemmeno un numero che li faccia riconoscere, non hanno nemmeno un vetro che li difenda, e dentro le loro cornicette dorate o porporine, a tanto il metro, sono soffocati e spenti. I disegni poi della raccolta Camerana, lasciati così alla luce, sono ogni anno più pallidi e illeggibili. Tutte opere, ella lo sa, donate da torinesi alla loro città, con la speranza, immagino, che fossero bene accolte e, prima di tutto, ben difese.

E' possibile che proprio a Torino, col geloso ed esemplare amore dei torinesi ai loro istituti e alle loro glorie, uno scempio siffatto abbia a durare? Da quanti anni Guglielmo Pacchioni e Lorenzo Rovere s'affannano a provarne la gravità? Se il Prefetto e il Podestà chiamassero a raccolta i cittadini più volonterosi, non si potrebbe rapidamente porre riparo a questo danno che, prima di tutto, è morale perchè dagli stranieri, nella prima grande città che incontrano passate le Alpi, ci fa credere immemori del nostro passato? Genova, Milano, Venezia, Firenze, Roma hanno in questi anni degnissimamente riordinato i loro musei e le loro gallerie. Torino sola vorrà lasciare le sue raccolte antiche e moderne in questa confusione e in questo abbandono? Io le auguro che il suo appello non resti senza risposta, specie in questi giorni, quando si cerca il modo più conveniente d'onorare per le sue nozze l'augusto ed amatissimo Principe che pregia l'arte come uno dei più alti e durevoli segni dell'umano intelletto. Quello che tanto bene s'è fatto e si viene facendo per restaurare e riordinare Palazzo Madama, è certo che sarà fatto per riordinare, non dico per arricchire, i musei e le gallerie torinesi. Intanto noi scrittori d'arte non dobbiamo stancarci di dire senza ambagi, come ella dice, il nostro pensiero: di dirlo e di ripeterlo finchè ci si ascolti.

La saluto cordialmente.

UGO OJETTI.

La morte di Emilio Zago

Venezia, 18 notte.

Emilio Zago è morto stasera alle 21,30 in seguito ad una cistite alla vescica, con complicazioni diabetiche. Era malato da circa due settimane, ma da parecchio tempo, anzi dopo aver subito un attacco di paralisi dal quale a stento si era riavuto, accennava ad un lento decadere.

Aveva 75 anni.

Più che mai pungente è in quest'ora dolorosissima il ricordo dell'arte sua che fu semplice, popolare, tutta aperta e chiara ed evidente nel più giocondo e spontaneo degli stili teatrali. I successi ch'egli andava raccogliendo dovunque erano caratteristici: il pubblico lo seguiva con ilarità dapprima contenuta, e quindi via via crescente, fino ai grandi scrosci della scena centrale quella cotal scena nella quale egli, passando dal borbottio sornione, dalle strizzate d'occhio, dagli accenni maliziosi, alla irresistibile plasticità degli atteggiamenti e della sillabazione, trascinava con sè in un grande riso tutta la sala. Perchè Zago aveva un suo modo di presentarsi, rattenuto, scaltro, furbesco: pareva che giungesse in palcoscenico con un curioso segreto, con qualcosa di eccezionalmente comico che non gli fosse consentito spiattellare subito, e che solo più tardi avrebbe poi detto agli spettatori, a quattr'occhi, in tono deliziosamente confidenziale: e tosto ammiccava, sottolineando le battute altrui appena appena, e si metteva a tu per tu con la commedia, con i personaggi, con chi ascoltava; e quando, dopo queste sapienti preparazioni, il carattere rappresentato, la macchietta, la figurina si delineavano, paffute, gioconde, vivacissime, la gioia di tutti era incontenibile.

Questi doni di sottigliezza nella sua recitazione un po' facile e condiscendente a quelli non troppo preziosi, quest'arte di sfumare, ritoccare, e smorzare, queste reticenze e monellerie aggiungevano un singolare fascino alla sua persona.

Ma questo attore sapeva poi recitare Goldoni con una umanità stravagante e piana che ancora ci incanta. Non ricerche inutili, niente stilizzazioni: ma un aderire bonario, cordiale e amabilissimo, ai personaggi rappresentati. Nel costume settecentesco, con le mani paffute cariche di anelli, le bellissime calze ricamate a rosellina che si narra avessero appartenuto ad una celebre danzatrice, Zago incarnava certi antichi borghesi veneziani con un sapore, un gusto, un'intimità, che davano ad ogni parola eccellente rilievo e che soprattutto si spandevano in inimitabile naturalezza. Zago recitava Goldoni con spontaneità, senza preziosismi letterari, facendone sentire unicamente il senso umano e gentile, la bizzarria comica. E nel caratterizzare, nel ricavare il tipo, giungeva spesso ad una completezza di rappresentazione che possiamo dire eccezionale. Nei Quattro Rusteghi il suo stile, il suo spirito, l'osservazione precisa e la facile ma squisita coloritura, si componevano in deliziosi quadretti: chi lo ha sentito in questa mirabile commedia non lo può dimenticare: poichè egli, così, incarnava veramente il brio mordente, delicato ed estroso della sua città, la pittoresca poesia dell'incantevole Goldoni. E' questo il più alto elogio che si possa intessere di lui.

I libri all'Indice

Il nuovo elenco ufficiale

Città del Vaticano, 18, notte.

(G. C.) — Uscito il testo dalla Tipografia «Poliglotta» e mentre appena se ne è annunziata la spedizione alle Curie diocesane, l'indice dei libri proibiti, con grande cura aggiornato fino al 31 ottobre del corrente anno dalla Congregazione del Santo Uffizio sotto la personale vigilanza dello stesso cardinale segretario Merry del Val, già è fatto segno ad un'aggiunta.

L'Osservatore Romano ha infatti pubblicato un decreto della Congregazione del Santo Uffizio che proscrive l'opera dello scrittore tedesco Ernest Michel «Politik aus dem Glauben», pubblicata a Jena nel 1926. E' facile prevedere che in breve spazio di tempo, se non si dovrà procedere ad un'altra edizione, si dovranno per lo meno pubblicare delle appendici destinate a tenere al corrente il pubblico senza che vescovi, parroci, confessori e fedeli si vedano costretti a consultare la collezione degli «Acta Apostolicae Sedis» per ritrovarvi i successivi decreti di proibizione dei libri più recenti.

La prima condanna

La nuova edizione dell'Indice si presta ad alcune interessanti indagini. Anzitutto, quanti sono ad un dipresso i libri iscritti nell'Indice? Si tratta di un volume di 563 pagine, in cui sono elencate da sei ad otto opere per pagina. Una semplice operazione aritmetica ci permette di stabilire un numero complessivo di 4500 opere, fra grosse e piccole, importanti e meno, condannate. Ma se si pensa che in molti casi una sola riga, anzi due sole parole, «opera omnia», sono sufficienti a proscrivere tutta la produzione di uno scrittore, si potrà calcolare ad un dipresso ben più alto il numero totale dei libri condannati dalla Chiesa. Sfogliando il volume si può constatare che gli antichi decreti di condanna risalgono ai primi anni del Seicento. Forse il più antico decreto registrato è quello del 14 dicembre 1602, che proibisce la «Praxis Episcopalis» di Tommaso Zerola.

Ad un attento lettore del volume non potrà sfuggire che la più parte dei decreti di condanna risulta emessa nei cento anni che vanno dal 1750 al 1850. E' facile comprendere che i criteri con cui la Chiesa procedeva all'esame dei libri in quell'epoca fossero alquanto diversi da quelli odierni. La produzione libraria era certamente molto minore di quella attuale e ogni opuscolo, ogni libercolo, anche di scarsissimo valore, cadeva sotto l'occhio vigile della censura, in molti casi unica, cioè politica ed ecclesiastica insieme. Oggi il Santo Uffizio non può evidentemente esaminare tutta la massa di carta stampata che si getta sul mercato librario.

Non basterebbero centinaia di revisori e, per una ragione o per un'altra, ogni giorno dovrebbero essere emessi dei decreti di condanna, i quali finirebbero col costituire una spesso poco meritata pubblicità a opere di scarso valore.

Le proibizioni del Diritto Canonico

D'altra parte, non bisogna dimenticare che esistono, in riguardo alla censura e proibizione dei libri, delle norme generali, basate nei Canoni dal 1384 al 1405 del Codice di Diritto Canonico. In essi si determinano alcune specie di libri, che — dice il Canone 1399 — «cadono per legge stessa sotto la proibizione», e che pertanto devono essere dai fedeli considerati come condannati anche se non è stato emesso per ciascuno di essi uno speciale decreto, e non sono quindi nominativamente inclusi nell'Indice. Tali libri sono: l'edizione del testo originale e delle antiche versioni cattoliche della Sacra Scrittura, pubblicate dagli acattolici, e la versione della Sacra Scrittura in qualsiasi lingua, fatta e pubblicata dagli acattolici; i libri di qualsiasi scrittore, che propugnino eresia o lo scisma; i libri che, di proposito, combattono la religione e i buoni costumi; i libri di qualsiasi acattolico, che ex professo, trattano di religione, a meno che essi non contengano nulla contro la Fede cattolica; i libri e gli opuscoli, che raccontano nuove apparizioni, rivelazioni, visioni profezie e miracoli, e che introducono nuove devozioni; i libri che combattono e deridono qualunque dogma cattolico, che cercano di snervare la disciplina ecclesiastica, quelli che di proposito ingiuriano la gerarchia ecclesiastica; i libri che insegnano e raccomandano la superstizione, il sortilegio e la magia, la evocazione degli spiriti; i libri che sostengono la liceità del duello, del suicidio, del divorzio; che, trattando delle sette massoniche e di società analoghe, sostengono che sono utili e non dannose alla Chiesa e alla società civile; i libri che trattano, narrano, insegnano cose lascive o oscene; i libri liturgici non rispondenti alla edizione autentica della Chiesa; i libri che divulgano indulgenze apocrife, ecc.

Molti dei libri, specialmente di carattere popolare, che oggi vedono la luce, possono e debbono quindi, alla stregua di queste norme, considerarsi senz'altro come proibiti, anche se non se ne trovi cenno nell'Indice.

Alfieri, Leopardi, Gioberti, D'Annunzio

La nuova edizione dell'Indice registra la condanna di parecchie opere annoverate fra i classici della nostra letteratura. Così troviamo Alfieri: «Satire», «Della tirannide», «Vita scritta da esso», «Panegirico di Plinio a Traiano», «Del Principe e delle lettere»; Leopardi: «Operette morali»; Prati: «Canti politici» e «Storia e fantasia», eccetera. Vi si nota ancora il celebre opuscolo di Monsignor Bonomelli sulla Questione Romana, dal titolo «Roma e l'Italia e la realtà delle cose, pensieri di un prelato italiano». Un decreto in data 14 luglio 1890 condanna l'opera: «Religione, diritto, libertà della condizione giuridica delle associazioni e dell'autorità religiosa negli Stati civili» dettata da Carlo Cadorna, edizione postuma del generale Cadorna con cenni biografici del senatore Tabarrini; con decreti del 1849 e del 1852 risultano condannate tutte le opere del Gioberti. Il nome di Nicolò Tommaseo appare nell'Indice per gli «studi filosofici» (decreto del 1842) e per «Roma e il mondo» (decreto del 1852). Con decreti dal 1881 al 1884 appaiono proibite le opere del Padre Curci: «La nuova Italia e i vecchi zelanti», «Il Vaticano regio», «Lo scandalo del Vaticano regio». Con decreti del 1909 risultano condannate le opere di Romolo Murri: «Problemi dell'Italia contemporanea», «Battaglie d'oggi», «Democrazia e Cristianesimo», «La filosofia nuova e l'Enciclica contro il modernismo», «La vita religiosa nel cristianesimo». I modernisti sono largamente rappresentati. Vi troviamo Ernesto Buonaiuti, Loisy, Turmel, Gallarati-Scotti, Fogazzaro (per «Il Santo», «Leila») e il celebre anonimo «Programma dei modernisti in risposta all'Enciclica di Pio X». Rimane iscritta nell'Indice «L'Histoire ancienne de l'Eglise» di Monsignor Duchesne, condannata tanto clamorosamente il 22 gennaio 1912. Decreti del maggio 1911 condannano alcune opere di D'Annunzio ed un successivo decreto del 27 giugno '28 proscrive tutte le restanti opere «fidei et morum offensiva». La lettura dell'Indice dei libri proibiti, sia detto senza alcuna intenzione meno che rispettosa verso la Chiesa, presenta molti lati interessanti e curiosi.

Tipografia del giornale LA STAMPA

I PROCESSI

Il romanzo Sequi-Zanini

Il movente della falsa denunzia di Stato Civile — I due bimbi disputati — Le dichiarazioni della madre — La sentenza ad oggi

Milano, 18 notte.

Si è iniziato stamane alla decima sezione del nostro Tribunale il processo contro il comm. Giuseppe Sequi, di cui abbiamo parlato sabato scorso. Il Sequi, come è stato detto, è imputato del reato di supposizione di stato per avere denunciato, nel settembre 1921, allo Stato Civile di Milano, la nascita di due gemelli inesistenti. Prima che si passi all'interrogatorio del Sequi, la Difesa svolge un incidente sulla costituzione della Parte Civile in nome della Zannini. Il reato di cui deve rispondere il comm. Sequi non lede gli interessi della Zannini, neanche morali. L'avv. Farinacci, Parte Civile, sostiene il pieno diritto della costituzione perchè il Sequi, con quell'atto, avrebbe mirato a privare la Zannini della maternità. Il Tribunale però accoglie la richiesta della difesa Sequi ed esclude la Parte Civile. La Zannini sarà sentita, ma nella veste di testimone.

Il Sequi quando viene interrogato dice:

L'interrogatorio del Sequi

— Quello che ho fatto l'ho fatto d'accordo con la Zannini. E' stata anzi lei ad incitarmi a quella denuncia. I due bambini, che io avevo avuto da lei, erano stati denunciati allo Stato Civile di Roma come figli legittimi del marito della Zannini, ing. Garneri. La Zannini pensò che fosse opportuno che anche io denunciassi le due nascite per legittimare quei bambini da parte mia. Siccome non potevo fare ciò a Roma, decisi di notificarli a Milano.

Presidente: — Ma a Roma i due bambini erano stati denunciati coi nomi di Antonio e Silvio; voi li avete denunciati per Francesco e Giovanni. I bambini poi, denunciati a Roma dal Garneri, non erano gemelli, ma avevano undici mesi di differenza d'età l'uno dall'altro.

Sequi: — Li ho denunciati come gemelli per semplificare le cose con un atto solo. Ho messo loro i nomi di famigliari miei, perchè non potevo adoperare gli stessi nomi imposti dal Garneri. Ho anche dichiarato che erano figli di madre ignota per non scoprire l'adulterinato della Zannini.

Pres.: — Come avete potuto credere di riuscire a legittimare quei figli con tale atto?

Sequi: — Speravo di ottenere dal Garneri il disconoscimento: e sarebbe quindi così rimasta valida la mia denuncia.

Presidente: — Il disconoscimento avrebbe reso inutile tale denuncia, che era oltretutto, inesatta. Ma parlate dei vostri rapporti con la Zannini.

Sequi: — Entrai in relazione con lei nel 1916; che i bambini siano miei, lo ha riconosciuto lo stesso marito della Zannini. Questi era assente, d'altra parte, da qualche anno e mai poteva assolutamente ritenersi lui il padre.

Presidente: — I bambini vissero poi con voi?

Sequi: — Sì: avevo affittato un villino; nel villino abitavo io, la Zannini ed il Garneri coi figlioletti. Al Garneri avevo offerto una transazione... che accettò. Egli accettò anche la proposta di chiedere il divorzio, ma infine avanzò pretese che mi impensierirono, tanto più che il Garneri voleva che i bambini rimanessero assegnati a lui.

Pres.: — Che avete detto alla levatrice che si è prestata a venire con voi per la denuncia di Milano?

Sequi: — Le dissi che non potevo farle vedere i bambini perchè erano nati nei dintorni di Milano e che occorreva riserbo, trattandosi di una relazione senza matrimonio.

La Zannini

Al comm. Sequi segue la levatrice Alida Angeli ed il marito di costei, Giuseppe Garofoli, che sono imputati di complicità. Essi hanno poco da dire; sostengono la piena buona fede della loro testimonianza allo Stato Civile di Milano. Subito dopo è chiamata la signora Elsa Zannini.

Pres.: — E' vero che voi eravate d'accordo col Sequi per la denuncia?

Zannini: — E' falso, [illegible]. Me ne aveva accennato il Sequi, ma io gli dissi che era una pazzia, una vera pazzia. Credevo di averlo convinto; ho saputo più tardi, l'anno scorso, che invece il Sequi aveva fatto sul serio quella denuncia. Allora mi sono spaventata; temevo che egli riuscisse così un giorno a privarmi della maternità, perchè in quella denuncia la madre figurava ignota. Ma debbo anche spiegare che il Sequi, quando mi esternò la sua idea, mi spiegò anche lo scopo: egli avrebbe voluto prendere da un ospizio due trovatelli di età corrispondente ai due figli inesistenti denunciati, e poi scambiare con essi i miei veri figli, che figuravano naturalmente figli del Garneri.

Pres.: — Come era ciò possibile senza il vostro consenso?

Zannini: — Avrebbe fatto a meno del mio consenso, lui che li avrebbe rapiti quando ci siamo bisticciati.

Come si ricorderà, quel bisticcio ha spinto la Zannini a portar via dalla cassetta di sicurezza, che il Sequi teneva presso una Banca di Roma, [illegible] milioni in titoli e valori. Ma poichè soltanto parte di quei titoli (per 300 mila dollari) erano a lei intestati, il comm. Sequi la faceva processare e condannare per appropriazione indebita a otto mesi, che la Corte di Appello di Roma infliggeva, però con la condizionale.

Presidente: — E' vero che i bambini venivano chiamati in casa vostra presente anche il Garneri coi nomi di Francesco e di Giovanni, cioè coi nomi dati dal Sequi nella denuncia fatta a Milano?

Zannini: Sì, ma dopo, molto dopo, cioè quando Sequi e mio marito facevano che si fossero messi d'accordo su tutto, anche sul disconoscimento da parte del Garneri.

Pres.: Vostro marito era assente al tempo della vostra maternità?

Zannini: Sì: noi eravamo anche da parecchio tempo separati di letto, e conseguentemente.

Pres.: Quando è che il vostro ora defunto marito cercò di farsi assegnare a sè i piccini?

Zannini: Quando ebbe timore che il Sequi non avrebbe dato il promesso compenso di 500 mila lire.

Pres.: Voi eravate con il Sequi a Milano, allorchè questi fece la denunzia allo Stato Civile?

Zannini: Sì, eravamo tornati insieme dall'estero, ma il Sequi non mi mise a parte della decisione presa. Dal giorno che io gli dissi che ciò sarebbe stata una pazzia, non me ne parlò più.

E' mezzogiorno e l'udienza è rinviata alle 15.

Il Pubblico Ministero

Nel pomeriggio, poichè il P. M. e la difesa rinunciano ai testi, il presidente consigliere Maggi, dà senz'altro la parola al cav. Mongo, per la requisitoria. Il P. M. sostiene che il Sequi deve rispondere non di falsa dichiarazione allo Stato Civile, ma di supposizione di stato, come è precisato nel capo di imputazione, perchè questo è proprio il caso della supposizione di infante per la falsità ideologica, attraverso un falso documentale.

— La bontà del motivo determinante, aggiunge il cav. Mongo, non serve a giustificarlo anche se vi si crede. Si potrebbe anche dubitarne: la lotta tra il Sequi e la Zannini ha dato luogo a ripicchi vicendevoli. Il Pubblico Ministero conclude chiedendo 4 anni e due mesi di condanna con il condono di tre anni e nove mesi, per gli indulti intervenuti dal 1921 ad oggi. Per il Garofoli e la Angeli, ritiene invece che sia applicabile la prescrizione dell'azione penale perchè la loro complicità non può essere provata nella supposizione di stato, ma solamente nel minore reato della falsa dichiarazione.

Sono le 16,30 quando comincia a parlare il primo avvocato difensore: Mo[illegible]. Dopo di lui parlano gli avv. Vergo e Marghinotti di Roma. Domani prenderà la parola l'avv. Di Benedetto e si avrà la sentenza.

Il certificato del parroco

(Tribunale Penale di Torino).

Ingegnosa, scaltra, sottile, fu la trovata, cui ricorsero due contadini di Col San Giovanni. — Battista e Giovanni Bonavero, padre e figlio, rispettivamente di 71 e 30 anni; — per respingere l'accusa loro rivolta da un vicino, certo Andrea Chialando, di 51 anno, e per dimostrare, attraverso una prova, avente il valore irrefutabile di un *alibi*, la propria innocenza.

Al Chialando, nella [illegible] del 2 marzo 1925, era toccata una disavventura: alcuni vandali avevano compiuto una opera di devastazione nelle sue proprietà. Egli ritenne di dover individuare i vandali nei Bonavero, e sporse contro di loro querela per danneggiamento.

Il processo si svolse il 18 dicembre scorso, e fu caratterizzato da un colpo di scena. I due imputati sostennero ad una voce che l'accusa elevata contro di loro era infondata, calunniosa. E ne diedero la prova. La notte in cui sarebbe stato consumato il reato di danneggiamento, essi non si trovavano a Col San Giovanni, bensì in una borgata alquanto distante, chiamati al letto di un loro parente morente. Per dimostrare questo loro assunto, i due imputati presentarono il certificato rilasciato dal parroco, Don Francesco Spandre, da cui appariva che la notte del 2 marzo erano stati somministrati i Sacramenti estremi a Cristina Rigoletti, la congiunta di Battista e Giovanni Bonavero. Le circostanze riferite dagli imputati e confermate da tutta la parentela, l'autorevole ed indiscutibile corollario che ad esse era dato dall'attestazione del parroco, portarono a questo risultato: quello che poteva essere un espediente, ma vano piano di difesa, assunse l'aspetto e la consistenza di una prova irrefutabile, di un *alibi* inattaccabile. Giovanni e Battista Bonavero vennero assolti.

Senonchè doveva seguire, a breve distanza, il giudizio di appello. Anche il nuovo dibattimento portava ad un colpo di scena; ma un colpo di scena di portata inversa a quello che aveva caratterizzato il primo giudizio; in sostanza, tale da distruggere inesorabilmente il felice risultato che da esso era conseguito ai due imputati. Alla udienza si scopriva che il certificato presentato dai Bonavero, per dare forza e credibilità al loro *alibi*, era stato alterato: l'alibi, così come era stato prospettato, non era che il frutto di questa alterazione. Nel documento, il parroco Don Francesco Spandre, aveva attestato infatti di avere somministrato i Sacramenti a Cristina Rigoletti la notte del 10 aprile. Ma questa data era stata sostituita con quella del 2 marzo, il giorno in cui erano stati commessi i fatti di cui i Bonavero erano imputati. Scoperto il trucco e cadute le prove, il giudizio si concluse diversamente per i Bonavero. Ma questa non fu la sola sorpresa, che doveva toccare loro. Essi venivano denunciati all'Autorità Giudiziaria per falso in scrittura privata.

Dinanzi ai giudici della Sezione VI (Pres. cav. Eder, P. M. cav. Quinto, canc. dott. Vivo) i Bonavero, padre e figlio, sono comparsi ieri, per rispondere del nuovo reato. Il Tribunale li ha giudicati, tuttavia, con mitezza: ritenendoli colpevoli, anzichè di falso in scrittura privata, con possibilità di pubblico e privato nocumento, di semplice falsità in certificato, li ha condannati a 15 giorni di reclusione ciascuno, accordando al vecchio Bonavero il beneficio della condizionale. Difesa avv. Bertetti.

L'ubbriaco atleta

(Tribunale Penale di Torino)

Il contadino Bernardino Busso, di Vigone, è comparso avanti i giudici della Sezione VI sotto il peso di due gravi imputazioni: maltrattamenti e lesioni qualificate; reati commessi il passato mese di maggio a danno del figlio Pietro di anni 9. Appariva dagli atti processuali che il Busso, eccessivamente dedito al culto di Bacco, rientrando una sera in casa del tutto avvinazzato, aveva sfogato le proprie ire contro il figlio, che, malmenato a più riprese dal padre, riportava parecchie lesioni al dorso, dichiarate guaribili in giorni 18.

Il fatto, grave e penoso, mutò completamente aspetto in dibattimento. Il povero Busso, che ha aspetto di uomo semplicione e dolcissimo, confessò al Tribunale che, per affogare taluni suoi dispiaceri famigliari e per conciliarsi colla vita che la moglie, Maria Pecchio, pare gli renda talvolta un tantino difficile, egli ha contratto la pessima abitudine di consolarsi nell'osteria del paese mediante abbondanti libazioni. Senonchè il vino è traditore e gioca dei pessimi scherzi. Il Busso, che è il più tranquillo e remissivo dei mortali, quando ha alzato un gochino il gomito, diventa un atleta, e si sente pervaso dall'impellente bisogno di dare spettacolo della sua forza.

Una forza ed un dinamismo del tutto particolare, la cui esibizione formerebbe la delizia di un saltimbanco come numero eccezionale: il Busso infatti, quando è in preda al vino, afferra coi denti tutto quanto si trova a portata, diremo così, di mano e lo solleva trionfante, sia che si tratti di seggiole o tavolini, sia che si tratti dei suoi buoi. Purtroppo in quel malaugurato giorno di maggio chi ebbe la peggio fu il piccolo Pietro: capitato a tiro del padre quando questi, ubriaco fradicio, stava cercando disperatamente un qualunque oggetto che gli potesse servire per lo scopo che abbiamo illustrato, venne senz'altro azzannato al dorso e sollevato da terra. Il bimbo diede un urlo: il Busso spaventato mollò la stretta, ma ormai il povero fanciullo aveva ricevuto quel delicato morso che gli arrecava la malattia descritta.

Manco a dirsi, i testimoni e gli stessi familiari furono concordi nel dichiarare che l'imputato, a parte il difettuccio di amare svisceratamente il vino, è un ottimo e affettuoso padre di famiglia e che doveva assolutamente escludersi che egli avesse mai usato maltrattamenti nei confronti dei congiunti. E il Tribunale, date queste risultanze, mandò assolto il Busso, che era difeso dall'avv. Ghilla, per non aver commesso il fatto quanto alla imputazione di maltrattamenti; quanto alle lesioni giudicò trattarsi, anzichè di lesioni volontarie, di lesioni colpose e pronunciò anche per questo titolo l'assolutoria per improcedibilità dell'azione penale mancando la querela.

Padrona di casa condannata

per falso giuramento

Dinnanzi alla settima Sezione del nostro Tribunale si è discussa la causa contro la signora Giovanna Corsini di Lanzo, cui era mossa la imputazione di falso giuramento. L'accusa era seguita ad una lunga vicenda giudiziaria, nella quale la donna aveva tratto un suo inquilino. Il Giudice conciliatore di Lanzo, signor Carlo Rava, cui aveva anni addietro affittata una casa al prezzo di lire 500 annue. Dopo alcun tempo, il Rava si era rivolto alla padrona proponendole un maggiore compenso di lire 400 l'anno, in cambio del permesso di subaffitto. L'affare venne concluso ed il Rava iniziò tosto i lavori per l'adattamento dello stabile, lavori che importarono spese per una cifra di lire 10 mila. Quando tutto fu a posto, egli affittò parte della casa e, pochi mesi dopo, si vide citato dalla Corsini per risoluzione di contratto. Il Rava volle a sua volta che la donna sostenesse le sue ragioni con giuramento e la Corsini riaffermò la propria tesi, e che cioè il Rava doveva lasciare la casa nel più breve tempo possibile, previo il regolare giuramento richiesto. Affatto soddisfatto di tale soluzione, il Rava allora dava origine al presente procedimento penale, infirmando la validità del giuramento e citando in proposito una lettera di accordo speditagli dalla Corsini, nella quale la donna lo assicurava che avrebbe potuto restare nella casa fino a quando avesse voluto. In base a tale risultanza il Tribunale accettava la tesi di accusa e condannava la Corsini a 5 mesi di detenzione con il beneficio della condizionale. Pres. Zanotti, P. M. Cottafavi, P. C. Zo. Dif. Motta.

Truffe sull'emigrazione clandestina

Genova, 18, notte.

Una complicata storia di truffe è stata chiarita dalle indagini della locale squadra mobile. Il 3 corrente il sarto Emilio Collino di anni 21, venuto a Genova da Trento in cerca di lavoro, denunciava al comando della squadra mobile un cameriere disoccupato, tale Giovanni Micali, di anni 24, il quale lo aveva truffato di 600 lire, con la promessa, non mantenuta, di farlo espatriare clandestinamente su un piroscafo di nazionalità greca. In seguito alla denuncia presentata dal Collino, il Micali veniva arrestato in un esercizio della città. Egli che è un pericoloso pregiudicato, sottoposto a interrogatorio, nell'intento di farsi perdonare la sua colpa, ha narrato un'altra interessante storia di truffe a carico di contadini del meridionale, alcuni dei quali la squadra mobile riuscirà poi a identificare, denunziandoli all'autorità.

Ed ecco quanto si venne a scoprire dalle confessioni del Micali. Un contadino, tale Francesco Acciarcaferro, di anni 48, da Gallitello Aterno, seppe da due compaesani, tali Aielli e Jacobacci, non meglio per ora identificati, che a Genova esisteva una persona che si occupava di emigrazione clandestina e che avrebbe provveduto mediante congruo compenso, a farlo espatriare nell'America del Nord. L'Acciarcaferro, imbottitosi di dollari, se ne venne a Genova in compagnia del Jacobacci stesso e dei compaesani Gian Francesco Oliviero e Antonio Salsicciotti. Giunti nella nostra città essi fecero subito la conoscenza di quel tale ingaggiatore, che era il fattorino di albergo Pietro Canova di anni 31, da Occimiano Monferrato, che pretese due mila lire [illegible] ciascuno.

Sono stati tutti denunziati per truffa e tentativo di emigrazione clandestina.

La fine della carriera di un borsaiuolo ottantenne

65 anni di furti continuati

Milano, 18 notte.

Sorpreso nei locali della Rinascente in flagrante furto di 4 paia di guanti del valore di circa 130 lire, è stato arrestato un vecchio signore dall'apparenza distinta. Alto, elegante, dalla folta barba bianca e dagli occhiali d'oro a stanghetta, [illegible] diritto nella persona, questo rispettabile signore non è altri che il decano dei borsaiuoli in attività di servizio: Raffaele Legnani, di anni 81, di Ferrara, residente a Milano, senza fissa dimora. Quanti borseggi abbia condotto a termine nella sua lunga carriera, iniziata a 13 anni, egli stesso non sa precisare...

Condotto alla Questura centrale, il vecchio borsaiuolo non ha negato il suo colpo. Si è limitato a dire che il 13 luglio scorso uscì dal Cellulare, dopo avere scontato la sua 14.a condanna in Italia, e ritornò presso la vecchia moglie e la figliola.

— Oggi ho rubato, signor Commissario, per poter comprare le medicine alla mia povera moglie seriamente ammalata — ha dichiarato il Legnani. — Ma la mano si è appesantita; i colpi grossi ormai non rimangono che nella memoria... — E dicendo questo con voce di rimpianto, il vecchio faceva sfavillare i suoi occhietti neri.

Il Commissario ha avuto pietà per questo sciagurato e lo ha denunciato a piede libero. Ma la carriera di questo borsaiuolo d'eccezione è degna di nota. Figlio di onorata e benestante famiglia, a tredici anni consumò il primo fallo; internato in una casa di correzione, ne fuggiva quasi subito: ormai era finita: i gorghi della malavita lo avevano travolto. Così divenne in breve un perfetto borsaiuolo; anzi, dopo una serie di condanne, riparato in Francia, borsaiuolo internazionale. Conoscitore di diverse lingue, per lunghi anni egli condusse vita da gran signore, sebbene di tanto in tanto dovesse passare periodi di tempo più o meno lunghi alla «Santé». Le condanne si accumularono a tal punto che l'autorità giudiziaria francese decideva di inviarlo alla Guiana. Di qui il deportato dopo otto anni, riusciva a fuggire di notte a bordo di un compiacente veliero.

Il Legnani, narrando la sua vita, afferma di avere dovuto sborsare 10 mila delle venti mila lire che teneva gelosamente in serbo per potere sbarcare, dopo lungo viaggio, sulle coste italiane, in Sicilia, dove per lungo tempo [illegible] falso nome, visse sempre di audaci borseggi. Riprese poi il suo nome quando apprese che aveva beneficiato di una amnistia francese e che non correva più pericolo di essere riconsegnato alle autorità di oltr'Alpi. Il Legnani ha avuto fino a tre anni or sono un... concorrente nel pregiudicato Novaretti, un torinese di 83 anni, egli pure scaltro borsaiuolo, che arrestato tre anni or sono a Milano per un borseggio in un istituto bancario, veniva trovato in possesso di duemila lire, ingegnosamente nascoste nei tacchi delle scarpe, e di un biglietto da 500 lire in bocca. Ma da tre anni il Novaretti è internato in un ricovero di mendicità.

L'infuriare del maltempo

nel Mezzogiorno e nelle Isole

Crolli e frane in Sardegna

Otto persone sepolte sotto le macerie

Sassari, 18, notte.

Altre 12 ore di pioggia torrenziale ininterrotta hanno provocato gravi allagamenti, con conseguenti interruzioni stradali e danni alle campagne e ai centri abitati. Vengono segnalati crolli di case e di opere varie nei Comuni di Sedini, di Florai e di Sennori. Particolarmente colpita è stata la borgata di San Lorenzo, frazione di Osilo, dove una frana ha provocato il crollo di un casolare: 8 persone sono rimaste sepolte dalle macerie. S. E. il Prefetto Caratti, non appena conosciuto il sinistro, si è recato sul luogo. Si segnalano inoltre interruzioni ferroviarie sulla linea Chilivani-Porto Torres, e stradali a Sorso, Sentadi, Castelsardo e Porto Torres Argentiera. Il maltempo continua.

La piena del Tevere

Roma, 18, notte.

Il maltempo ha imperversato durante tutta la notte e la pioggia, accompagnata da violento vento, è caduta abbondantemente. In giornata la piena del Tevere è arrivata a due metri. La campagna, che fiancheggia la via del mare, era stamane in alcuni punti già allagata. Questa notte l'Aniene ha straripato ed ha invaso i terreni vicini. Per fortuna, la diga della Società Elettrica e Gas ha resistito, e le acque hanno trovato sfogo nei cunicoli. Il tram Roma-Tivoli non transita più sul Ponte della Lucano, perchè l'acqua ha inondato i binari. L'aumentato livello delle acque del Tevere aveva fatto sperare nella possibilità di trasportare contro corrente il grande zatterone in ferro, che trovasi ormeggiato presso il Ponte Fluviale di San Paolo, dove da molti mesi è incassato il gigantesco monolite, che dovrà sorgere nel Foro Mussolini, alla Farnesina. Due grandi rimorchiatori erano già pronti per trascinare lungo la corrente del Tevere il grosso galleggiante, ma il livello dell'acqua non ha permesso il trasporto.

Gravi danni in Campania

Napoli, 18, notte.

Il maltempo ha imperversato per tutta la giornata. I pompieri hanno dovuto accorrere in varii punti della città, per sprofondamenti e allagamenti. Per fortuna, nessuna vittima e nessun danno rilevante. Dalla Provincia giungono notizie di forti piogge, che hanno provocato in alcune località allagamenti e hanno arrecato danni alle campagne. Al Macello, il reparto adibito per i maiali, si è allagato e si è temuto l'annegamento di varii maiali. I pompieri, accorsi prontamente, hanno liberato le bestie.

A Marechiaro la pioggia ha reso la strada impraticabile, isolando quegli abitanti. Si è verificata una voragine e un muro di cinta è crollato. A Magnacavallo si è verificato uno sprofondamento stradale così che l'opera dei pompieri alacre e coraggiosa è stata richiesta da quasi tutti i quartieri della città. Anche dai paesi vicini si hanno notizie di danni causati dall'alluvione. Ad Aversa parecchie case [illegible] rimaste seriamente danneggiate. A Frignano Maggiore è stato richiesto l'intervento dei pompieri per allagamenti e case bloccate dalle acque piovane. A Ponticello sono crollati due piani di un fabbricato per fortuna disabitato. Non si hanno a deplorare danni alle persone.

Da Cassino si hanno queste notizie: In seguito alla pioggia torrenziale di questa notte, che in alcuni momenti ha assunto una violenza impressionante, la pianura del Cassinate è quasi tutta sommersa dalle acque. Il fiume Vilneo, straripando, ha allagato per migliaia e migliaia di ettari le campagne vicine, producendo danni ingentissimi e mettendo in pericolo la vita di molte famiglie domiciliate in piccoli casolari. Il traffico sulla nazionale Roma-Napoli e sulla Cassino-Sora, è completamente interrotto, ed in alcuni tratti gli autoveicoli dei servizi pubblici, colti improvvisamente dalla piena, sono stati invasi dall'acqua, con pericolo dei passeggeri, che a stento si sono potuti salvare. Eguale sorte hanno avuto automobili e carrozzelle, che dai paesi vicini erano dirette a Cassino.

Numerose case di campagna sono state bloccate e famiglie che le abitano aspettano ansiosamente i soccorsi, che sono stati organizzati con la formazione di squadre di salvataggio. In alcuni paesi, i contadini hanno abbandonato gli animali e sono fuggiti, per ricoverarsi in luogo sicuro. A Sant'Elia, il fiume Rapido ha abbattuto ponti e distrutto sostegni. La contrada di Santa Maria Maggiore è stata distrutta. La frazione Valleluce è completamente allagata nel centro dell'abitato.

Inondazioni nella Sabina

Rieti, 18, notte.

A causa delle piogge torrenziali di ieri e della notte scorsa, e dello scioglimento delle nevi per lo scirocco, stamane il fiume Turano ha straripato superando di 80 centimetri il piano stradale del rettifilo Salaria che la azienda autonoma della strada aveva teste rialzato per circa due metri. L'altezza attuale del fiume supera di un metro e trenta il livello raggiunto nella piena precedente.

Dalle campagne inondate la corrente trasporta carri, botti, attrezzi, fieno, paglia, legnami, e capi di bestiame. Il ponte Castel di Tora è stato travolto insieme all'argine recentemente costruito per difendere dalle piene le parti basse della città, così che ora questa è inondata per l'altezza di un metro. La strada Salaria ha risentito gravi danni.

Le autorità sono sul posto per predisporre per mezzo dei pompieri, dei carabinieri e della Milizia, un servizio di soccorso nell'abitato e nelle campagne.

LA TEMPERATURA

18 novembre 1929.

I rilievi della Stazione Bordelli:

Pressione barometrica, ore 8: 755.

Temp. massima del giorno 18 + 8

Temp. minima notte dal 17 al 18 — 0,5

La giornata di ieri: sereno.

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	16	11	piovoso	molto agit.
Milano	9	3	coperto	
Genova	15	8	»	mosso
Venezia	11	7	piovoso	
Firenze	14	7	»	
Ancona	13	8	»	legg. m.
Bologna	9	5	»	
Napoli	17	15	coperto	molto agit.
Taranto	17	14	»	mosso
Palermo	20	15	»	
Catania	21	14	½ »	legg. m.
Cagliari	16	11	»	mosso
Tripoli	22	11	sereno	legg. m.
Messina	21	15	coperto	mosso
Trieste	11	8	piovoso	agitato
Trento	7	2	½ coperto	
S. Remo	15	8	piovoso	mosso
Bari	16	14	coperto	calmo
Fiume	16	10	½ »	calmo
Bengasi	24	12	sereno	legg. m.

Le previsioni

Roma, 18, notte.

Cielo parzialmente nuvoloso sulle regioni settentrionali con piogge sparse sulle Venezie e sul restante dell'Italia. Cielo quasi ovunque in permanenza nuvoloso, piogge abbondanti sulla Sardegna, sull'Italia media e sull'Appennino meridionale. Venti moderati intorno nord sull'Italia [illegible] e sull'Appennino meridionale. Venti moderati intorno nord sulle regioni settentrionali, forti intorno ponente sulle isole e sullo Jonio, [illegible] nord sugli alti versanti del Tirreno e dell'Adriatico, meridionali sui bassi versanti. Temperatura in diminuzione sulle regioni settentrionali, stazionaria altrove. Mare mosso, agitato. (Stefani).

APPENDICE DELLA STAMPA (44)

Passi nel muro

Romanzo di E. de KEYSER

Alle tre e un quarto, l'automobile di Lorenzo Vayres si fermò dinanzi al portone del palazzo de Courmont.

Il portiere, avendo riconosciuto l'ingegnere, chiamò il maggiordomo, il quale comparve subito, ossequioso e sorridente.

— La signorina de Courmont è uscita, signore — egli rispose alla prima domanda rivoltagli da Lorenzo.

— Annunziatemi allora alla signora Branque.

— Anche la signora Branque è uscita.

— Ritenete che la signorina rientrerà tardi?

— No, signore. Essa sarà certamente qui prima dell'ora del the.

— Allora, l'aspetto.

Gli occhi del maggiordomo si socchiusero, come se egli avesse voluto nascondere lo sguardo.

Indovinava forse egli l'imminente attacco e già si predisponeva alla difesa?...

Egli aprì la porta del salotto, fece entrare Lorenzo, accese il grande candelabro centrale, e stava per uscire, quando Lorenzo, col tono di chi vuol barattare quattro chiacchiere per ingannare il tempo, gli chiese:

— Cosa c'è dunque di nuovo qui?

— Nulla, signore. Solita vita melodica, specialmente dopo la morte della povera signora de Courmont...

— Già! Questa casa non deve essere molto allegra.

— A me non dispiace, perchè amo la tranquillità. Ma in quanto alle cameriere, è un'altra cosa...

— Non si può sempre servire in casa di cantanti o di ballerine...

— E' quel che dico anch'io, signore.

— Voi, dunque, non avete intenzione di lasciare questa casa?...

— Per il momento, no. Ma chi sa se la signorina conserverà l'attuale servitù?... Essa è di gusti così modesti!...

— E che cosa pensate degli spaventi ch'essa ha sofferto nei giorni scorsi?

— Nervi!... La vita logorante delle grandi città... Il lutto recente... Il sonno perduto durante la lunga malattia della signora de Courmont...

— Ma, infine, quell'apparizione...

— Non so che cosa pensarne, signore. Delirio!... Sonnambulismo?...

— Voi avete lavorato nella stanza della signorina...

Le palpebre di Eusebio si abbassarono di nuovo. Evidentemente egli si aspettava quella domanda.

— Sì! Il solito lavoro che faccio in tutte le stanze del palazzo...

— Quando siete rimasto solo nella camera della signorina, avete certamente riflettuto a ciò che in essa era avvenuto...

— Senza dubbio.

— E che idea vi siete fatta?

— Non so... Ho pensato in un primo momento che qualcuno fosse penetrato nella stanza. Ma la serratura era intatta e la signorina è troppo tormentata dai suoi timori per non aver avuta la precauzione di chiudere accuratamente la porta...

— E non avete scoperto altro?

— Nient'altro, signore.

Lorenzo tacque, riflettendo che il maggiordomo era stato da lui colto in flagrante delitto di menzogna.

Profittando di quel silenzio, Eusebio finse di ritenere che la conversazione fosse terminata e s'avviò verso la porta. Ma Vayres lo trattenne.

— Restate ancora. Devo parlarvi.

La voce era diventata aspra e sprezzante.

— Devo farvi delle domande. E vi avverto, nel vostro interesse, che sarà tutto di guadagnato per voi se risponderete francamente.

— Il signore mi permetterà — rispose il maggiordomo — di meravigliarmi del tono col quale mi parla.

— Basta con le parole inutili! Giuochiamo a carte scoperte! Voi comprendete perfettamente, spero, quel che voglio dire.

— Io non comprendo nulla, signore.

— Non sapete che l'arresto di quei signori del palazzo [illegible] è questione di ore?

— Ma in che modo ciò può riguardarmi?

— Non comprendete che, di fronte alle prove irrefutabili che si hanno della loro responsabilità, D'Arvalo, Asiend e Gravelle saranno costretti a confessare?

— Ma io non posso essere chiamato responsabile delle loro azioni.

— Voi eravate ai loro stipendi. D'Arvalo vi ha introdotto, un anno fa, in questa casa per spiare.

— Signore, io non posso tollerare questi insulti. Preferisco lasciare questa casa...

— Per andare al fresco. E' questo che volete dire?

— Quando si ha la coscienza tranquilla non si teme nulla.

— Quando si ha la coscienza tranquilla, come voi dite, non si fa un buco in una porta per spiare.

— Vi sfido a provare quel che dite.

— E non s'inviano dei comunicati per mettere altri al corrente di ciò che si è scoperto.

— Non è vero! Voi affermate tutte queste cose nella speranza di cogliermi in fallo. Ma non ci riuscirete, perchè io sono innocente. Io non so se ci sia un traditore in questa casa. Ma perchè volete che debba essere per forza io?

— Perchè lo so. E voi avete torto a non confessare. Una confessione aperta e leale potrebbe meritarvi qualche indulgenza... ed anche qualche cosa di più solido...

— Io non ho bisogno di indulgenza.

— Ne siete proprio sicuro, signor manutengolo del marchese D'Arvalo?

— Io non ho mai visto il signor marchese D'Arvalo da quando sono in questa casa. Vi chiedo pertanto licenza di allontanarmi.

— V'ingannate se credete di potermi sfuggire.

— Non posso subire ancora questo interrogatorio. Ho anch'io la mia dignità da tutelare...

— Suvvia! E' tanto vero che anche voi siete della combriccola che quando il cameriere di D'Arvalo è stato richiesto del numero del telefono di Gravelle, ha dato per equivoco quello di questa casa.

— Il signor marchese era in relazione con la signora contessa...

— Ma un vicino di casa non telefona alla casa attigua.

— In ogni modo, che cosa prova tutto ciò a mio carico?

— Non è questa la sola prova che io ho contro di voi. Voi siete nelle mie mani. Ed io so che voi avete un gran desiderio di guadagnare del danaro. Danaro che D'Arvalo non potrà più darvi perchè dovrà regolare i suoi conti con la giustizia. Voi siete un uomo intelligente e potete essermi molto utile.

— Troppo buono! — mormorò ironicamente Eusebio, inchinandosi.

— Avete tradito i vostri padroni. Deve esservi quindi molto più facile tradire i vostri complici. Io naturalmente non baderò a spese.

Eusebio rimase qualche tempo in forse. Poi si decise e con tono mutato mormorò sorridendo:

— Questo significa parlare...

Fra i due s'iniziò a bassa voce una contrattazione che durò un quarto d'ora.

Poi Lorenzo dette al maggiordomo delle istruzioni e finalmente uscì dal palazzo de Courmont.

Egli pareva contento di sè.

— Siate tranquillo! — gli aveva detto Eusebio. — Data la somma che mi offrite, sarei veramente un imbecille se non vi servissi fedelmente.

. . . .

All'indomani, un camion si fermò dinanzi al portone del palazzo di Courmont. Era uno di quei camions di cui si servono i grandi magazzini per inviare la merce ai loro clienti. Quello di cui parliamo era una elegante vettura verniciata in grigio e recante in lettere d'oro l'indirizzo della Ditta.

(Continua).

Tutti gli sport in tutto il mondo

CACCIA

Verso la chiusura...

A tre mesi dall'apertura della caccia e ad un mese e mezzo dalla chiusura, i carnieri dei buoni cacciatori (parliamo di quelli dei buoni, perchè quegli degli... altri non fanno testo) sono piuttosto sconfortanti e non attestano certo dell'abbondanza di selvaggina nelle nostre campagne.

Anche quest'anno le prime settimane sono state promettenti e la massa dei cacciatori si dichiarava soddisfatta: chi non uccideva le starne o le lepri che faceva frullare o schizzare, per lo meno sparava contro di esse i due od i cinque colpi del suo fucile. Sì, proprio cinque, perchè una volta, quando la selvaggina era abbondante, si adoperavano fucili ad un colpo; ora, che è rara, forse per legge di compenso, si adoperano armi a ripetizione. Passate però le prime settimane, le [illegible] speranze svanirono: le starne e le lepri per le nostre campagne sono diventate assai rare. I cacciatori che vogliono farle conoscere ai loro capi [illegible] hanno quasi altro mezzo che di portarli a passeggiare davanti a certi negozi!

Le ragioni di questa povertà di selvatico sono del resto presto trovate: selvaggina [illegible] stanziale nei terreni liberi non ne abbiamo quasi più; quella... borghese è in continua diminuzione anch'essa: i «forestieri alati», dato che ancora se ne siano in grande numero, non trovano molte attrattive nella nostra terra, per la loro totalità coltivate, per spostare i loro itinerari. In Piemonte non vi capita poi che assai raramente di passaggio; bisogna venirci apposta: legge comune anche alla selvaggina...

Ad ogni inizio d'anno le starne e le lepri sono sempre state abbondanti per esclusivo merito delle nostre Società cinegetiche, che lanciano, spendendo somme veramente egregie, gran numero di riproduttori (in Piemonte una delle più benemerite in questo campo è La Selva, che in tempo relativamente breve ha speso in acquisti molte decine di biglietti da mille), ma i cacciatori, cosa perfettamente logica, vanno a gara di ucciderli coi loro prodotti. Ne consegue che ad ogni fine d'anno si ritorna al punto di prima, e cioè colle campagne spopolate. Queste lanciate vengono impropriamente chiamate ripopolamento, ma pur troppo non si ripopola uccidendo nell'annata stessa i riproduttori ed i loro prodotti. Il signore De La Palisse avrebbe detto che sarebbe meglio tenersi i soldi in tasca; non avrebbe avuto torto se non avesse dimenticato che i cacciatori ripopolano, usiamo pure questa parola, per distruggere.

E' un controsenso, ma è proprio così: per distruggere bisogna conservare, E per ciò fare non è sufficiente comperare all'estero, a peso d'oro (quest'anno si chiedono 125-150 lire per ogni coppia di starne e 130 lire per capo per gruppi di lepri di un maschio e tre femmine) centinaia di riproduttori e lanciarli. Bisognerebbe lanciarli per conservarli dapprima, totalmente o parzialmente, perchè si propaghino, e poi cacciare razionalmente.

Su questa necessità tutti i cacciatori sono perfettamente d'accordo, ma vorrebbero conservare i riproduttori e nello stesso tempo non privarsi di quella piccola soddisfazioni che può attualmente offrire la caccia. Essi desidererebbero avere selvaggina abbondante, ma che per la tanto desiderata abbondanza non si dovesse far altro sacrificio che quello di qualche decina di lire all'anno versate per acquisti di riproduttori.

Sarebbe certamente la soluzione ideale, ma pur troppo non è possibile, e se non interverranno misure protettive, fra qualche tempo dall'estero non si riuscirà più ad importare anche avendo denari a iosa. La selvaggina non si fabbrica, nemmeno all'estero, a macchina, ed i buoni tedeschi in questo campo non sono riusciti a trovare dei surrogati: le loro ricche riserve cominciano ad esaurirsi e le richieste aumentano ogni giorno.

E' necessario, indispensabile correre ai ripari mentre ancora si è a tempo: mettere celermente in opera le progettate bandite e creare anche delle zone di rifugio, onde almeno una parte della selvaggina possa procreare e diffondersi, e salvarsi dalle insidie dei cacciatori. Ma è indispensabile pure una severa sorveglianza, perchè la mentalità e l'educazione di molti cacciatori è purtroppo ancora... speciale. Vi sono cacciatori che nelle loro riunioni discutono per ore sull'opportunità o meno di sottoscrivere ad un fondo lanciate due o tre lire, o di aumentare o diminuire della stessa cifra la quota sociale, spendendo almeno il doppio per bagnarsi l'ugola, e che a caccia compiono delle malefatte dicendo: «Tanto se non lo faccio io, lo fa un altro».

G. L. DELLEANI.

La inaugurazione del campo sportivo di Tor di Quinto

Roma, 18 notte.

Domenica prossima avrà luogo la inaugurazione in forma ufficiale del nuovo campo sportivo di Tor di Quinto, che un vecchio uomo di sport, il barone Edgardo Lazzaroni, ha fatto costruire a sue spese ed indi donato a S. E. Turati, da cui è stato affidato in gestione all'Opera Nazionale Dopolavoro. A tale inaugurazione interverrà S. E. Turati e le maggiori autorità politiche e sportive della capitale. Numero principale della riunione sarà l'incontro di ritorno per la disputa del grande Trofeo Turati di volata fra le rappresentative di Venezia e di Milano. La volata, che ha già preso salde radici nel pubblico della capitale e di tutta la penisola, richiamerà di nuovo numerosissimi gli appassionati romani non immemori della magnifica battaglia sostenuta dalla squadra dell'Urbe contro i due avversari di domenica.

Domenica scorsa ebbe luogo il primo incontro per il Trofeo Turati a Venezia. I milanesi riuscirono a strappare agli atleti lagunari un prezioso match nullo. Quindi il 24 le due squadre si troveranno l'una contro l'altra per l'incontro decisivo. Varie gare di atletica leggera inquadreranno l'incontro di volata e la magnifica riunione segnerà una nuova e brillante affermazione dello sport dopolavoristico.

Una fase del «match» Juventus-Modena: Combi para in tuffo un difficile pallone.

Carnera vincitore di Stribbling per squalifica alla quarta ripresa

L'americano si salva dal k. o. colpendo basso Carnera -- Le urla della folla indignata

Londra, 18, notte.

Chi sarebbe stato il vincitore? Per la grande massa degli sportivi non vi era dubbio; la vittoria era di Carnera. Le scommesse fioccavano da ieri in qua e la posta si era fatta verso la fine della giornata addirittura impressionante. Secondo informatori sportivi dei giornali della sera, le scommesse si aggiravano intorno al milione di sterline. Gli specialisti però erano impressionati da questa mai vista effervescenza popolare, ma non vi si abbandonavano e resistevano alla corrente più impetuosa della pubblica opinione con un scetticismo ostinato non di persone superiori ma di persone che realmente non riescono a farsi una opinione.

Da un lato Young Stribbling vincitore per k.o. di 117 combattimenti su di un totale di 260 scontri, esperto conoscitore di tutti i possibili colpi della «nobile arte», tecnico di primo ordine, ma fisicamente quasi un nano in confronto dell'avversario.

Il gigante e... il pigmeo

Carnera misurato oggi all'Albert Hall risultava alto metri 2,05 e pesava 127 chilogrammi; Stribbling alto 1,66 pesava 83 chilogrammi. Agli occhi la differenza tra i due avversari appariva ancor più accentuata. Carnera è enorme ed ha la potenza di una catapulta contro i cui colpi nessuna muraglia è capace di resistere. Basta che egli fornisca soltanto una parte della sua prodigiosa provvista di forza racchiusa nella perfetta e armoniosa muscolatura, per demolire un avversario anche più forte di Stribbling. Contrasti simili non si ricordavano negli annali del ring. In alcuni ambienti facenti capo al quartier generale di Stribbling era definita la lotta di stasera, come uno scontro tra il peso e la scienza. Da un lato una massa tremenda ma quasi inerte; dall'altro l'abilità fatta uomo, la eleganza, la sveltezza e il sapere condotto ad un punto al quale Carnera non giungerà mai.

Ma a questi inneggiatori dei meriti gloriosi di Stribbling alcuni critici oggi rispondevano rilevando in termini naturalmente prudenti e misurati (coi pugilisti si debbono prendere sempre le precauzioni) che per la maggior parte le 117 vittorie ottenute per k. o. all'eroe americano erano state riportate su avversari più o meno valorosi.

Ma il clan di Stribbling non ha cessato di cantare vittoria fino all'ultimo momento. Parlando di Stribbling occorre infatti parlare di un *clan* vero e proprio. Carnera è solo. Ha come dice un padre ed una madre riuniti in una sola persona: quella del suo manager. Ma Stribbling ha la famiglia intera con sè. Il padre, la madre, la consorte ed un figliuolo, tutti entusiasti di pugilismo ed esperti in materia; candidati passati ed in ritiro, o candidati in fieri al pugilismo: e stasera sulla pedana del ring «papà» Stribbling sorvegliava e incoraggiava il figlio, mentre «mamma» Stribbling seduta in prima fila ai piedi del ring teneva in mano il cronometro e controllava con occhio esperto l'esattezza della durata di ogni round.

La consorte poco discosta era l'incoraggiatrice morale; l'incoraggiamento era infatti necessario.

Nel gabinetto privato del promotore dello scontro, Jeff Dikson, si era svolto in serata un breve colloquio fra «papà» Stribbling e Leon See, il manager di Carnera, nel quale colloquio si era fatto molto dispendio di ironia e di sarcasmo e di sinistre allusioni a catastrofi imminenti.

«Sono venuto da lei, diceva See, a Dikson, per informarmi se l'ambulanza è stata avvertita, se i medici sono stati chiamati in abbondanza per raccogliere i miseri resti di Stribbling».

«Anche io ribatteva il padre di quest'ultimo, sono venuto qui per pregare Dikson di preparare un gran camion di dimensioni più impressionanti dell'ordinario: se Stribbling cadrà si rialzerà senza che nessuno se ne accorga, ma se Carnera cadrà sarà un fuggi fuggi generale perchè avremo un terremoto».

«Non vi preoccupate di nulla, interviene a questo punto Dikson, ho preso tutti i provvedimenti».

Ed infatti si vedeva stasera che Dikson aveva detto la verità. Le corde intorno al ring erano più forti che di ordinario, sostenute da un numero eccezionale di piuoli: per di più allo scopo di evitare il massacro una tela elastica era stata tesa intorno al ring per accogliere l'eventuale pugilista che fosse precipitato fuori della pedana. Per chi fosse preparata questa tela è evidente a giudicare dal sorriso di Leon See, un sorriso però molto preoccupato. Da stamane See appariva tormentato ed impensierito.

Verso il campionato del mondo

«La mia [illegible] è grande paura, confessava See, anzi il mio terrore è che il mio buon Carnera si sia condotto dall'avversario ad un punto tale di nervosismo e di esasperazione, grazie all'eccezionale abilità di Stribbling da perdere il controllo di se stesso, da dimenticare le buone regole della boxe».

Stasera, Primo Carnera ha salito quel primo gradino della scala, che, a giudizio unanime di tutti i critici sportivi inglesi, lo condurrà ormai senza difficoltà alla porta del Campionato mondiale dei pesi massimi. L'incontro di stasera era ben diverso da quello svoltosi pure all'Albert Hall, nel quale il pugilista italiano in un batter d'occhio metteva fuori combattimento un peso massimo inglese, e poco dopo eliminava un altro volonteroso difensore dell'undecima ora del pugilismo inglese. Quello di allora era ben poca cosa di fronte al combattimento di oggi. Carnera aveva dinanzi a sè un vero campione, un giovane pugilista, che, in un'avventurosa carriera su centinaia di *ring* era riuscito ad imparare una sorprendente quantità di trucchi, di espedienti, di sottigliezze tecniche, che gli permettevano di avventurarsi sulla pedana dell'Albert Hall, senza risentire quel brivido quasi di terrore, che ebbe il suo predecessore, quando si trovò dinanzi alla strapotente muscolatura del pugilista italiano.

Ecco i particolari delle quattro riprese:

Il combattimento

Primo round. — Il combattimento si inizia con un attacco deciso da parte di Stribbling, il quale riesce a piazzare diversi sinistri al mento di Carnera, ma con poca efficacia, facendoli seguire da una scarica di sinistri al corpo. Carnera appare lento nelle sue mosse e non riesce a toccare l'americano, che si dimostra agile e veloce ed ha modo di fare apprezzare la sua magnifica tecnica. Al suono del gong i due combattenti appaiono in eccellenti condizioni. L'americano è in vantaggio.

Secondo round. — Stribbling inizia ancora l'attacco sferrando colpi al mento ed al corpo di Carnera, entrando spesso in clinch, avvantaggiandosi con grande perizia nelle uscite, in occasione delle quali Carnera viene ogni volta colpito. La folla ha applaudito a più riprese calorosamente Stribbling. Alla fine del round i due combattenti non appaiono ancora per nulla provati.

Terzo round. — Carnera si dimostra digiuno di tecnica nella difesa. L'americano è sempre all'attacco e non dà tregua. Carnera, che ha seguito sinora una tattica difensiva, pare svegliarsi, ma non conclude gran che. Stribbling lo martella al mento, ma l'italiano incassa sorridendo, insieme a parecchi destri al corpo. Ad un tratto, in seguito ad un sinistro al mento portato con una precisione e velocità eccezionale, Carnera cade sul tappeto, tra un uragano di applausi da parte della folla all'indirizzo di Stribbling. Ma Carnera si rialza dopo pochi secondi e con un attacco fulmineo sferra un potente destro contro l'avversario che sorpreso dalla fune non riesce a schivare un tremendo destro allo stomaco. Ora è Stribbling sulle ginocchia. L'arbitro scande i secondi: all'otto si rialza. Il round termina mentre i combattenti si trovano in clinch.

All'inizio della quarta ripresa, l'italiano, ormai sicuro della vittoria, affronta decisamente l'avversario. Ne segue un corpo a corpo, durante il quale Stribbling, avendo perduto ogni coscienza e dimentico delle regole della boxe, sferra uno dopo l'altro due violentissimi colpi al basso ventre di Carnera. Un uragano infernale di fischi e di urla contro l'americano; Carnera cade a terra, torcendosi e gemendo, fra atroci dolori. Stribbling, immobile, pallido, stenta a tener testa alle urla del pubblico indignato e alle vociferazioni di settemila persone, che gli rivolgono insulti. L'arbitro intanto afferra Stribbling alle braccia e lo butta fuori del *ring*. Ma una diversa manifestazione si produce quando Leone See sale sulla pedana e cerca di sollevare da terra Carnera. Scoppiano applausi deliranti. Le urla frenetiche di entusiasmo si alzano e si grida: «Viva Carnera! viva l'invincibile Carnera, viva il leale Carnera». L'arbitro lo proclama vincitore.

Si riparla di un incontro Trevidic-Gennaro

Parigi, 18, notte.

Il francese Trevidic avrebbe dovuto trovarsi di fronte prossimamente l'inglese Frankie Ash come avversario, ma l'inglese, che non è ancora guarito di una ferita all'occhio sinistro, non potrà incontrare il francese. Di qui la necessità della scelta di un avversario per Trevidic e anche d'altro canto la necessità per Dickson di non lasciare inoperoso Frankie Gennaro che, dopo la vittoria del mese scorso a Londra su Jarvis, non ha più combattuto.

E allora ecco profilarsi, come probabile, l'incontro tra l'italo-americano Gennaro, campione del mondo, e la «speranza» francese Trevidic. Questo combattimento dovrebbe avere luogo tra il 30 novembre e il 5 dicembre a Parigi.

Due vittorie e tre sconfitte di pugili italiani a Stoccolma

Stoccolma, 18, notte.

Nell'incontro pugilistico di ieri il peso leggero Modig, svedese, ha battuto l'italiano De Horatiis. Il peso massimo svedese Nordlund ha battuto l'italiano Di Stabile. Il peso welter Arcelli ha battuto Widen, svedese. Facia, svedese, ha battuto l'italiano Bazzi. Il peso medio italiano Panizza ha battuto lo svedese Anderson.

Bonaglia atteso in Argentina per dicembre

Buenos Aires, 18, notte.

(A. A.) — Michele Bonaglia è qui atteso per il prossimo dicembre. Egli si incontrerà coi più forti pugilatori del Sud America e con qualcuno del Nord.

Mancherà anche questa volta l'attesissimo match Bonaglia-Campolo, poichè il noto pugilatore argentino s'imbarcherà prossimamente per gli Stati Uniti dove gli sono state fatte ottime offerte.

Vittorio Campolo parteciperà a Madison Square alla disputa per il campionato mondiale della sua categoria.

Nuove linee aeree notturne in Germania

Berlino, 18, notte.

Allo scopo di utilizzare pienamente il vantaggio della velocità dei grandi velivoli è stato esteso ora il servizio aereo notturno tedesco, aggiungendo alle due linee Berlino-Hannover e Berlino-Königsberg altre due: la linea notturna Berlino-Halle-Lipsia e la prolungazione Hannover-Colonia. L'impianto sul terreno dell'illuminazione notturna della linea Berlino-Halle-Lipsia è già al completo, mentre sulla linea Hannover-Colonia sarà pronto fra breve. Ogni 30 Km. sono collocati dei grandi fari ed ogni 5 Km. delle sorgenti luminose sistema Neon, in modo da rendere possibile la visualità ai piloti anche nelle peggiori condizioni atmosferiche. Inoltre ogni 30 Km. si trova un campo per l'atterraggio di fortuna. Le nuove comunicazioni notturne, che verranno iniziate quanto prima, abbrevieranno ancora il tratto Londra-Mosca, che oggi richiede 23 ore di volo.

Gli altri avvenimenti di domenica

Il successo dei trottatori a San Siro -- Di Pacco vittorioso nella Milano-Savona -- Trionfi italiani a Tunisi

A San Siro inaugurazione, sabato, della stagione trottistica. Successo di pubblico, successo sportivo e... successo di sole. Il trotto ha esordito al grande ippodromo sotto lieti auspici. Domenica il successo si è ripetuto e accentuato. Sabato era Georgia Volo che trionfava nel Premio Apertura, confermando quello che si sapeva di questa eccezionale trottatrice (non è dimenticato il suo successo di Cesena nel Campionato europeo) e domenica era Marcello nel Premio Romagna che la faceva da padrone. All'uscita dell'ultima curva il cavallo di Gonella se n'andava deciso, lasciando dietro di sè tutti gli avversari. La sconfitta di Montecatini veniva così ad essere abbondantemente vendicata. Catullo non poteva far di più e di meglio che ottenere un per onorevole secondo posto. Gli anziani Appia, Glaster Ward e Carlo hanno dovuto limitarsi a far da comparsa.

Alle corse al galoppo di Roma, alle Capannelle, sorpresa grossa. Nel premio Roma i favori del pronostico e i giudizi della stampa prevedevano una facile vittoria di Sir Percivale. E se qualche riserva si faceva su questa importazione, era per far cadere i favori su Mino d'Arezzo, il quale ha in realtà si battuto il cavallo montato da Benson (che sul terreno pesante non si è ritrovato) ma è stato a sua volta preceduto da un outsider che ha fatto intascare 65 lire di quota a chi lo previde vincitore: vogliamo dire Tigliano. Il figlio di Havresac II ha trionfato con una buona lunghezza di vantaggio senza forzare. Ce n'è più che a sufficenza per dire che non ha punto rubato la vittoria.

• • •

Un corridore ciclista di cui avevamo avuto occasione di interessarci recentemente (si ricordi il Giro della Lombardia), il livornese Di Pacco, ha vinto la Milano-Savona. Pari ai suoi avversari in piano e in salita, li ha battuti d'accortezza (mutando a tempo debito rapporto) e d'audacia (distaccando tutti lungo le scese che dal Turchino portano al mare). Mancato Gremo, i suoi più tenaci avversari non sono stati uomini di fama, ma alcuni giovani elementi (Camusso, Marlano, Ferrando, Carzietti, Minasso) prodotto della nuova generazione, promettono di rendere interessante la prossima stagione. Di Pacco, vincendo la Milano-Savona ha detto di essere uno dei più quotati candidati alla vittoria della prossima Coppa d'Inverno.

• • •

A Tunisi macchine e guidatori italiani si sono fatti onore nel Gran Premio di velocità.

La lotta nella massima categoria ha visto fasi palpitanti e alla fine, venuti a mancare Varzi e Borzacchini, che pur avevano dato un tono vivace all'inizio della gara, il conte Brilli-Peri ha saputo tenere alto la fama dei guidatori italiani. Per dare un'idea dell'alta emotività, a cui è giunta la lotta sul non facile Circuito di Tunisi, basterà dire che dopo 320 chilometri, solo 13 secondi dividevano il brillante «asso» italiano dal suo più diretto e pericoloso avversario: il francese Lehoux, vincitore dello scorso anno. Nella Categoria 1500 cmc., il nostro Maserati, dopo una lotta più meno appassionante di quella che caratterizzò la maggiore categoria, era secondo, dietro De Rondelli, per soli 13 secondi. Il bolognese ha fatto una gara splendida, e, se si tiene conto del fatto che un banale incidente dell'acceleratore gli ha fatto perdere del tempo prezioso, si deve ritenere Maserati come il vincitore morale della sua categoria. In complesso, si deve dire che quella di Tunisi è stata per i colori italiani una brillante giornata.

IL CAMPIONATO DI CALCIO

La serrata contesa per il primato

Ci eravamo ormai abituati ai risultati di misura e ad un buon numero di partite pari per ogni domenica di lotta: ecco che invece la settima giornata, tanto per smentire ancora una volta ogni previsione, è stata caratterizzata da parecchie vittorie ad alto punteggio e dalla mancanza anche di un solo risultato pari. Le squadre ospitanti hanno nuovamente fatto la parte del leone nella spartizione del bottino e solo alla Triestina è riuscito di vincere in campo avversario, tutte le altre avendo dovuto intraprendere il viaggio di ritorno in sede senza un solo punto all'attivo.

L'insuccesso alessandrino

Anche l'Alessandria ha perso a Genova. L'attesissima partita si è conclusa con una meritata vittoria dei team rosso-bleu e con questo insuccesso la squadra grigia perde il contatto con le unità di testa. La compagine alessandrina non ha saputo superare senza sconfitta il ciclo di grandi partite propostole dal calendario. Dopo di aver contenuto l'impeto del Torino e di aver piegato, al termine di un'epica lotta, la Juventus, la squadra grigia non ha potuto evitare il primo smacco. Bisogna tuttavia dire che essi non ha saputo tentare a Genova quanto era possibile fare per evitare l'insuccesso. I grigi si sono trovati come legati di fronte ad un avversario che cercava baldanzosamente di portarsi in vantaggio. L'Alessandria non ha ceduto di schianto ma neppure ha saputo fronteggiare validamente il Genova. Il campo avverso, il pubblico sfavorevole, la coscienza di sapersi di fronte ad un compito dei più difficili, hanno fatto sì che l'Alessandria non riuscisse ad esplicare il suo gioco abituale.

Il risultato del match viene ad avvantaggiare sempre più il Genova, ma lascia l'undici piemontese in una posizione che gli permetterà di poter tentare al più presto la riscossa. Del resto bisogna tener presente che tutte le squadre avranno non pochi infortuni nel corso di un campionato duro e difficile quale è quello di quest'anno.

Noi troviamo attualmente al sommo della classifica il Genova, la Juventus e l'Ambrosiana, ma proprio non ci sentiamo di dire che queste squadre debbano sin d'ora ritenersi le grandi favorite del torneo. C'è da attendersi anche da esse delle cadute e delle riprese come cadute e riprese avranno indubbiamente tutte le altre.

Che di irrimediabile non ci sia nulla, ce lo sta pertanto dimostrando il Bologna. La squadra rosso-bleu, che alla terza giornata, quando il Torino era in testa a pieno punteggio, aveva un distacco di cinque punti che pareva gravissimo, è riuscita già a riguadagnare gran parte del terreno perduto ed a portarsi ad un solo punto dai granata i quali, per contro, in quattro partite non poterono che incamerare due punti. Osservando la graduatoria, come essa risulta dopo le ultime partite, si avverte che parecchie di quelle squadre che attualmente si dibattono al centro del gruppo cercando di farsi avanti di forza, non hanno prodotto ancora il loro sforzo massimo e sono destinate a salire ancora.

Troviamo con buon numero di punti due unità come la Lazio e la Triestina che all'inizio del torneo parevano destinate a viver di vita grama al fondo della classifica e assai più in basso sono invece team che, come la Roma, il Brescia e la Pro Patria, si pensava dovessero essere gli outsiders più pericolosi. Si è che, per quanto la cosa possa apparir strana, parecchie squadre non sono riuscite ancora a trovare l'inquadratura giusta e si dibattono in crisi interne che non possono non trovar poi ripercussioni nella classifica.

E del resto il male non è limitato solo alle squadre di retroguardia, noi sappiamo ad esempio che la Juventus, pur essendo alla pari con il Genova e con l'Ambrosiana, non ha risolto ancora il problema del suo attacco e fatica a procedere in attesa di aver ritrovata completa l'efficienza di un tempo.

I goal del Torino

Così come la Juventus, anche il Torino non riesce a sfoggiare il gioco travolgente della scorsa stagione. Ma la squadra granata soprattutto è malata di altro male. Le assenze di Libonatti, di Vezzani, di Franzoni, di Sperone, assenze che determinarono lo spostamento di Janni da mediano ad attaccante, di Colombari da sostegno laterale a centro, l'inclusione di riserve quali sono Miotti, Silano, Mongero, quest'ultimo per altro ottimo, hanno sconvolto completamente i ranghi della squadra granata. Alla Juventus gli uomini non mancano e sarà forse assai presto che rivedremo in campo qualche giocatore che recentemente è stato tenuto lontano dal terreno di gioco; al Torino invece mancano veramente ed un cambiamento generale di giocatori, come si è avuto in queste ultime settimane, ha quindi prodotto quello squilibrio che non permette ai granata di ritrovare la via della vittoria. Così il Torino, pur giocando bene (ed a Napoli la folla ha avuto deliranti dimostrazioni di simpatia per gli ex campioni), non riesce a realizzare e, poichè la difesa non è, pur essendo forte, invulnerabile, così si è venuta creando una situazione per la quale il Torino, come appunto è successo a Napoli, non ha più la forza per rimontare un eventuale handicap. Il gioco del trio centrale ha ancora brio, sità e gli uomini sfoggiano ancora virtuosismi, ma manca il realizzatore, l'uomo di punta che un tempo fu Libonatti, il quale sappia sfruttare le azioni e non perdere le occasioni sui piedi dei difensori avversari.

Del resto, e già noi lo abbiamo detto, v'è nulla da fare per risolvere questo problema: non resta che attendere la guarigione di Vezzani, che è più lenta del previsto, e quella di Libonatti, che ancora non si sa quando potrà riprendere a giocare nella pienezza della sua efficienza fisica. Prima d'allora non si potrà che... vivere alla giornata, fidando nello spirito combattivo dei singoli elementi ed in quel substrato tecnico che affiora pur sempre anche nei momenti non buoni e che rende il gioco della squadra piacevole e bello anche se non è pericoloso e realizzatore.

La sconfitta di domenica non è giunta intanto del tutto imprevista. Non ci pare quindi sia il caso di gridare alla sorpresa perchè una squadra incompleta quale era quella granata si è fatta battere da un Napoli in piena efficienza e sorretto da un morale altissimo. Si vedrà poi, quando anche le altre squadre di grido scenderanno all'Arenaccia, che la vittoria del Napoli sul Torino non è un exploit destinato a rimanere isolato. La squadra azzurra conta su linee veramente forti e l'attacco ha sinora avuto ragione di tutte le difese che ha trovato di fronte. Il trio estremo si è pure in questi ultimi tempi ben fuso e la potenza di Vincenzi è integrata ora mirabilmente dall'accortezza di Innocenti e dalla bravura di Cavanna. Il Napoli appare insomma una squadra ben a posto e destinata a far molto cammino nel campionato. Sono occorsi, è vero, quattro anni e quattrini in quantità al club partenopeo per metter su un undici di valore, ma crediamo che questa sia la volta buona e che il Napoli possa veramente aspirare, con grandi probabilità di riuscita a conquistarsi una salda posizione alle spalle delle squadre d'avanguardia.

Delusioni ed affermazioni

Una squadra che invece continua a deludere è quella della Roma: ecco che a Vercelli i granata dell'Urbe sono ancora caduti in malo modo. Il team, che ha uomini di classe e possibilità di primo ordine, procede a casaccio, come se fosse privo di direttive, di volontà, di sana passione. Occorreranno probabilmente pronti provvedimenti interni per risolvere questa falsa situazione che si è venuta creando nella squadra romana, poichè non è ammissibile che un undici il quale potrebbe benissimo combattere da pari a pari con gli squadroni ed occupare una delle prime posizioni in classifica, continui a zoppicare confuso fra le mezze figure e le mediocrità.

Ben altro è intanto il comportamento della Lazio. Gli azzurri sono completamente cambiati dalla scorsa stagione. La squadra, che un tempo regolarmente si manteneva in basso e che solo di rado trovava la forza di pervenire alla vittoria, ha ora ben altra autorità e ben altra forza. Essa marcia a piena andatura ed il suo attacco fa mina in ogni partita le reti più difficili da espugnare. I sei goals dati alla Cremonese, anche se furono segnati in circostanze insolitamente favorevoli, indicano però che la Lazio è ben salda e per nulla intenzionata a lasciare l'attuale bellissima posizione conquistata con tanto valore.

Travolgente è la marcia dell'Ambrosiana che ha liquidato il Padova e bellissimo il comportamento della Triestina che, come abbiamo detto, è riuscita a vincere a Brescia.

Il Bologna ha vinto ma non stravinto sulla Pro Patria e continua così nella sua marcia di riavvicinamento. Infine il Livorno ha sorpreso tutti battendo il Milan con un punteggio clamoroso. La squadra amaranto è al suo primo successo, ma le proporzioni di questo sono tali che debbono certo preoccupare tutte quelle squadre che ancora debbono scendere in campo labronico.

La giornata di domenica ha graduato i valori più di quanto non avessero fatto le sei precedenti; le distanze si sono fatte più sensibili fra squadra e squadra ma nulla vi è ancora di definitivo e non ci stupiremmo di trovare di nuovo al più presto un forte lotto di unità in gruppo serrato. Così ci sarebbe sempre più assicurato l'interesse della lotta.

Il Casale ritorna in testa

Nella serie B il Casale, approfittando della secca sconfitta subita dall'Atalanta a Firenze, è risalito al primo posto. La squadra nero stellata si è ritrovata prontamente dopo l'infortunio barese ed ha piegato lo Spezia con un punteggio secco. La lotta continua quindi vivacissima. Fiorentina, Atalanta, Pistoiese, tallonano i leaders e Spezia, Verona, Legnano, Dominante, non sono troppo distanti. Dodici squadre sono nello spazio di quattro punti: i gomiti si toccano. Nessuna compagine in questo girone è stata domenica battuta sul suo terreno: solo il Lecce ed il Legnano hanno dovuto dividere i punti con la Dominante e con il Bari. Novara e Biellese toccarono sconfitte di misura a Venezia ed a Reggio. Le speranze del Piemonte si posano sempre più sul Casale che si crede abbia la possibilità di poter validamente respingere quegli attacchi che gli saranno ancora portati ed in gran numero, dalle squadre di rincalzo.

L. O.

La Juventus andrà a Parigi se l'Olimpique lo permetterà

Abbiamo dato notizia ieri degli inviti fatti da un Comitato franco-italiano di Parigi, prima al Torino e quindi alla Juventus, per un *match* da giocarsi sul campo di «Buffalo», il 29 dicembre prossimo. I promotori di questa giornata sportiva italo-francese, il cui provento sarà a parziale beneficio dell'erigendo monumento ai volontari italiani caduti nelle Argonne, non hanno potuto trovare l'accordo con il Torino, che sin dallo scorso anno avrebbe dovuto compiere il viaggio a Parigi, perchè il 29 dicembre la squadra granata giocherà sul suo campo con il Ferencvaros. La Juventus, che ospiterà invece il Wiener il giorno di Natale (i proventi totali dei due incontri internazionali di fine d'anno saranno divisi a metà fra il Torino e la Juventus), è disposta, secondo quanto ci è stato affermato, ad accettare le proposte parigine, ma... v'è forse un impedimento.

Tempo addietro il Club torinese si è infatti impegnato con l'Olimpique di giocare a Marsiglia il primo match che disputerà all'estero, e questo per le vivissime, insistenti pressioni che dall'epoca della clamorosa vittoria dei bianco-neri sui marsigliesi, i dirigenti dell'Olimpique hanno fatto a Torino per ricevere una seconda gradita visita dei giocatori bianco-neri.

La Juventus, che preferirebbe giocare a Parigi, il 29 dicembre, piuttosto che a Marsiglia, ha ieri telegraficamente avvertiti del fatto nuovo i dirigenti del Club marsigliese, pregandoli in pari tempo di voler rimandare ad altra occasione il match precedentemente fissato, per rendere possibile l'effettuazione dell'incontro di Parigi. Si attende ora la risposta dell'Olimpique, e se, come si spera, essa sarà favorevole, la Juventus accetterà senz'altro di giocare a «Buffalo» contro la rappresentativa della capitale francese.

Il campionato sociale del V. C. Bottecchia

Il Velo Club Bottecchia indice il campionato sociale che avrà luogo il giorno 24 sul seguente percorso: Torino, S. Mauro, Chivasso, Settimo, Torino. La partenza avrà luogo alle 14.30 da corso Vercelli 149, dove avrà pure luogo l'arrivo.

CRONACA CITTADINA

Per la scienza del lavoro

Psicologi e psicotecnici a Congresso

Pubblico di eminenti studiosi è stato quello che ieri ha partecipato, nell'anfiteatro della R. Università, all'inaugurazione ed ai lavori della prima giornata del VII Convegno Nazionale di Psicologia Sperimentale e di Psicotecnica. Dai varii Istituti d'Italia sono giunti i relativi capi-scuola e discepoli, ed il Ministero delle Corporazioni, mostrando come segua tutto il movimento scientifico, che ha diretta rispondenza nelle applicazioni pratiche nel campo del lavoro, ha pure inviato un suo rappresentante, nella persona del dott. Fiorentino. Citare dei nomi, oltre quelli di Sante De Sanctis, di Padre Gemelli e del Kiesow, figure preminenti negli studii psicologici, importerebbe troppo spazio e farebbe incorrere in incresciose dimenticanze. Degno di rilievo è invece il fatto che sono intervenuti esponenti del campo della fisiologia e della medicina del lavoro, che stretto collegamento devono avere con la psicotecnica.

Erano presenti i consulenti medici del lavoro della Fiat, della Sip e della Magneti Marelli.

Dopo brevi discorsi del prof. Kiesow, del Magnifico Rettore prof. Pivano, che con felice parola ha indicato come certe scienze, che parevano dovessero rimanere chiuse nei recinti dei laboratorii, possano invece essere chiamate in servizio dell'industria e della società; dopo il saluto del prof. Stampini, Preside della Facoltà di Lettere, e quello del prof. Terzaghi, in rappresentanza del Segretario Federale, e dell'Associazione professori universitari fascisti, il Congresso ha iniziato i lavori con la relazione del prof. Sante De Sanctis, l'illustre psicologo di Roma, sui «principii ed applicazioni della psicofisiologia del lavoro».

Il De Sanctis rileva innanzitutto che vi sono alcune discipline, tra le quali prima la medicina del lavoro, che sono confinanti con la psicotecnica, cioè con la psicofisiologia applicata al lavoro; bisognerebbe quindi eliminare le interferenze e delimitare bene i confini di ognuna, riunendole però tutte sotto l'unica denominazione comprensiva di «Scienza del lavoro», e di «ergologia». L'utilizzazione dell'uomo per il maggior bene dei singoli e della società, è il fine cui deve tendere tale scienza; proprio in tale miraggio, più che col contrasto ai loro confini, potrebbe avvenire il collegamento delle varie discipline, che con la psicotecnica hanno un addentellato.

Bisogna inoltre chiarire che pure l'industriale, lo scienziato, l'artista, sono operai anche essi: perchè è attraverso questa conoscenza che può sorgere una armonia morale-psichica tra tutti i lavoratori.

E nel campo del lavoro sia ancora una volta proclamato che l'elemento essenziale, il fulcro di tutto il lavoro stesso, è e rimane sempre l'uomo, dotato di un motore tutt'affatto speciale, mosso da una forza del tutto speciale.

Quest'uomo deve essere bene conosciuto, in tutta la sua attività biopsichica.

Il De Sanctis ricorda come le applicazioni di studi di laboratorio siano state sin'ora numerose, rilevando soprattutto l'importanza definitiva di quelle sull'influenza del consumo, del ritmo, del carico e della fatica sulla produzione. Il lavoro di ricerca non è però da considerarsi finito; siamo ancora ben lontani dalla meta prefissa.

Ad esempio, nonostante che da tempo si parli con insistenza della necessità dei riposi intercalari, di pause durante il lavoro, la loro influenza non è ancora del tutto ben chiarita.

Diversi sono stati i modi indicati per trascorrere il riposo intercalato al lavoro; ma soprattutto non si è ancora raggiunto l'accordo sulla durata che devono avere le varie pause nei lavori così detti continuati e sul momento in cui devono essere concesse; per quanto ci si stia avviando anche in questo campo a pratiche conclusioni.

Il relatore, passando a parlare della fatica, ritiene necessario che si mantenga la distinzione tra piccola fatica, determinata da uno sforzo, e grande fatica, prodotta da sforzi ripetuti per molto tempo, senza riposo adeguato, ed esaurimento.

Dopo di avere dettamente illustrato altri particolari aspetti dell'intervento della psicotecnica nell'organizzazione del lavoro, ricorda che i contributi più cospicui offerti da tale scienza riguardano il cronometraggio, il problema della monotonia, l'accertamento delle attitudini lavorative e del valore psicofisico dei prestatori d'opera. Secondo l'oratore la psicotecnica è capace di integrare provvedimenti organizzativi in uso nelle industrie, ad esempio la prevenzione degli infortuni.

Conclude tra gli applausi auspicando che l'ufficio psicotecnico dello stabilimento si assuma anche e soprattutto un compito di educazione sociale.

Tra le comunicazioni svolte nella seduta pomeridiana quella del prof. Banissoni, di Roma, ha messo in rilievo ancora una volta l'importanza della psicologia applicata all'industria. Il dott. Correggiari, di Milano, è penetrato nel suo rapporto in uno dei punti più pratici della questione, rilevando, con dati raccolti nella sua quotidiana esperienza, alcune difficoltà della psicotecnica di selezione in officina. L'argomento ha richiamato nella animata discussione l'intervento del De Sanctis, del Ferrari e del Gemelli, il quale ultimo si è poi intrattenuto su nuove ricerche sull'analisi dell'abilità motrice e sull'apprendissaggio in alcuni tipici mestieri.

Hanno portato ancora contributi interessanti il prof. Ferrari di Bologna sui fattori subcoscienti nella fatica industriale, il dott. Cimatti di Torino sui reattivi per la rivelazione e l'educazione delle capacità psichiche, il prof. Canuto sulla prevenzione degli infortuni per mezzo della selezione degli operai. Il prof. Guasco di Torino si è intrattenuto su «la pericolosità sul lavoro» riaffermando con dottrina e ricchezza di argomenti persuasivi un concetto recentemente esposto dal Ponzo.

Infine il prof. Bonaventura di Firenze discusse brillantemente alcuni problemi dell'orientamento professionale degli anormali psichici.

In conclusione la prima giornata del Congresso è stata assai fattiva e tale da assicurare già da sola la buona riuscita del Congresso.

A. V.

Nell'Università popolare

In una sala della Regia Università, gentilmente concessa dal Magnifico Rettore, si è riunita la nuova Commissione direttiva della Università Popolare. Era presente il Presidente dell'Istituto Fascista di Cultura, prof. N. Terzaghi, e la Commissione al completo, cioè il rag. B. Bachi, il prof. A. Bertocchi, il prof. G. Fano, il comm. P. Gorgolini, ed il prof. M. A. Leri. Il prof. Terzaghi, salutati i presenti, ha chiaramente e sobriamente fissato le direttive che l'Istituto Fascista di Cultura traccia alla Università Popolare, ed ha insediata la Commissione stessa. Indi, confermato il rag. Bachi nelle funzioni esecutive da lui esercitate fino dalle origini della istituzione, la Commissione ha deliberato il programma dei corsi e delle conferenze, che sarà reso prossimamente di pubblica ragione; ha stabilito di proporre alle competenti gerarchie un ciclo di lezioni e conferenze da svolgere alle sedi dei circoli rionali. La Commissione ha deciso di attendere particolarmente alla volgarizzazione della più recente coltura scientifica e tecnica.

Una data gloriosa celebrata al 91° Fanteria

alla presenza del Principe Umberto

Il 91.o Reggimento Fanteria ha rievocato ieri mattina una data che degnamente s'inquadra nella sua storia gloriosa. La cerimonia celebrava la concessione della medaglia di argento al Valor Militare alla bandiera del Reggimento, che in quarantun mesi di guerra si distinse con grande valore, affiancato in trincea con i fanti delle altre Brigate, eroiche nel sacrificio.

La data rievocativa risale al buio periodo del novembre 1917, quando il nemico stava sui margini del Piave pronto a tentare l'ultima impresa. La resistenza delle nostre truppe fu allora disperata e, talvolta, sublime. I fanti si inchiodarono nella trincea e non piegarono. Il 91.o Reggimento Fanteria occupava nei giorni dal 9 al 26 novembre le posizioni del Monfenera, un punto delicatissimo del nostro fronte. Due Divisioni, una austriaca e una germanica, tentarono a varie riprese di sfondare le linee. Ma i fanti del 91.o Fanteria opposero al nemico la loro indomita tenacia e alla fine le due Divisioni desistettero dalla loro azione. La resistenza, magnifica di gloria, era però stata altrettanto dolorosa per sacrificio. Le file del Reggimento si erano assottigliate per le gravissime perdite subite, sebbene il morale dei superstiti continuasse a rimanere inalterabilmente alto.

La mirabile gesta meritava il premio più ambito ed il Reggimento potè appendere all'asta della vecchia e lacera bandiera la medaglia d'argento, accompagnata dalla seguente motivazione: «Già provato a sanguinosi cimenti, con rinnovellato e generoso sacrificio, con sereno valore e ferma disciplina, strenuamente difese una posizione di estrema importanza, respingendo, malgrado gravissime perdite, ripetuti attacchi nemici effettuati in forze superiori (Monfenera - Pederobba, 9-26 novembre 1917). Si distinse per slancio ed ardimento nella riconquista di importanti posizioni (Col Fenilon, 15 giugno 1918; Col del Miglio, 2 luglio 1918)».

Ieri mattina la caserma del Reggimento in corso Stupinigi, 100, era parata in festa.

Il Principe di Piemonte aveva annunciato la sua visita per le ore dieci e nell'attesa sono giunte le Autorità: Sua Ecc. il Prefetto con il capo Gabinetto comm. Martirolo, il Segretario federale avv. Bianchi-Mina, S. E. il generale Segato, il generale Alberti comandante la 1.a Brigata di fanteria, e interinalmente la Divisione, il generale Pintor comandante la Scuola di Guerra, il generale Sasso, comandante l'Accademia militare, il vice-Podestà dott. Rodano, il gen. Etna per l'Associazione degli Alpini, il comandante Brack-Papa per l'Aviazione, il grande mutilato colonnello Di Maio, tutti i comandanti dei Reggimenti di stanza in Torino, il console Caligaris per la Milizia.

Alle ore dieci precise, annunciato dai rituali squilli di trombe e dalla Marcia al campo, è arrivato il Principe di Piemonte, accompagnato dal conte Calvi di Bergolo, dal primo Aiutante di Campo S. E. Clerici e dagli ufficiali di ordinanza De Cristoforo e Ponzani. Sua Altezza Reale ha passato in rivista le truppe prendendo in seguito posto nella tribuna d'onore. Subito dopo il colonnello Bobbio, chiesto ed ottenuto l'assenso dal Principe, si è portato al centro del reggimento, che si è disposto in quadrato e accanto alla bandiera ha pronunciato un discorso, esaltante le glorie del reggimento. Il comandante ha messo in special modo in rilievo il fatto d'armi del novembre 1917, inneggiando, infine, alle fortune della Patria e a Casa Savoia.

I fanti del glorioso Reggimento hanno quindi sfilato in parata davanti al Principe e alle Autorità.

Il mistero di una denuncia di morte presentata con dodici ore di ritardo

Un possidente accusato con la sorella di furto di eredità

La signora Rina M., una vecchietta piena di vivacità e di energia, visto che una causa civile per ragioni di eredità, da lei promossa, e che ingolfata nelle formalità procedurali minacciava di protrarsi all'infinito, si è rivolta al Procuratore del Re ed ha denunciato il fratello del cognato, contro il quale aveva già intentato la causa per furto di eredità.

Da impiegato a semi-milionario

La vecchia signora in una chiara e dettagliata esposizione, prospetta le ragioni che avvalorano la sua denuncia. Una sua sorella la quale da molti anni aveva esercito un negozio di merceria, nel 1880 aveva conosciuto un modesto impiegato, fornito di uno stipendio più modesto ancora, e lo aveva sposato. Il giovane, che nell'ufficio dove era confinato a sbrigare pratiche tutto il santo giorno, non avrebbe mai fatto fortuna, possedeva il bernoccolo del commercio, e coadiuvato dalla moglie [illegible] i due coniugi riuscirono ad accumulare un discreto capitale. Essi, col 1922, decisero, dopo aver tanto lavorato, di godersi un meritato riposo. Venduto il negozio e realizzata la sostanza, gli amici l'ex-merciaio confidò che la sostanza sua e di sua moglie ascendeva a mezzo milione, e che l'interesse di questo denaro era più che sufficiente per i modestissimi loro bisogni. L'uomo poi provvedeva anche al mantenimento di un fratello più giovane, studente all'Università, e di una sorella che egli aveva avviata al commercio ed impiegata in un negozio di mercerie in un paese vicino. Per la sorella Ernesta l'ex-merciaio aveva una particolare debolezza. In lei vedeva svilupparsi tutte le sue qualità di commerciante e se ne compiaceva. Inoltre aveva tale e tanta fiducia nella rettitudine di lei, da indurlo ad affidarle perfino la chiave della cassetta di sicurezza della Banca dove teneva tutti i suoi valori.

Un cadavere nel letto

L'ex-merciaio, lasciata la vita attiva, non ebbe possibilità di godersi per lungo tempo la meritata agiatezza. La mattina del 19 febbraio del 1923, la domestica, che era solita portargli il caffè, lo trovò morto nel letto. Anche la moglie, da qualche tempo in cattive condizioni di salute, teneva il letto in un'altra camera dell'alloggio. Essa, per le sue infermità, non aveva più fra le mani il governo della casa, e forse in questa circostanza a decidere l'ex-merciaio ad affidare le preziose chiavi della cassetta di sicurezza alla sorella.

Allorchè la fantesca spaventata e [illegible] andò a comunicare alla signora la morte del marito, la povera donna ebbe — come è facile comprendere — una crisi disperata e fra le lacrime pregò la donna di avvertire della disgrazia il fratello del defunto, che abitava a Torino. Questi accorse, ma prima telegrafò alla sorella Ernesta la quale, col primo treno, arrivò anch'essa a piangere sulla salma del fratello.

A questo punto la vecchia signora, che ha sporto denuncia al Procuratore del Re per furto di eredità contro il fratello del cognato, mette in luce un particolare di speciale gravità.

Perchè — essa chiede — mentre l'ex-merciaio fu trovato morto alle ore 8 del mattino, la dichiarazione è stata registrata allo Stato Civile solamente alle ore 19 di sera?

La chiave della cassetta di sicurezza

La vecchia signora dà di questo, che essa definisce un inqualificabile ritardo, una spiegazione che avvalora la sua denuncia. A suo giudizio il fratello del defunto avrebbe atteso a recarsi allo Stato Civile che la sorella Ernesta fosse giunta a Torino e avesse prima ritirato dalla Banca, servendosi della chiave di cui era in possesso, i titoli al portatore e quelli nominativi che vi si trovavano e che erano di proprietà degli ex-merciai. Inoltre in casa i due si erano subito impossessati di tutti i libri di contabilità dove erano registrati debiti e crediti del defunto.

La vedova, ammalata ed angosciata, aveva lasciato fare ed aveva accettato il rendiconto che i congiunti del marito le avevano poi comunicato. I due avevano portato ad un notaio i titoli nominativi e quelli al portatore in una Banca, ma la denunciante afferma che il cumulo di quei valori non rappresentava la totalità del patrimonio del defunto. La somma realizzabile era di molto inferiore alle 500.000 lire, che l'ex-merciaio aveva sempre detto di possedere.

Domande angosciose

Un'altra sorpresa attendeva la vedova. Fra gli incartamenti venne trovato un testamento, col quale l'ex-merciaio lasciava alla moglie l'usufrutto della sostanza, che alla morte di lei doveva passare alla sorella Ernesta e al fratello.

Come mai il defunto marito aveva potuto con quel testamento disporre di tutta la sostanza in favore dei suoi congiunti — come se ne fosse stato l'unico proprietario — dimenticando che il patrimonio era invece il prodotto di anni ed anni di lavoro di entrambi i coniugi?

La vedova — che come abbiamo detto era molto malata — non sopravvisse al coniuge e nelle ragioni ereditarie le è succeduta la vecchia signora Rina la quale, assai più energica della defunta sorella, promosse prima la causa civile, ed in seguito inoltrò la denuncia di cui sopra basandola su due dati di fatto: la data della morte del cognato e l'ammontare del patrimonio dello stesso. Per provare che la ritardata dichiarazione di decesso allo Stato Civile fu voluta per aver tempo di ritirare i valori che si trovavano in deposito alla Banca, la denunciante indica alcuni testi, e per ciò che riguarda l'entità patrimoniale del defunto, la stessa signora Rina cita alcuni impiegati della Banca nella quale il marito della sorella teneva i depositi.

Come un modesto risparmiatore ha perduto cinquemila lire per la sua bella cognata

Angelo Manuelli, abitante in via Crescentino 31, sebbene semplice operaio, ha saputo fare del risparmio, mettendo da parte, ogni quindicina, le poche decine di lire che rappresentavano il superfluo in rapporto alle sue necessità quotidiane. Ed a forza di risparmiare e di accumulare interessi, egli era arrivato a possedere la rispettabile somma di cinquemila lire. Oh, quanto voleva bene, Angelo Manuelli, a quel denaro che conosceva tutti i suoi sacrifici e che egli si riprometteva di aumentare giorno per giorno, arrotondandolo sempre più!

Cosicchè, quando sua cognata Giuseppina Giva gli andò un giorno a chiedere un prestito di 300 lire perchè aveva da compiere un viaggio che non ammetteva proroghe, egli si sentì stringere il cuore. Capì subito che, comunque le avesse risposto, avrebbe provato un dispiacere. Una risposta affermativa avrebbe fermata la attenzione altrui sul suo gruzzolo, che gli era caro anche perchè l'incitava a perseverare nel risparmio; una risposta negativa sarebbe suonata come offensiva per la cara cognata, alla quale era legato da vincoli di vero affetto.

Si decise però per la risposta affermativa. E, siccome la fiducia che nutriva per Giuseppina non era in lui minore all'affetto, affidò addirittura alla cognata il libretto della Cassa di Risparmio.

Giuseppina Giva fece il suo viaggio, tornò a casa, raccontò ai parenti le subite emozioni, rinnovò ad Angelo i suoi ringraziamenti e l'assicurazione che, al più presto, gli avrebbe restituite le 300 lire. Passarono i giorni e le settimane senza che le promesse della donna fossero adempiute. Essa si accontentava di ripetere al cognato che stesse tranquillo, che non avrebbe perduto un soldo, che la sua riconoscenza sarebbe stata eterna.

Ma, in seguito, la Giuseppina ebbe la sventura di smarrire il libretto della Cassa di Risparmio, e la faccenda venne quindi a complicarsi. Non ebbe il coraggio di parlarne subito al cognato, fece delle ricerche, perdette del tempo. Quando Manuelli apprese che era scomparso il libretto, andò subito alla Cassa di Risparmio.

— Lei è il signor tal dei tali?

— Precisamente!

— E che cosa desidera?

— Ho perduto il libretto e sono venuto a fermare le mie 4700 lire...

L'impiegato rovistò in un libro voluminoso e poi disse al Manuelli:

— Le sue 4700 lire sono state ritirate da tempo. Se passa alla fine dell'anno, le daremo gli interessi.

Angelo Manuelli si sentì venir meno e per poco non cadde a terra svenuto. Provò poi a farsi spiegare meglio la cosa. Il libretto era al portatore. Operazione, dunque, quella, eseguita dall'impiegato addetto allo sportello, pienamente regolare. Non c'era proprio niente da dire.

Angelo Manuelli si rivolse allora alla cognata.

— Ma non ti ho detto, tante volte, che avevo smarrito il tuo libretto? — gli rispose Giuseppina con tono asciutto, che non ammetteva replica.

Angelo Manuelli si recò dal Procuratore del Re e denunciò la cognata per appropriazione indebita qualificata. Perchè egli non crede — il lettore lo ha già immaginato — alla storiella dello smarrimento e vuole essere vendicato.

Personalità in viaggio

Ieri mattina, col diretto delle ore 7,30, è partito per Milano il Podestà Conte Paolo Thaon di Revel.

Una visita alla madre ed alla figlia della bella trasteverina

Abbiamo narrato, nel giornale di domenica, il romanzo di quella ragazza trasteverina, Giuseppina Siata, che, innamoratasi perdutamente del quarantenne Enrico Salusso da Pinerolo, il reduce dall'America, che aveva incontrato per le vie della Capitale, abbandonò la propria famiglia per fuggire con lui in Piemonte. Le fasi e l'epilogo di questa, che fu una vera odissea, le abbiamo già narrate così diffusamente in tutti i più sostanziali particolari — dalla nascita della piccola Ines, alla tragica morte della madre ed alla misteriosa fine del padre — che poco o nulla vi sarebbe ancora da aggiungere.

La piccola Ines

Ma, leggendo tutte le fasi della dolorosa vicenda, il lettore si sarà certamente domandato: quale sorte è toccata ad Ines, alla piccola creatura innocente che è forse ancora oggi inconsapevole della disgrazia che l'ha colpita? Entrerà essa in possesso delle grandi ricchezze che suo padre aveva accumulate in America o, povera, dovrà invece vivere un giorno con il frutto del suo lavoro? E che cosa pensa di fare, per chiudere alla meno peggio la dolorosa vertenza sollevatasi attorno il patrimonio del defunto Salusso, la vecchia signora Gesualda, l'unica persona che possa difendere gli interessi della orfanella?

Per poter rispondere a tutti questi punti interrogativi, che sorgono spontanei nell'animo di quanti si sono interessati di questa dolorosa odissea abbiamo fatto delle ricerche per scovare l'abitazione della signora Gesualda, che sapevamo residente nella nostra città; e l'abbiamo rintracciata in un modesto alloggio posto al 1.o piano di una casa che è sita in via Lanzo, n. 17. E' una donna di statura media e di costituzione robusta, dall'occhio vivace e dalla parlantina assai sciolta, la quale, non appena conosce lo scopo della nostra visita, ci accoglie con grande cordialità. Sulle pareti della piccola stanza sono appese parecchie fotografie della sua disgraziata figliola Giuseppina. La donna vive con la nipotina ed un suo figliolo, di nome Giulio, che ha 19 anni e fa il meccanico in una officina di via Gassino: un bel giovanotto dall'aspetto tranquillo, bruno e robusto. Mentre la signora Gesualda ci presenta il suo figliolo, sbuca dalla cucina la piccola Ines, che ci si mette al fianco mentre stiamo interrogando la nonna.

Un istigatore sconosciuto

— Non credano — ci dichiara la signora Gesualda — che io mi sia immischiata in questa dolorosa vicenda per amore di lucro. Ricordo ancora l'ansia prima e poi lo schianto che provai quella sera in cui non vidi più tornare a casa la mia Giuseppina. Ho passato dei giorni terribili. Pensino a tutta la serie delle delusioni da me provate. Sensazioni che non si possono raccontare. Ma non è vero — lo scrivano pure sui giornali — che l'Enrico fosse cattivo. Egli fu certamente istigato da qualcuno a fuggire in America, ad abbandonarci.

Gesualda Massa insiste in questo suo convincimento e, mentre ci parla, accarezza il capo della nipotina che le sorride.

— Vi sono delle sensazioni che non si possono dimenticare — continua la donna. — Quando, io e la mia Giuseppina tornammo a Roma per munirci delle carte necessarie alla celebrazione del matrimonio, Enrico ci salutò con una commozione che era certamente genuina. Ricordo il suo ultimo abbraccio. Quell'uomo non mentiva...

Gesualda Massa ci racconta che Enrico Salusso è morto a Rosario non appena arrivò in quella città. Essa è convintissima che il patrimonio del suo mancato genero fosse ingente. Il sistema di vita che egli aveva, i progetti che faceva per l'avvenire stanno a dimostrarlo, dice la donna, che egli era molto ricco. Ma di tutte queste ricchezze non è rimasta alcuna traccia, all'infuori della villa «Favorita» di Cumiana. Dopo la di lui morte, fu fatta una proposta a Gesualda ed a Giuseppina: si sarebbero consegnate ad esse 30 mila lire in contanti, a patto che lasciassero subito libera la villa e se ne partissero per Roma.

La fotografia in costume da bagno

Detta somma doveva indennizzarle dei danni materiali subiti e doveva loro servire per rimettere casa: poichè alla loro partenza da Roma, esse avevano venduto il mobilio ed avevano lasciato l'alloggio. Ma queste trentamila lire, promesse a voce e per iscritto, non arrivarono mai in mani delle due donne. Abbandonata la villa, esse ebbero qualche modesto sussidio e quindi se ne vennero ad abitare nella nostra città. Poi la Giuseppina andò a stabilirsi, come è noto, a Genova, dove doveva sposarsi con un giovanotto appartenente ad ottima famiglia. La signora Gesualda ci dichiara che si trattava di persona veramente dabbene, la quale, anche dopo la morte della Giuseppina, non ha mai dimenticata la piccola Ines alla quale voleva e vuole bene come ad una figliola. La donna ci aggiunge che la sua disgraziata Giuseppina era assai seria e non può avere incoraggiato nella sua folle passione l'aviatore spagnolo che la condusse alla morte.

— Qualche giornale scrisse in quel tempo — ci dichiara la signora Gesualda — che mia figlia fu vista sulla spiaggia di Cornigliano assieme al Fernat; ed una rivista giunse persino a pubblicare una fotografia in cui lei siede accanto a lui, in costume da bagno. Il giovanotto altri non era che mio figlio, proprio questo che in questo momento è qui, davanti a noi...

La donna si asciuga una lacrima col dorso della mano e bacia la sua piccola Ines, che è ormai lo scopo della sua travagliata esistenza. Quando stiamo per congedarci, la ragazzina ci porge la mano e ci saluta in buon torinese.

— Per questa bambina, che è innocente, solo per lei che qualche volta mi chiede quando torneranno il babbo e la mamma — ci dice ancora la signora Gesualda — mi auguro che la vendita della villa di Cumiana realizzi qualcosa.

L'arresto di un padre disumano

Con un arresto compiuto dagli agenti del Commissariato Vanchiglia si è chiusa domenica notte la triste odissea di una povera fanciulla che, orfana di madre, era da tempo in balìa di un padre inumano e indegno di questo nome. La poveretta è la diciassettenne Giuseppina Falcetto di Valentino, la quale coabita con il padre suo in una misera cameretta sita nello stabile di via Oropa, 8. Da tempo gli agenti del Commissariato Vanchiglia, da cui lo stabile stesso dipende, si erano dovuti occupare della sorte della ragazza. Vicini di casa e lei stessa avevano lamentato fatti di certa gravità a carico del Falcetto padre, individuo per nulla raccomandabile, dedito al vino più che non al lavoro, che faceva mancare di tutto alla ragazza per favorire invece una donna di facili costumi che aveva condotta in casa sua. Si era ormai innanzi con le pratiche per far ricoverare d'autorità la ragazza in un qualche Istituto di educazione della città, quando, come si è accennato, domenica sera scoppiava la scenata, che doveva mettere fine alla triste vicenda.

Nella serata la ragazza rincasava per cenare e riposare, quando il padre, dopo averle inveito contro di lei, forse sospettando che le lamentele della figlia avessero raggiunto lo scopo di ottenerne il ritiro in un Istituto, le si lanciava contro con un bastone. Minaccie e percosse erano ormai cose di ogni giorno per la ragazza, ma stavolta il Falcetto andò anche oltre: egli vibrava infatti un forte colpo di bastone alla fronte della ragazza, producendole una seria ferita. La poveretta, dolorante e malconcia, con il sangue che le colava dalla ferita, riusciva a fuggire di casa ed a riparare presso i vicini.

Di qui e per consiglio dei vicini stessi, ella si recava all'Ospedale San Giovanni, ove veniva medicata e giudicata guaribile in una quindicina di giorni. Intanto la notizia della scenata e del conseguente ferimento giungeva alle orecchie degli agenti del Commissariato, i quali si recavano tosto sul posto e procedevano all'arresto del Falcetto. Il padre disumano, dopo l'interrogatorio, veniva passato alle carceri e denunciato alla competente autorità.

Esami di abilitazione a Segretario comunale

La Prefettura comunica: Per norma degli interessati si rende noto che con decreto ministeriale sono state rinviate ai giorni 9, 10 ed 11 gennaio 1930 le prove scritte degli esami pel conseguimento del titolo di abilitazione alle funzioni di segretario comunale. Di conseguenza venne protratto sino al giorno 5 dicembre, prossimo venturo, il termine per la presentazione delle domande, debitamente documentate, per concorrere agli esami stessi.

Le malattie del grano nella Provincia di Torino

Presso la Società di coltura e propaganda agraria è stato discusso il problema delle malattie che danneggiano il grano, in relazione allo sviluppo della produzione granaria. Sono stati così enunciati i migliori mezzi per una cura preventiva, con speciale riguardo alle malattie del grano nella nostra Provincia, che fortunatamente sono ridotte al minimo e ormai più non apportano danni notevoli. Alla dotta discussione nella quale interloquirono con speciale competenza il prof. Voglino e la prof.a Bongini dell'Istituto Fitopatologico di Torino, erano presenti l'on. Vezzani, il presidente della Società prof. comm. Cravino, il gr. uff. De Albertis, l'avv. Francesco Devecchi, il comm. Zavattaro, presidente della Commissione granaria della Provincia di Torino, e numerosi soci, studiosi dei problemi agricoli.

Il Prefetto a Roma

Con il diretto delle ore 15,30 è partito alla volta di Roma S. E. il Prefetto Maggioni. Erano ad ossequiarlo alla stazione il Segretario Federale, il vice-Podestà dott. Rodano ed il gr. uff. Anselmi.

I portieri non pagheranno più affitto

L'Unione Provinciale dei Sindacati del Commercio comunica: Si porta a conoscenza dei portieri che, a partire dal mese corrente, non dovranno più pagare nessuna somma a titolo di affitto ai relativi proprietari di casa avendo il portinaio gratuitamente diritto, ai sensi dell'art. 11, paragrafo B, del Contratto Nazionale di Lavoro, all'alloggio sano ed igienico, ed alla luce.

FESTA MUTUALISTICA A REAGLIE. — Alla presenza di un rappresentante dell'Ente Naz. delle Cooperazioni e dell'on. Bagnasco, il signor Casolino ha consegnato domenica all'Unione Famigliare M. S. di Reaglie, i diplomi delle medaglie d'argento e di bronzo aggiudicate all'Unione stessa alle Esposizioni di Torino e di Roma. Nel medesimo tempo la presidenza della Società ha distribuiti i diplomi di benemerenza ai soci fondatori.

La Duchessa di Pistoia all'Asilo della Madonna della Salute

Festa intima, ieri pomeriggio, all'Asilo infantile della Madonna della Salute. S. A. R. la Duchessa di Pistoia si è recata tra i suoi piccoli beneficati, raccogliendone l'omaggio più fervido di ringraziamenti spontanei ed affettuosi. La Duchessa, accompagnata dai conti Ricardi di Netro e dai maggiorenti dell'Istituto, ha visitato i locali dell'Asilo e del laboratorio femminile; quindi nella sala della palestra addobbata per l'occasione con un trionfo di tricolori, ha presenziato ad una riuscita accademia dei piccoli allievi, preceduta da brevi parole di saluto dette dal presidente del Consiglio di Amministrazione, canonico Imberti. Dopo la cerimonia, la Duchessa ha lasciata la casa dell'Asilo, salutata dagli applausi della popolane venute ad ossequiarla.

L'80° anniversario del proclama di Moncalieri

Moncalieri, 18, notte.

Sotto la presidenza del Podestà commendatore Abbona e con l'alta adesione del Prefetto S. E. Maggioni, è stato formato un Comitato cittadino per organizzare una solenne cerimonia commemorativa del *Proclama di Moncalieri* che avrà luogo domenica 24 novembre. La cerimonia si svolgerà all'Arco Vittorio Emanuele, dove sarà oratore ufficiale il comm. avv. Orazio Quaglia ed al Real Castello nella sala dove avvenne la firma dello storico proclama dove sarà collocata una pergamena riproducente il testo del documento.

VARIE

SCUOLA AVICOLTURA DI REAGLIE. — Nel corrente mese di novembre si apriranno le iscrizioni ai corsi feriali e domenicali di avicoltura e sottoprodotti agricoli, cioè lavorazione della fibra, della rafia e concia delle pelli di coniglio. Le iscrizioni si ricevono presso la sede della Scuola, strada di Chieri, n. 44, Villa Duratto, dalle ore 9 alle 11 e dalle 14 alle 17 di tutti i giorni, ove si distribuiranno i programmi dei corsi.

CORSI DI ISTRUZIONE PER UFFICIALI IN CONGEDO. — A seguito della comunicazioni già fatte, la U. N. U. C. I. avverte che in luogo di capitani della classe 1890 e più giovani possono iscriversi ai corsi Capitani delle classi 1892 e più giovani, oltre, si intende, ai tenenti delle classi indicate precedentemente. Si sollecitano tutti i Sigg. Ufficiali in congedo interessati, anche se non ancora iscritti all'Unione, ad iscriversi ai corsi i quali richiederanno un paio d'ore serali nel corso della settimana e qualche ora antimeridiana di giorni festivi. Gli iscritti potranno intervenirvi anche in abito civile, riceveranno gratuitamente i regolamenti e, se residenti in località diversa da quella in cui si svolge il corso, riceveranno gli scontrini militari. Le iscrizioni si ricevono presso la Segreteria del Gruppo (via Lagrange, 3), anche dalle ore 18 alle ore 19, dei giorni 19, 20, 21 prossimi.

La improvvisa pazzia di una donna alcoolizzata

Chi chiedesse al cinquantatrenne Pietro Bertotto notizie della sua consorte, altra risposta probabilmente non potrebbe ottenere che uno sconsolato sospiro di rassegnazione. Il poveretto infatti non può in modo assoluto affermare di aver trovato, nella sua metà, Margherita Migliore, di anni 51, anche una parte, sia pure piccola, di felicità. I due non sono ai primi giorni della loro unione matrimoniale; in compenso, però, la loro unione è sempre stata caratterizzata da una sequela di scenatacce, che l'hanno resa spesso insopportabile. Non si sanno le remote origini di questo stato di fatto. Certo si è che il carattere della Margherita ne è una fra le cause non disprezzabili. E il carattere della Margherita si è andato rendendo più difficile da sopportare, con il trascorrere degli anni, complice il dio Bacco.

Infatti, secondo le dichiarazioni del marito e dei conoscenti, la donna aveva da anni trovato la sua più grande consolazione in libazioni frequenti e copiose. Dei quasi quotidiani sacrifici al dio del vino si accorgevano spesso le spalle del marito, sulle quali la Margherita riversava le sue furie ogni qual volta le passavano per la mente idee tristi. I racconti fatti non dicono se il marito rispondesse alla sua metà con altrettanto ardore. Certo si è che tra i due la vita in comune era diventata insopportabile. Tra i fumi del vino era nato poi nell'animo della donna il verme della gelosia, che generava altre clamorose scenate ogni qual volta il marito ritardava a rientrare in casa. Ieri i due si trovavano in una trattoria di via della Misericordia, poco dopo il mezzogiorno, quando, terminato il loro pasto, davano inizio ad una delle loro movimentate discussioni. Erano corse appena poche parole, quando la donna è passata direttamente ai fatti. Questa volta però, invece di sfogarsi unicamente contro il marito, il quale, per la forza di abitudine, si sarebbe forse rassegnato a buscarle come tutte le altre volte, diresse le sue ire contro tutti gli avventori dell'esercizio e quindi contro le masserizie della trattoria. In meno che non si dica, piatti, stoviglie, bicchieri sono volati in frantumi, ed infine, quando già, con l'intervento di alcuni volenterosi, pareva che fosse stato possibile ridurre quella furia all'impotenza, essa con un ultimo sforzo riusciva ancora, con un calcio, a mandare in frantumi un cristallo della vetrina della trattoria, del valore di lire cento circa. Vista la mala parata, oste e clienti pensavano di rivolgersi per aiuti al vicino Commissariato di polizia, di dove si recavano sul posto due agenti, i quali provvedevano poco dopo a far trasportare con autobarella municipale la poveretta, ormai in preda alla pazzia alcoolica, al Manicomio provinciale. Al povero marito altro non restò che risarcire il negoziante dei danni subiti.

Un falso medico-dentista ed una bocca che grida vendetta

Mario Cerruti, d'anni 37, meccanico dentista con laboratorio in via Cibrario 36, intestato «Dott. Gribaudi e Cerruti», ha disertato l'udienza che il Pretore aveva fissato per una causa che l'interessava personalmente. Era invece presente la parte lesa Giovanni Ferrero, abitante in via Carena 3 bis: un vecchietto ancora arzillo, il quale si lamentava ad alta voce del «flagello» che il meccanico dentista, spacciandosi per medico-chirurgo aveva cagionato alla sua povera bocca.

— E dire — commentava gesticolando il Ferrero — che quel tale aveva voluto un anticipo di 500 lire!

— Le ha fatto delle vere e proprie operazioni? — chiese il Pretore al querelante.

— Mi ha fatto andare parecchie volte nel suo gabinetto. Mi ha limato, trapanato e foderato parecchi denti. Ma la mia bocca andava sempre peggiorando, finchè mi son ridotto a non poter più masticare e ho presa allora una grande decisione...

— Di sporgere querela?

— Sono andato dal dott. Vergnano, il quale, constatato che avevo in bocca una periostite, mi ha liberato di tutto l'armamentario del quale il falso medico mi aveva, mio malgrado, fornito.

All'udienza il dottor Vergnano ha deposto come perito, dichiarando di non poter affermare che la periostite, di cui era affetto il Ferrero, si potesse dire causata dalle manovre del meccanico; forse preesisteva ed il Cerruti non l'avvertì, provocando con il suo intervento quella reazione infiammatoria che doveva impedire al Ferrero l'esercizio dell'organo della masticazione.

Date queste conclusioni peritali, il Pretore ha assolto il meccanico dentista — difeso brillantemente dagli avvocati Astore e Rameri — dalla imputazione di lesioni per insufficienza di prova; lo ha invece condannato per l'esercizio abusivo dell'arte sanitaria a mille lire di ammenda.

E. I. A. R. - Radio Torino

Stazioni di Torino e Milano in relais (Sala Pacali)

Lunghezza d'onda di Torino metri 291

Il programma d'oggi

Ore 8,15-8,30: Radio informazioni. — Ore 11,15-11,30: Radio informazioni. — Ore 11,30-12: Musica riprodotta. — Ore 12: Segnale orario. — Ore 12,15-12,30: Radio informazioni. — Ore 12,30-13,15: Concertino. — Ore 13,10-13,20: Chiusura Borsa di Milano. — Ore 13,30-13,40: Chiusura Borsa di Torino. — Ore 16,30-16,50: Radio informazioni. — Ore 16,50-17: Cantuccio dei bambini. — Ore 17-17,50: Quintetto: 1) Gomez: «Guarany», sinf. 2) Rachmaninow: «Serenade». 3) Brunetti: «Madrigale». 4) Verdi: «Otello», fant. 5) Furnari: «Valse Song». 6) Amadei: «Saltarello».

Ore 17,50-18,15: Enit - Dopolavoro - Notiziario. — Ore 19,15-20: Il concertino del pranzo: 1) Eilenberg: «La revue de la Garde», marcia. 2) Lorraine: «Salome», fox. 3) Siretz: «Alice», valzer. 4) Schinz: «Fantasio», int. 5) Ivain: «Yes», fant. 6) Mula: «Serpente», fox trot. 7) Maschieroni: «Nereide», valzer. 8) Rossi: «El rassi», paso doppio.

Ore 20-20,15: Lezione Esperanto. — Ore 20,15-20,30: Radio informazioni. — Ore 20,30: Segnale orario. — Ore 20,30-20: Musica (assoli). — Ore 20,45: Concerto sinfonico Grande orch. I TO. M.o G. Gelda: 1) Wagner: «I Maestri Cantori», preludio, orch. 2) Doret. A. I. Lacc: «I cieli e la Radio», cant. 3) Beethoven: «V.a Sinfonia», orch. — Ore 22-24: Musica da ballo. — Ore 23,30-23,40: Radio informazioni.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO — Riposo.
VITTORIO EMANUELE (Comp. Niccli). — Ore 21: «Il Cardinale de' Medici» di Parker.
CARIGNANO (Comp. Niccodemi). — Ore 21: «La fine della Signora Cheyney» di F. Lonsdale.
ALFIERI (Comp. com. Gandusio). — Ore 21: «Noi celibi...» di F. A. Mazzolotti.
BALBO (Comp. operette N. Regiani). — Ore 21: «Lo Czarevich», di F. Lehar.
ROSSINI (Comp. dial. Casaleggio). — Ore 21: «L procèss dij mòniñin», vaudeville di Corretto, Barbera, Amerio. — «Principe bruno...», Baba di Corretto e Oriani, musica di M. de Serra.
GIANDUJA — Riposo.
ODEON — Ore 21: Riv. Processo d'un cane.
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
DANZE GAY — Lezioni, Trattenim. 14,30 e 21.
MILANO — 20: Varietà. 22: Danze Bachicha.

Musei

PINACOTECA (via Accademia delle Scienze, 6): Ore 10-16, la domenica 9-12, sempre gratuito.
MUSEO D'ANTICHITA' (via Accademia delle Scienze, 6): Ore 10-16, la domenica 9-12, sempre gratuito.
MUSEO CIVICO D'ARTE ANTICA (via Gaudenzio Ferrari, 1): Ore 9-12, 14-16,30. Giorni feriali L. 2, gratuito la domenica.
MUSEO CIVICO D'ARTE MODERNA (corso Gal. Ferraris, 30): Ore 9-12, 14-16,30. Giorni feriali L. 2, gratuito la domenica.
MUSEO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (via Montebello, 20): Ore 9-12, 14-16,30. Giorni feriali L. 2, gratuito la domenica.
MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): Giovedì e domenica: ore 13-16, gratuito.
ARMERIA REALE (Piazza Castello): Ore 10-12, 14-16; la domenica 9-12, sempre gratuito. (Chiuso il 1° lunedì del mese).
PALAZZO REALE: Giovedì e domenica, ore 14-17. Occorre ritirare permesso in Direzione dalle 10 alle 12. Sempre gratuito.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — «L'arca di Noè» (sonoro, cantato, parlato). D. Costello, G. O' Brien.
AMBROSIO — «Il giglio imperiale», Billie Dove e Clive Brook (Successo).
VITTORIA — «Cohen e Kelly aviatori», comicissima. Interessanti numeri di varietà.
ROYAL — «Gli amori d'una attrice» (sonoro).
ITALA — «Il Re della jungla», avventura.
BORSA — «La creola della Luisiana».
SPLENDOR — «Donna misteriosa», G. Garbo.
ALPI — «Io e... la scimmia», Successone.
SAVOIA (v. Digione) — Sig.na Chicchirichì.
CHIARELLA — Film e Orchestra «Bachicha».

I divertimenti

POLITEAMA CHIARELLA

Clamoroso, straordinario successo di BACHICHA con la sua meravigliosa orchestra argentina. Completano l'applaudito programma di varietà le danzatrici *Sister Ree Bertin* ed il *Trio Hammer Schmidt*, i sovrani dell'aria. Nel cinema GIRLS di NEW YORK

Produzione Columbia Pic. Corp. Prezzi normali. Spettacoli dalle 14,30.

SALONE GHERSI

«L'ARCA DI NOE'»

La più alta affermazione della potenza animatrice dello schermo.

CINEPALAZZO

45.000 persone già ammirarono

«LE 4 PIUME»

Settima giornata trionfale

Prossimamente: FEMMINE DEL MARE - «La novità sbalorditiva d'America».

Le borse di studio dell'Associazione del Pubblico Impiego

In seguito al bando pubblicato il 10 settembre scorso dall'ufficio centrale di Assistenza e Previdenza dell'Associazione generale fascista del Pubblico Impiego, con il quale venivano messe a concorso 45 borse di studio a favore dei figli dei pubblici impiegati inscritti all'associazione stessa, i quali risultassero particolarmente degni del premio, pervennero all'ufficio centrale di assistenza, entro il termine stabilito, 262 domande: 99 di universitari, 50 di iscritti a Scuole Medie superiori e 113 di iscritti a Scuole Medie inferiori. Il bando stabiliva che 15 premi dovessero essere riservati agli universitari, 15 agli studenti Scuole Medie superiori e 15 a quelli delle Medie inferiori. La Commissione, avendo esaminate le istanze presentate dagli inscritti alle Scuole Medie secondo un molto rigido criterio, ha dichiarato prima in graduatoria per le scuole Medie superiori la signorina Correra Iolanda di Roma e primo in graduatoria per le scuole medie inferiori lo studente Gera Oreste di Aosta.

ULTIME NOTIZIE

Il voto dei minatori inglesi sulle proposte del Governo

L'ostilità dei lavoratori del Yorkshire e le dimissioni del Presidente della Federazione.

Londra, 18, notte.

Le proposte governative per il riordinamento dell'industria mineraria comprendenti — come è noto — una riduzione della giornata lavorativa da otto ore a sette ore e mezza sono state sottoposte alle varie sezioni locali della Federazione mineraria. Non si conoscono ancora i risultati definitivi delle votazioni nei vari centri carboniferi, ma dai referti giunti alla sede del comitato esecutivo della Federazione a Londra, risulta che le proposte saranno accettate a forte maggioranza. La sola eccezione è quella del bacino dello Yorkshire, la cui sezione ha già notificato l'esito del voto. I minatori di quel bacino che, come riferimmo, hanno da lungo tempo ottenuto la giornata di sette ore e mezza ed esigono una giornata di sette ore, si sono pronunciati contro le proposte del Governo. Al tempo stesso però essi avvertono che seguiranno lealmente le decisioni della maggioranza.

La posizione di Herbert Smith, presidente della Federazione mineraria britannica, si è fatta in seguito a questo voto dei minatori del bacino del Yorkshire, al quale egli appartiene, a tal punto difficile da imporgli le dimissioni dalla sua carica. Smith ha già comunicato le dimissioni ai membri della sua sezione del Yorkshire, i quali stanno sforzandosi però di persuadere il veterano dei minatori a rimanere alla testa dell'organizzazione. Il Comitato centrale si trova anch'esso in una situazione delicata, non può vedere di buon occhio la permanenza alla presidenza della Federazione di Herbert Smith, cioè del massimo avversario del nuovo progetto e al tempo stesso è obbligato a insistere a che egli conservi la sua carica per il timore che le sue dimissioni conducano a una secessione della sezione del Yorkshire dalla Federazione mineraria. Ciò che probabilmente avverrà è che Smith rimarrà al suo posto in attesa di quanto faranno i proprietari delle miniere. Certamente se questi ultimi procederanno a una riduzione generale dei salari, la presenza di Smith alla testa dei minatori sarà necessaria per condurre un campagna di resistenza e di pressione sul Governo. Se invece i salari rimarranno immutati, Herbert Smith potrà tornare a rassegnare le sue dimissioni e queste potranno stavolta essere accettate.

Le navi porta-viveri in guerra

L'Inghilterra studia la proposta di Hoover

Londra, 18 notte.

Oggi in Parlamento Henderson è stato interpellato da un deputato che desiderava di sapere quale fosse l'atteggiamento del Governo nei riguardi della proposta del Presidente Hoover di considerare in tempo di guerra le navi trasportanti viveri come navi ospedali. Henderson ha dichiarato che il Presidente Hoover ha fatto chiaramente risultare come il suo suggerimento circa l'immunità delle navi recanti viveri in tempo di guerra non intendeva fosse interpretato nel senso di una enunciazione di una proposta ufficiale rivolta a qualsiasi Nazione.

« In questa circostanza — ha detto il ministro — nessuna risposta era attesa a Washington da parte del Governo britannico, senonchè le proposte del Presidente saranno esaminate con la massima cura dal Governo di Londra ».

Snowden ha poi annunciato che la sottoscrizione per il prestito di conversione emesso dal Governo, chiusasi venerdì della scorsa settimana, ha dato una somma di 233 milioni di sterline, delle quali 150 milioni in denaro e 79 milioni di Buoni del Tesoro al 5 e mezzo per cento. Negli ambienti della City si dichiara questa sera che il risultato dell'appello ai sottoscrittori ha sorpassato di gran lunga i più ottimistici pronostici dei finanzieri. Questi ultimi, tuttavia, non si dichiarano stupiti di tale fatto, dato che i termini concessi dal Governo sono eccezionalmente vantaggiosi.

Le manovre di Belgrado contro croati e Heimwehren

Vienna, 18 notte.

[illegible]

Il nuovo Arcivescovo di Parigi

La politica del Vaticano in Francia

Parigi, 18 notte.

Questa mattina è stata comunicata ufficialmente la nomina ad Arcivescovo di Parigi del canonico Verdier di San Sulpizio. Il nuovo Arcivescovo, intervistato da un giornale di Parigi, ha detto:

« Voi vedete qui un uomo molto meravigliato che esca improvvisamente dalla linea seguita fin qui dalla sua vita e che non desidera che di continuare le tradizioni dei suoi predecessori e di fare opera di buon pastore che ama tutti. Ho sempre avuto tendenza ad occuparmi della questione sociale, e se la Provvidenza mi permetterà di cooperare alla soluzione di questo grave problema, ne sarò profondamente felice e farò tutto quanto sarà possibile, tutto quanto sarà in mio potere per fare trionfare le idee giuste e generose ».

Mons. Baudrillart, Rettore dell'Università Cattolica di Parigi, ha commentato nei seguenti termini la scelta del Pontefice:

« Scelta eccellente sotto tutti i punti di vista; essa rompe con la tradizione, ma questo non è sempre un male, anzi, di tanto in tanto può essere un gran bene. Verdier non era vescovo, ma gode di una incomparabile autorità presso tutto il clero della diocesi di Parigi ».

In quanto alle conseguenze politiche possibili della nomina di mons. Verdier, un foglio socialista della sera crede di poterle prospettare come un successo dell'indirizzo demo-cristiano che la Santa Sede si proporrebbe di imprimere sempre più fortemente all'azione delle sfere dirigenti cattoliche francesi:

« La scelta di mons. Verdier — scrive questo giornale — non è infatti che un minuscolo episodio della nuova politica istituita in Francia dalla Santa Sede, a buon diritto inquieta per la perdita della fede nelle masse popolari ».

Il giornale, insistendo sul fatto che una parte del clero francese si occupa con largo spirito di comprensione dei problemi economici e delle condizioni degli operai, continua dicendo:

« In qual modo la classe operaia organizzata deve accogliere questo evento inatteso della politica della Chiesa Romana in Francia? Noi non vediamo nessun inconveniente a che sul terreno corporativo i lavoratori cattolici facciano causa comune con i lavoratori liberi pensatori. La Confederazione Generale del Lavoro accoglie gli uni e gli altri. I suoi regolamenti e la sua tradizione sono su questo punto formali e noi non possiamo che felicitarcene ».

E' questa la prima volta che il tentativo del Vaticano di formare in Francia un partito democratico-cristiano, capace di rompere la tradizionale unità delle forze cattoliche sino ad ora prevalentemente conservatrici, viene segnalato e preso in considerazione da un organo di sinistra.

G. P.

La morte del decano della Camera inglese

Londra, 18, notte.

Si è spento oggi, dopo una breve malattia, il decano della Camera, O' Connor forse la più popolare e la più reputata personalità della Camera e del giornalismo britannico. Egli aveva 81 anno e per quanto fosse entrato in Parlamento come membro del Partito nazionalista irlandese, in questi ultimi anni sarebbe stato difficile definire O' Connor come membro di un qualsiasi partito. La saggezza degli anni e la lunga vita parlamentare avevano fatto di lui non un politico, ma qualcosa come un'istituzione al di sopra di ogni partito. Era deputato da 49 anni senza interruzione e giornalista attivissimo da 60. Egli ricevette gli estremi Sacramenti della Chiesa cattolica romana, di cui faceva parte. Il cardinale Bourners si era recato ieri l'altro presso il malato per comunicargli la benedizione e gli auguri di guarigione del Pontefice.

S. E. Bottai fra gli operai di Aosta

La visita alle miniere ed agli impianti

Aosta, 18 notte.

E' qui giunto il ministro delle Corporazioni, S. E. Bottai, che ha visitato la miniera di ferro di Cogne e gli impianti siderurgici di Aosta. Nella miniera il ministro ha rilevato l'imponenza del giacimento e la moderna organizzazione ciclica dei trasporti della magnetite dai cantieri situati a quota 2500, attraverso gli impianti di prima lavorazione di Cogne e la galleria del Drino, sino agli stabilimenti di Aosta. Il ministro ha constatato inoltre la cura con la quale è stato provveduto a sistemare con spirito moderno i servizi inerenti non solo al lavoro ma anche alle necessità di vita ed alle previdenze igieniche e sociali delle maestranze, dando a queste la possibilità di sopportare agevolmente i rigori del clima e l'isolamento.

Ad Aosta poi, seguendo la lavorazione del minerale fino alla sua trasformazione in ghisa ed acciaio, l'on. Bottai ha ammirato la complessività e la modernità di tutto l'impianto, specie l'automaticismo dei mezzi ed il sistema di produzione della ghisa e degli acciai speciali attraverso i convertitori Bessemer. Dappertutto il ministro è stato accolto con manifestazioni di vivo entusiasmo da parte del personale dirigente e delle maestranze in particolare. Sia all'arrivo alla miniera come ad Aosta, nel quartiere operaio dove ha portato il saluto del Governo fascista con un discorso agli operai ivi radunati, ed infine al termine della sua visita, S. E. Bottai è stato salutato da vibranti acclamazioni che volevano significare omaggio alla sua persona ed incondizionata fede al Governo ed al Regime. Nel suo giro il ministro era accompagnato dal sen. Brezzi, da S. E. il Prefetto di Aosta, Salvetti, dal Podestà, dal conte Salvadori, dal direttore generale dell'industria, comm. Pedretti, dal capo dell'ufficio minerario del Piemonte, ing. Busacchi, dal comm. Osio, dirett. della Banca del Lavoro, e da altre personalità.

Oggi nel pomeriggio, proseguendo il suo giro di ricognizione, il Ministro ha percorso la ferrovia Aosta-Prè S. Didier, recentemente inaugurata, che collega il bacino carbonifero di La Thuile [illegible] sarà aperta al traffico ai primi del prossimo aprile.

Il Ministro si è molto interessato ai problemi della vallata, che S. E. il prefetto Salvetti e il sen. Brezzi gli andavano esponendo e illustrando. Giunto a Morgex, il Ministro ne ripartiva immediatamente in automobile alla volta di La Thuile, dove erano ad attenderlo gli ingegneri della miniera. Salito a piedi alle gallerie, il Ministro, accompagnato dai direttori e dagli ingegneri, percorreva le varie gallerie scavate nella montagna per centinaia e centinaia di metri, seguendo nell'esposizione del sen. Brezzi e dell'ing. Busacchi capo dell'Ufficio minerario del Piemonte, le varie fasi dell'estrazione dell'antracite, dalla prima fase delle ricerche a quella della coltivazione, o estrazione. Fatto segno alla deferente simpatia dei minatori, S. E. il Ministro Bottai si intratteneva coi dirigenti delle miniere, che gli illustravano la importanza nazionale dei giacimenti antraciferi di La Thuile e l'imponente mole dei lavori avviati dalla Società Ansaldo Cogne.

Disceso a La Thuile, S. E. il Ministro delle Corporazioni ripartiva in automobile alla volta di Aosta, di dove, dopo essersi accomiatato da S. E. il Prefetto e dalle autorità della valle, proseguiva alla volta di Torino.

L'interessamento del Ministro

Aosta, 18 notte.

Sulla visita di S. E. Bottai, Ministro delle Corporazioni, alle miniere antracifere di La Thuile, abbiamo i seguenti particolari [illegible]

Una visita di S. E. Bottai alla Casa Littoria di Torino

Di ritorno da Aosta, e prima di recarsi alla stazione di Porta Nuova, S. E. Bottai, accompagnato dal Segretario Federale avv. Bianchi Mina, si è recato verso le 23.30 a visitare la Casa Littoria, in via Carlo Alberto.

Ad attendere il Ministro delle Corporazioni alla Casa Littoria erano il sen. Agnelli, il sen. Brezzi, l'avv. comm. Edoardo Agnelli, il conte Salvadori, il colonnello Giacone della Segreteria Federale e l'ing. Perinetti dell'Ufficio Tecnico municipale. S. E. Bottai si è trattenuto brevemente nelle sale della nuova sede della Federazione Provinciale e del Fascio di Torino, interessandosi vivamente ai ragguagli che gli venivano forniti dal Segretario Federale e dall'ing. Perinetti, ai quali ha dimostrato il suo vivo compiacimento.

Alla stazione di Porta Nuova S. E. il Ministro Bottai è stato ossequiato, alla partenza del direttissimo delle ore 0,20, dall'avv. Bianchi Mina, dal sen. Brezzi, dall'on. Bertacchi, dal conte Salvadori, da Curzio Malaparte, dal comm. Ehrenfreund e dalle altre personalità che lo avevano prima salutato durante la breve visita alla Casa Littoria.

L'elegante truffatore di Firenze è un ex-chauffeur d'autobus

Firenze, 18 notte.

Intorno all'arresto avvenuto nella nostra città del truffatore Angelo Mazzuccato, sceso all'albergo « Le Lune », insieme alla signora Maria Mainbelli, di Milano, e alla figlia, Irene, si apprende che il Mazzuccato, prima di darsi alla vita brillante, era impiegato in qualità di chauffeur presso la Società dei tranvai fiorentini ed addetto al servizio degli autobus. Bel ragazzo, snello, bruno, il Mazzuccato aveva attirato l'attenzione delle ragazze che frequentavano l'autobus di Porta a Prato, che l'avevano gratificato dell'appellativo di John Gilbert. Questo appellativo aveva sollecitato l'orgoglio del giovanotto, il quale, a quanto pare, dopo aver mietuto non poche vittime tra le sue ammiratrici, si era dato alla bella vita, recandosi a Viareggio, ove aveva truffato per primi i fratelli Puin con cambiali a firme false. In seguito riusciva, come già si è detto, a consumare numerose truffe a Massa e ad Arezzo. La Polizia continua a indagare, anche per conoscere se le due signore fermate insieme a lui abbiano o no qualche responsabilità nella faccenda.

Milite stradale ucciso

Nessuna traccia dell'uccisore

Venezia, 18 notte.

La guardia comunale del Comune di Cona, provincia di Venezia, era anche milite della sorveglianza stradale. Sabato sera, come al solito, stava sorvegliando il transito sulla strada che da Monsole porta a Pegolotte, quando egli avrebbe intimato la contravvenzione ad un individuo che passava con un carretto. Costui si sarebbe ribellato, e poichè mostrava l'intenzione di tirar via senza curarsi del milite, questi gli avrebbe mostrato la rivoltella. L'individuo, sceso dal carretto, lo avrebbe quindi aggredito in modo da ritorcere l'arma contro il milite stesso che la impugnava; all'improvviso rintronarono due colpi, uno andò a vuoto, l'altro uccise il milite, fracassandogli la mascella destra e la calotta cranica dalla parte sinistra. Furono compiute varie indagini, ma non si è riusciti ancora a stabilire chi è stato l'uccisore.

Il mostro di Düsseldorf

L'angoscioso incubo della popolazione — Venti spaventosi delitti in 7 mesi — L'intervento dell'assassino nelle indagini della polizia e le sue lettere ai giornali — La caccia alla belva.

Berlino, 18, notte.

La città di Düsseldorf vive da alcuni mesi in preda ad un'agitazione pubblica sempre crescente che ha ormai raggiunto il grado di un vero incubo angoscioso a causa di un mostro umano, la cui sete di sangue sembra senza precedenti. Il mostro con incredibile audacia e diabolica abilità riesce a sfuggire alle più vaste e accurate indagini di tutto un esercito di poliziotti e di un vero consesso dei più celebri direttori di polizia che da ogni parte, anche da Berlino, accorrono nella città oppressa dall'incubo. Si tratta per lo meno di una ventina di delitti, soppressioni di giovani vite e di bambini, soprattutto di sesso femminile che in un breve spazio di tempo, 7 od 8 mesi, si sono susseguiti ad intervalli regolari e tutti pressochè nelle medesime forme.

L'audacia del mostro

Le vittime, dopo il loro scempio, vengono strangolate e anche accoltellate e poi lasciate in qualche luogo pubblico e talora anche sepolte. L'ultima, la settimana scorsa, una bambina sui 7 anni, è stata trovata in un frequentatissimo giardino pubblico della città, seduta sopra un sedile abilmente legata perchè si sostenesse e sembrasse ancora viva ai passanti.

Quello che contraddistingue l'attività criminosa di questo mostro, che sembra avere dichiarato guerra senza quartiere alla società, è l'audacia fredda e la sua continua presenza in tutti gli strascichi e il seguito che i suoi delitti destano nella cittadinanza e presso l'autorità giudiziaria non appena scoperti. Egli prende parte all'istruttoria, scrive ai giornali, dà indicazioni che regolarmente sarebbero a suo danno, coopera alla ricerca dei cadaveri quando per caso si tarda a scoprirli. Tale è stato per esempio il caso della soppressione della domestica Maria Hahn, scomparsa alcune settimane fa e della quale da giorni non si sapeva più nulla. L'assassino credette di correre egli stesso in aiuto della polizia scrivendo una lettera ad un giornale comunista della città in cui con quattro versi, indicava che nella località Pappendelle — egli aggiungeva la «e» finale per ragioni di rima — si trovava sepolto alla profondità di un metro il cadavere della Hahn: e corredava la lettera di un apposito schizzo topografico con una croce sul punto giusto. Fatte le ricerche ed eseguito lo scavo si trovò, infatti, al luogo precisamente indicato il cadavere della domestica, la quale era stata pugnalata.

Delle sue vittime due sono sfuggite miracolosamente alla morte; due domestiche anch'esse: una che egli aveva già adescato nei pressi della fiera della città e che all'ultimo momento si rifiutò di seguirlo; e l'altra che egli arrivò a graziare e accoltellare nientemeno che con trenta colpi di coltello e che lasciata per morta sul posto, fu poi trovata, raccolta e per miracolo è guarita.

L'aspetto dell'assassino

Tutte e due descrivono questo demonio come un giovane trentenne di normale aspetto, ben vestito, media statura, tarchiato con occhiali, occhi penetranti e un sensibilissimo difetto di pronunzia, una speciale blesità per cui la lingua si intromette continuamente fra le labbra. E' difetto reale o diabolica finzione? E lo strano è — ciò che accresce l'inquietudine — che, a quanto pare — lo dicono le due donne scampate e alcune altre bambine che l'assassino ha tentato di rapire — egli si serve spesso per attirare le sue vittime di una donna la quale ha l'identico difetto di pronunzia. E' una donna realmente o il demonio stesso in travestimento femminile? Due fanciulle che giuocavano sulla strada pochi giorni fa sono state adescate dalla donna, l'hanno seguita per un pezzo e poi all'improvviso, spaventate, sono riuscite a sfuggirle.

A Dusseldorf per le ricerche sono accorsi tutti i più celebri « detectives » ufficiali e privati e i maggiori funzionari criminalisti di Berlino, Braschwitz, Bursdorff, Gennat, veri e propri Sherlock Holmes della Germania, nomi che seminano, al solo pronunziarli, lo spavento nei più intricati quartieri della delinquenza berlinese, ma che il mostro di Dusseldorf riesce freddamente ad eludere in tutti i loro sforzi.

Troppo brevi sono finora le tracce che egli lascia dietro di sè. Di una per quanto assai debole si ha notizia oggi. La lettera che l'assassino ha inviato tempo fa, in cui dava notizia del luogo dove era sepolto il cadavere della domestica Hahan, era scritta su carta da giornale non ancora stampata che era passata attraverso la rotativa, come dimostrano il taglio a dentellatura e altri fori caratteristici. Si fanno ora ricerche per scoprire la rotativa attraverso cui la carta poteva essere passata; ma finora senza risultato. La polizia ha diffuso il ritratto della domestica Hahn. In seguito a ciò si è presentato oggi un giovanotto dichiarando di avere conosciuto molto bene la Hahn con cui ebbe relazione per un certo periodo. Egli riferisce che la Hahn frequentava un locale da ballo proprio nei pressi del luogo detto Lappendell, dove il suo cadavere è stato poi ritrovato sulla scorta delle rime dell'assassino.

E' da notare che un'altra delle vittime, certa Elisabetta Dorris, fu uccisa e trovata in vestiti da ballo pressochè nei medesimi paraggi. Dalle ricerche fatte pare che dal detto locale da ballo un cameriere si sia licenziato proprio all'indomani mattina del giorno in cui era stata vista la Hahn per l'ultima volta. Egli era stato quel giorno assente fino oltre la mezzanotte e l'indomani mattina aveva senz'altro chiesto le sue carte, dicendo di voler lasciare il posto. La polizia si attacca a tutti i rampini e ricerca di questo giovane.

Due persone avvelenate dai funghi

Genova, 18, notte.

Il marmista Gordena Luigi, di anni 37, e il figlio suo Giacomo, di anni 11, residenti a Campomorone avendo mangiato ieri dei funghi raccolti nelle alture del paese, sono stati colti da fortissimi dolori al ventre. Trasportati all'ospedale di Sampierdarena i due disgraziati sono morti in serata.

TEATRI

All'Alfieri: *Noi celibi* di Piero Mazzolotti.

In questa commedia, Piero Mazzolotti ha voluto trattare, in forma ora comica, ora sentimentale, il tema della paternità. Due scapoli, ricchi e mondani, hanno un bel giorno qualche motivo per credere che il bimbo di una ballerina sia figlio dell'uno o dell'altro. Non sanno bene di quale dei due, perchè il piccino è frutto di una notte di estrema follia e di brutale ebbrezza: le molte coppe di *champagne* hanno tolto loro ogni preciso ricordo. In realtà, il vero padre è un mulatto, *barman* e portiere d'albergo che sfruttò quelle favorevoli circostanze (anche la ballerina era del tutto in preda a Bacco) per introdursi nella stanza e approfittare dell'incoscienza di lei. Ma l'idea di poter essere padre risveglia nei due giovanotti libertini e frivoli un certo senso profondo, un istinto che li sospinge a disputarsi la gioia di avere un discendente. Tale il motivo: ma la commedia non ha avuto fortuna: e, dopo il giudizio decisivo del pubblico, ci crediamo dispensati dall'analizzarne le ragioni. Si tratta, infatti, non solo di una commedia caduta, ma di una commedia fallita. I suoi difetti, la sua inconsistenza furono così palesi, che il pubblico incominciò ben presto a dare i segni più vivi di impazienza e ad esprimere spesso clamorosamente la propria disapprovazione. Non possiamo che condividere la severa sentenza, e ce ne duole, perchè saremmo sinceramente lieti di registrare invece la nascita di una bella commedia, anche se sfortunata. Dopo il terzo atto, Piero Mazzolotti si è presentato alla ribalta, e, riconoscendo che forse aveva sbagliato, ha chiesto al pubblico se voleva ancora ascoltare l'atto quarto. Il pubblico cordialmente ha risposto con un applauso. E così la rappresentazione ha continuato per qualche scena in una atmosfera più rasserenata: poi gli zittii hanno ripreso il sopravvento.

Abbiamo già detto che i difetti essenziali e la mancanza di inspirazione di questa commedia sono straordinariamente palesi: ripetiamo che ci pare inutile insistere sull'argomento. La Compagnia Gandusio ha cercato di sostenere il lavoro, ed ha resistito con impegno ai contrasti.

I. B.

Al Rossini: *'L prócess dij Mónfrin*

Serata lietissima al Teatro Rossini per la prima del nuovo vaudeville di G. Corvetto, G. C. Barbera e P. Amerio: « 'L prócess dij Mónfrin », musicato da M. De Serra.

Applausi infiniti, richieste di bis, festosità in palcoscenico e nella sala gremitissima. La nuova vicenda sviluppata nel « Prócess dij Mónfrin » è stata ieri sera accompagnata lungo il suo dipanarsi, di continue manifestazioni di quella sana giocondità e di quella schietta bonaria ilarità, che è ancor dato di ritrovare talvolta nel popolare teatro di via Po, quando si incontrino autori che alla vena comica di sapore popolaresco sappiano attingere con buon gusto, con garbo, e con misura. La vicenda si inizia in un paese squisitamente monferrino, con le allegre nozze di due sposi paesani, e prosegue con uno spassosissimo viaggio di nozze degli sposini, durante il quale accadono le cose più gaie e i casi più inverosimili. Basti dire che, partiti dal paese natìo sopra un'automobile in « panne » trainato da un somarello autentico, i poveri sposi ed il loro seguito finirono davanti ad un burbero giudice, che li condanna, innocenti si sa, alla dura prigione: e ciò si capisce, per colpa dei quattro monferrini. Ma, infine, una inaspettata intercessione, condona a tutti la pena del carcere e fa tornare in seno alla lieta brigata, la più radiosa felicità. La trama è stata intercalata da brillanti « couplets », duettini brillanti che ne sottolineano molto piacevolmente la comicità. Una musica leggera, gaia, briosa, sempre intonata alle indovinatissime strofette e ai graziosi stornelli è stata scritta dal popolare compositore Manuel De Serra, a commento dell'azione scenica.

Prima che il velario si aprisse sul secondo atto, è stata presentata con molto garbo una canzone-fiaba sceneggiata, che è di piena attualità. Essa ci fa ascoltare una delicata vicenda d'amore tra un Principe Bruno e una Principessa Bionda. Il pubblico ha inteso l'allusione, ed ha decretato alla canzone, particolare fatica del Corvetto, in collaborazione con Griani, e pure musicata dal De Serra, ed eseguita con grazia elegante dalla « soubrette » Nuccia Robella e dal tenore Franci, un successo che la renderà presto popolarissima. La Compagnia affiatatissima di Mario Casaleggio ha interpretato i sette pittoreschi quadri dell'indovinato « vaudeville » con quel fervore di comicità, che costituisce una delle sue caratteristiche più apprezzate. Mario Casaleggio, Nuccia Robella Casaleggio, i quattro monferrini con la monferrina « Roseta », l'Amore, il Penti, il Bondi e tutti gli altri hanno contribuito, con gli autori, a creare nel pubblico quell'atmosfera di ininterrotta gaiezza, che assicura allo spettacolo un duraturo successo. Piacquero in special modo e furono bissate la « canzone della Sirena » e i « couplets » dei saltimbanchi al primo atto, la partenza in automobile con l'originale marcia dei monferrini a sole voci e il finale del secondo atto irresistibile di comicità, i « couplets » delle novità cittadine, il duetto della « stella » che fu ripetuto parecchie volte, la canzone « Farfalla di sera » e la stornellata « Il nastro della culla ». Da questa sera, ha inizio la serie delle repliche.

«Fasso tuto mi» di Morrone a Milano

Milano, 18, notte.

Stasera la Compagnia veneta di Gianfranco Giachetti, ha rappresentato con successo una nuova brillante commedia in tre atti di Alfredo Morrone: « Fasso tuto mi ». Quattro chiamate si sono avute dopo il primo atto, sei dopo il secondo, e altrettante alla fine del terzo.

Clamoroso successo di « Turandot » a Helsingfors

Helsingfors, 18, notte.

Al Teatro Nazionale dell'Opera, letteralmente gremito di spettatori, ha avuto luogo la prima rappresentazione di *Turandot*: assistevano alla rappresentazione il Presidente della Repubblica, le principali autorità locali, i critici di tutti i giornali della Repubblica, nonchè il marchese Capranica del Grillo, Incaricato d'Affari d'Italia, e alcuni diplomatici esteri.

Il successo è stato clamoroso. Si sono registrate oltre 35 chiamate.

LA STRADA

Ciclista rinvenuto morto

Moncalieri, 18, notte.

Ieri il signor Giuseppe Berutto, di Asti, transitando con la sua automobile sulla provinciale fra Poirino e Trofarello, raccoglieva un giovane privo di sensi, disteso sulla strada presso una bicicletta abbandonata, e lo trasportava all'Ospedale di Moncalieri. Il povero giovane, che, dalle carte trovategli addosso è stato identificato per Serafino [illegible] di Vincenzo, di anni 25, da Castiglione Tinella, spirava nel tragitto, senza poter dare ragguagli sulla disgrazia. Il cadavere deposto nella sala mortuaria dell'Ospedale, è a disposizione della autorità giudiziaria per gli accertamenti di legge.

Due anni e mezzo di reclusione per falso in cambiale

Asti, 18, notte.

Certa Rosa Fassone di Carlo, d'anni 33, nativa di Viale d'Asti e residente in Asti via Italia 1, ove gestisce col marito Giorgio Faletti un piccolo negozio di commestibili, è comparsa oggi dinanzi all'autorità giudiziaria per rispondere del grave reato di falso in cambiale. Il 20 settembre scorso la Fassone rilasciava ad un viaggiatore di una ditta torinese sua creditrice una cambiale di lire 500 apponendovi la firma del marito Giorgio Faletti. La cambiale venne in breve alla scadenza; ma siccome nel frattempo erano sorte delle divergenze tra il ed un suo consocio nella gestione del negozio, il Faletti stesso dinanzi alle intimazioni di pagamento della piccola somma fattegli dalla ditta torinese creditrice, per esimersi di pagare non trovò di meglio che negare la sottoscrizione del titolo cambiario, senza pensare evidentemente alla gravità delle conseguenze a carico di sua moglie.

Avvenne di fatti che la ditta creditrice, non riuscendole di ottenere il pagamento dell'effetto, denunciò di falso cambiario la Rosa Fassone. Nemmeno di fronte a tale frangente i coniugi Faletti-Fassone pensarono a provvedere al pagamento, per evitare maggiori guai; talchè stamane la Fassone compariva in giudizio sotto la gravissima accusa di falso cambiario, ammise di aver firmato la cambiale col nome del marito e di essere in debito per detta somma, dichiarando soltanto a sua difesa di non avere al momento della sottoscrizione saputo che si trattava di una cambiale: circostanza questa però smentita da testimoni.

Di fronte all'evidenza dei fatti il Tribunale ha dovuto nella sua sentenza affermare la responsabilità della Fassone Rosa in ordine al reato ascrittole, e l'ha di conseguenza condannata alla pena della reclusione per anni 2 e mesi 6.

Grave incidente in una gara ciclistica

Gallarate, 18, notte.

Un grave incidente ha turbato lo svolgimento di una interessante competizione ciclistica promossa dal Dopolavoro Provinciale. Uno fra i concorrenti, il gallaratese Enrico Ambrosoli, di anni 22, operaio, per l'improvviso sbarramento della strada da parte di un concorrente che lo precedeva, sterzava bruscamente andando a cozzare contro un palo della linea telefonica.

Il disgraziato Ambrosoli è stato ricoverato al Civico Ospedale di Gallarate, con la frattura della colonna vertebrale.

Ferito dallo scoppio di una mina

Aosta, 18, notte.

Il possidente Luigi Alessandro Boniface, fu Pietro, di anni 31, di Saint Denis, era intento a far brillare alcune mine in aperta campagna quando per l'improvviso scoppio di una di esse rimaneva gravemente colpito alla testa, alle braccia, e lasciato privo di sensi sul posto. Raccolto più tardi dai famigliari, il Boniface è stato trasportato all'Ospedale Mauriziano della nostra città.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 18. — Il mercato di New York è stato calmissimo. Si sono effettuate vendite per circa 2 milioni. L'apertura si è verificata sotto sintomi di fermezza, ma il mercato è andato un po' calmandosi ed è poi stato irregolare alla chiusura. Nel complesso si sono effettuati profitti e perdite a parti uguali. Alcuni titoli si sono avvantaggiati ed altri hanno subito ribassi; ma in sostanza la situazione si è mantenuta equilibrata. I titoli automobilistici si sono comportati molto bene, ottenendo vantaggi che vanno da uno a due punti. I valori ferroviari sono rimasti fermissimi. Il resto delle azioni segna una leggera ripresa frazionale. Tasso di sconto 5 ½. Titoli italiani:

Fiat 7 % 1946 con warrants	106,25
Fiat senza warrants	90,25
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1952	93,50
Lavori Pubblici Italiani 7 ½ 1947	97
Città di Milano 6,50 % 1952	81 —
Montecatini 7 % 1937	102
Pirelli	93,50
Rend. Italiana 7 % fob	47,50
Italia Super Power	11,75

Londra, 18. — La settimana borsistica si è aperta in un'atmosfera fiduciosa, ma il volume degli affari allo Stock-Exchange si è mantenuto alquanto ristretto. L'evento della giornata è stato l'inizio della quotazione sul mercato borsistico dei nuovi titoli del prestito di conversione al cinque per cento, la cui sottoscrizione si è chiusa venerdì scorso. I nuovi titoli sono stati quotati 99,30. Hanno guadagnato fra l'altro qualche frazione le azioni coloniali, le Cavi e senza fili e le metallurgiche. Le Snia Viscosa sono state quotate 33/9 a 35/9; le Senza fili preferenziali 94 ½-95 ½, le ordinarie A 79,50-80,50, le ordinarie B 41-43.

Berlino, 18. — Borsa debole su tutta la linea delle contrattazioni depressa anche da notizie di fallimenti e da voci di dissesti da varie parti nonchè da ripercussioni di debolezza di altre borse estere, come ad esempio di quella svizzera. Ribassi notevoli dappertutto. Le Glade perdono 13 marchi, la Reichsbank perdono il 7 %; le Siemens perdono il 6 %; la Salzdetfurth perdono il 7 %; le Phoenix 1 ¾ e le Svenska perdono 6 marchi.

Vienna, 18. — La Borsa è stata oggi pessimistissima, subendo le ripercussioni dei mercati stranieri. Quasi tutti i titoli hanno perso centinaia di punti.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 18. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri americani: tendenza calma. Gennaio (1930) p. 9,27, (l'ano 9,32), febbraio 9,36; marzo 9,43; aprile 9,45; maggio 9,50; giugno 9,53; luglio 9,53, agosto 9,57, settembre 9,57; ottobre 9,57, novembre 9,57, (1929) 9,21 dicembre 9,21. — Futuri egiziani: tendenza calma. Sakels Fully Good Fair: novembre (1929) p. 14,38; gennaio (1930) 14,38; marzo 14,51; maggio 14,65; luglio 14,68; novembre 15. — Upper F. G. F.: novembre (1929) p. 10,57, gennaio (1930) 10,57; marzo 10,38, maggio 10,95, luglio 11,12, novembre 11,21. — Vendite della giornata cotoni disponibili balle 6000. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. American Middling p. 9,71; Egyptian Sakellarides F. G. F. 15,05, Id. Upper Id. 10,65; M. G. Surtee F. G. 8,56; M. G. Broach 7,50; American Sind Punjab 6,95; M. G. n. 1 Oomra 6,90; M. G. Bengal 5,95; M. G. Scinde 5,96. — Importaz. della giornata balle 11.700.

New York, 18. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza calma. Id. Middling 17,50. Futuri: tendenza apertura poco stabile; id. id. chiusura facile. Gennaio N. C. 17,43-45; febbraio 17,52; marzo 17,70-71; aprile 17,85; maggio 17,98-15; giugno 18,02; luglio 18,10; agosto 18,20; settembre 18,21; ottobre 18,22; novembre 17,10; dicembre 17,26.

New Orleans, 18. — Disponibili Middling 17,35. Futuri: dicembre 17,21-22, gennaio 17,38-40, marzo 17,60-67; maggio 17,82; luglio 18,11; ottobre 18,13-14.

Stato Civile di Torino

18 novembre 1929.

NASCITE 29
MORTI 42

NASCITE: maschi 12, femmine 17.

MORTI: Bissino Mario di Cesare, d'anni 2, di Torino, via Piana, 7 — Cibrario Angela m. Chiaberto, id. 85, di Torino, margara, strada Pianezza, 305 — Delmastro Felicita v. Migliasso, id. 79, Linlabella, casalinga, strada Valpattonera, 21 — Birola Luigia fu Giovanni, id. 52, di S. Sebastiano Po, casalinga, via Pietro Micca, 20 — Tosa Giuseppe di Vincenzo, id. 29, di S. Maurizio Can., decoratore, via Dessana, 8 — Anselmino Giovanni fu Pietro, id. 66, di Borgo d'Ale, operaio, strada Vallette, 164 — Raviola Carolina di Giuseppe, id. 28, di Torino, impiegata, strada Moncalieri, 198 — Ferrero Maria m. Lanfranco, id. 82, di Villanova d'Asti, casalinga, via Madama Cristina, 21 — [illegible] Caterina suor Maria Anselmina, id. 73, di Pianezza, religiosa, via Consolata, 10 — Rocca Rosa suor Maria Angelica, id. 79, di Torino, religiosa, via Consolata, 10 — Cavallero Dante fu Giov. Battista, id. 68, di Mirandola, agiato, via Garibaldi, 35 — Aimone Giovanni fu Carlo, id. 40, di Pinerolo, calderaio, via Mazzini, 12 — Pasquali Antonio fu Pietro, id. 45, di Peschiera, agente spec. P. S., via Carlo Alberto, 22 — Ferraro Flora m. Noccio, id. 68, di Montevideo, agiata, via Madama Cristina, 62 — Balocco Ercolina m. Pozzo, id. 62, di Pertusa V., casalinga, via Lessolo, 25 — Fantino Bernardo fu Domenico, id. 49, di Borgaro T., ortolano, via Monginevro, 190 — Virelio Oreste fu Antonio, id. 56, di Torino, operaio Arsenale, via Madama Cristina, 31 — Pisani Amalia ved. Colla, id. 79, di Torino, casalinga, strada di Chieri, 280 — Serra Maria ved. De Martini, id. 74, di Mondovì, casalinga, corso Vinzaglio, 27 — Bertero Francesco fu Bartolomeo, id. 68, di Villafranca P., calderaio — Maccagno Paola ved. Ferrero, id. 82, di Torino, casalinga — Lunardi Valentina suor Frumenzia, id. 81, di Galzignano, religiosa — Benvenuti Maria suor Aldina, id. 38, di Pescantina, religiosa — Danchio Luigia m. Malocco, id. 46, di Torino, casalinga — Coccolo Matilde m. Dutto, id. 51, di Cumiana, portinaia — Stefani Luigi fu Antonio, id. 51, di Tese, venditore ambulante — Aberio Carlo fu Giuseppe, id. 43, di Neviglie, panettiere — Bena Guglielmo fu Luigi, id. 43, di Dogliani, operaio — Elia Arnaldo fu Vincenzo, id. 96, di Airolo, cancelliere — Bellisoli Domenico fu Luigi, id. 67, di Verona, pensionato — Cavallo Giovanni fu Giuseppe, id. 71, di Busano Canavese, fuochista — Olivero Caterina m. Nigro, id. 61, di Martiniana Po, casalinga — Isolato Anna di Giovanni, di mesi 2, di Torino — Faletti Domenico fu Filippo, d'anni 30, del Brasile, sabbiatore — Ricca Elvira m. Montanaro, id. 30, di Roddino, casalinga.

Nati morti 2; a domicilio 21, negli ospedali, istituti, ecc. 21. Non residenti in questo Comune 1.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

PREVENZIONE DELLE MALATTIE

Proton

L'organismo debole è facile preda della tubercolosi, della pleurite, della enterite e delle malattie croniche in genere.

Evitate in tempo queste malattie. Curatevi col rimedio reputato più efficace contro la debolezza generale, col Proton.

Esso procura appetito, facili digestioni, robustezza generale.

Esso contribuisce a mantenere l'organismo in istato di forte difesa contro le malattie.

1-461

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CERCASI pensionato per portieria casa centrale, referenze dettagliate. Scrivere cassetta 30 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CONIUGI soli, marito contadino orticoltore, moglie portinaia, cercansi, villa Torino. Scrivere cassetta 148 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 80115

DISEGNATORE meccanico giovane pratico lavorazioni, cercasi, da fabbrica macchine utensili. Scrivere cassetta 39 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

IMPORTANTE Lanificio biellese cerca capo apparecchio con conoscenza a fondo lavorazioni tinte, per lunga pratica primari stabilimenti. Assicurasi assoluta segretezza. Dirigere offerte cassetta 131 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORINA intelligente per lavori casalinghi cercasi da piccola distinta famiglia. Buona paga e trattamento. Scrivere cassetta 130 N. Unione Pubblicità Ital., Torino.

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

CONTABILE corrispondente, lunga pratica, buone referenze, occuperebbesi. F. V., San Secondo, 70. 80179

DICIOTTENNE ricamatrice colore, bella presenza, occuperebbesi anche commessa. Biondi, Catania 17. 80111

GIOVANI scelti coniugi cercano portieria; referenze ottime. — Scrivere cassetta 77 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RAGIONIERE assume segreteria, amministrazione stabili, patrimonio. Referenze primordine. Scrivere cassetta 40 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

STENODATTILOGRAFA conoscenza francese offresi anche mezza giornata. Scrivere cassetta 150 N. Unione Pubblicità Ital., Torino.

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

UNICA panetteria grissineria torinese centralissima, affitto utile vendo subito causa malattia. Rivolgersi Ramonda, corso Como 15, Milano.

600.000 offro prima ipoteca, rapidità, serietà. Scrivere cassetta 61 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CASA nuova 14 vani, garage, giardino, redditizia, 95.000. Bassino, Po, 21. 80129

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A coniugi soli o scapolo vendo alloggio 4 ambienti ammobiliato stile, bagno, ascensore, Cibrario. Telefonare 51-771.

ACQUISTEREI alloggio 5 ambienti, confort, adiacente piazza Statuto, pagamento contanti. Scrivere: Serone, posta.

AFFITTANSI locali uso negozio, ufficio, rimessa rilievo. Rivolgersi, corso Vittorio Emanuele 66.

AFFITTANSI quattro vani Porta Nuova, dirimpetto mensili. Corso Vittorio, 72.

AFFITTASI alloggio 4 ambienti comodità moderne visibile 14-16. Via Legnano, 9.

AFFITTASI anche subito alloggio quattro camere, termosifone. Corso Francia continuazione.

AFFITTASI gennaio, 4500, appartamentino sei vani termosifone. Palazzina corso Trapani 3 angolo corso Francia. Ore 13-18.

AFFITTO locale uso negozio ufficio, filtrabile. Madama Cristina, 122.

ALLOGGETTO tre camere, quarto piano, termosifone. Vendesi occasione. Massena 51.

ALLOGGI negozi magazzini uffici garages ovunque Torino affitto direttamente. Via Gaia 10 Filipello.

ALLOGGI signorili sei camere, vendonsi. Visita 14-16 Principi Acaja 39.

ANCORA disponibili alloggi tre, quattro, cinque locali più servizi, casa nuova costruzione. Affitto equo. Rivolgersi via Orvieto 8.

APPARTAMENTO primo piano, otto vani, centrale, libero subito, vendesi prezzo mille. Ore 11 a 15 Portinaia, Cibrario, 11.

PROFESSORE acquista grande signorile appartamento o palazzina centrale; pagamento subito, massima correttezza. Giletta, Corso Alberto 40 - 47-397. 80156

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

PRESSO seria famiglia affittasi a signora signorina od ufficiale grande camera mobiliata, visibile 11 alle 13 e 16 alle 20. Rivolgersi macelleria, corso Ferrucci due.

SE SOFFRITE di STOMACO

Se avete digestioni faticose, vertigini, stitichezza, dolori, mali di testa, affanno, reumatismi, se siete affetto da emorroidi, da varici, da piaghe alle gambe, da eczemi, malattie di pelle, d'occhi, d'orecchio, ecc.

Ciò significa che il vostro sangue ha bisogno di essere depurato

Allora prendete la

TISANA dei CERTOSINI di DURBON

a base di piante alpestri, che, depurando il vostro sangue vi gioverà sicuramente, come è avvenuto per mille altri.

Se siete pallido,

Anemico, debole di nervi, nevrastenico, depresso, senza forze, scoraggiato

aggiungete a questa cura le

PILLOLE SUPERTONICHE dei CERTOSINI di DURBON

ed otterrete risultati rapidi e completi

I DISTURBI DIGESTIVI SPARISCONO

Sono ben lieto di comunicarvi che in seguito a disturbi digestivi, acidità, mali di testa, bollicine sul viso, ho fatto uso della Tisana dei Certosini di Durbon, e dopo aver consumato cinque bottiglie, i miei mali sono completamente scomparsi.

Questa ottima Tisana è di assoluta efficacia e non posso far altro che raccomandarla caldamente. Vi autorizzo a pubblicare la mia lettera.

Louis GILLOTTE
15, rue des Recollets - Paris

In tutte le buone farmacie: Tisana L. 14,90 la bottiglia. Pillole L. 5,50. Presso la Farmacia Sguanini, Via Pietro Maestri, 1 - Milano (171). Franco contro vaglia: L. 16,50; la Tisana, L. 10,— le Pillole.

APPELLO a tutti Uomini, Donne e Signorine.

In occasione del 50.o anniversario della fondazione della mia casa, ho deciso d'organizzare una campagna decisiva contro le innumerevoli malattie del cuoio capelluto, che esistono allo stato endemico fra il popolo e passano inosservate quasi da tutti, perchè non sono punto dolorose.

La mia lunga pratica in patologia capillare ha valso a farmi conoscere delle migliaia di casi in cui, grazie all'ignoranza delle malattie, i capelli cadono fin dall'infanzia e definitivamente per deperimento delle radici. Questi casi sono dovuti esclusivamente alla ignoranza totale delle vittime in materia di malattie dei capelli, e si sono a tal punto moltiplicati da alcuni anni che la nostra generazione rischia di perdere interamente questo oggetto di orgoglio: la capigliatura.

L'esame gratuito per tutti del cuoio capelluto

Io spero che, nel vostro proprio interesse, mi sosterrete energicamente nella mia impresa. Voi dovete soltanto rispondere esattamente alle domande qui accluse o ad una copia delle stesse e rispedirmele subito. La consultazione è interamente gratuita: non esitate dunque, col pretesto di non averne alcun bisogno. Ognuno deve assicurarsi del buono stato dei suoi capelli e del suo cuoio capelluto prima che sia troppo tardi.

Copiando integralmente queste domande, tali quali io ve le rivolgo, avrete già fatto un passo nell'interesse della salute pubblica.

Distaccate qui. — Aggiungere 50 ct. per la risposta. — Scrivete chiaro.

Nome ______
Indirizzo ______
Professione ______
Luogo ______
Provincia ______
Età ______
Vi cadono i capelli? ______
Avete della forfora? ______
Sono secchi o grassi i vostri capelli? ______
E' sensibile e delicato il vostro cuoio capelluto? ______
Avete avuto una malattia recente? ______
Se sì, quale? ______
Quale rimedio adoperate per i vostri capelli? ______
Ne avete già adoperato uno senza successo? ______
Se sì, quale? ______
Sono tagliati corti o lunghi i vostri capelli? ______
E' rada o folta, la vostra capigliatura? ______
Soffrite d'emicrania? ______

Si deve rispondere coscienziosamente a queste domande o su tutti i punti. Aggiungete alcuni capelli strappati dal vostro pettine, in questi ultimi tempi. Saranno esaminati gratuitamente e con garanzia della più assoluta discrezione sul vostro caso. Le mie note non abbandoneranno mai i miei archivi.

Fondata 1876

Ditta Anna Csillag - MILANO N. 3 - Via Margherita, 18

Marchio

Ogni Donna, in qualunque età, se è premurosa della sua salute fa uso del

SANADON

grande regolatore della circolazione del sangue

Vero "Elisir di Giovinezza"

SANADON Efficace contro:

Disturbi dello sviluppo femminile - Irregolarità - Dolori
Congestioni puerperali - Complicazioni dell'età critica
Infiammazioni interne - Perdite da Polipi, Fibromi
Varici - Flebiti - Ulcere varicose, ecc.

2 cucchiai da zuppa di questo Elisir sono la dose quotidiana ordinaria.

In vendita in tutte le buone Farmacie del Regno: **L. 12,80**

DONNA SANA — MARCA DEPOSITATA

GRATUITAMENTE, a semplice richiesta ai Laboratori del SANADON Rip. G, Via G. Uberti, 35, Milano (120) riceverete l'interessante Opuscolo 5 in cui sono studiati tutti i disturbi della circolazione del sangue, le malattie della Donna, ed il metodo per curarli.

30

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A A Altissimi prezzi compera gioielli di valore. Gioielleria via Roma 41 ter, rimpetto Cinema Ghersi. 27623

A Alla Mobiliare, via Bellezia, 19, vendonsi camere letto, pranzo, salotti, mobili diversi, lane, crine, sediame, assortimento sdraio, sofà, letti in ferro propria fabbricazione. Prezzi imbattibili: facilitazioni pagamento.

ACCONDANTISSIMO emporio mobili, prezzi convenientissimi, Mondiale, Giuseppe Verdi, 31. Camere matrimoniali milletrecentocinquanta, pranzo millecento, letti settanta, reti metalliche cinquantacinque, guardaroba, sediame, scrivanie, librerie, armadi, salotti, ottomane duecentoventicinque, lana materasso 1 chilogramma, crine vegetale 1.50.

APPROFITTATE. Liquidasi stock poltrone divani pelle Galliano corso Siena via Goldoni. 80157

COLUMBIA fonografi garantiti, dischi ribassatissimi, riparazioni, vendita rateali, Esposizione, via Maria Vittoria, 49. 56300

ESERCENTI! Casa del Biliardo, Urbano Rattazzi 6, cambia panni estraforti quattrocentocinquantacinque - Palle Savoia -. Tutte riparazioni, accessori. 27458

MOBILI, grandiosissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Martini 44. 27550

RADIO cercasi 4-8 valvole senza altoparlante; indicare marca prezzo. Scrivere cassetta 87 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

CESSIONI quinto quinquennali, decennali, governativi tasso 0.30 per cento. Prestitbank, Roma, Vittoria Colonna 18.

DUBIED macchine rettilinee e macchine cucire provenienti da fallimento vendo a prezzi di perizia. Scrivere Rag. Carlo Vidal, Fondamenta Biasio 1287, Venezia.

FILATI per maglieria provenienti da fallimento vendo a prezzi di perizia. Scrivere Rag. Carlo Vidal, Fondamenta Biasio 1287, Venezia. 7001

PRODUTTORI alimentari affini cercansi importanti forniture. Casa Alimentare, Cartiere, 97, Livorno.

SCIALLI lana provenienza fallimentare vendo a lire quaranta a chilo. Scrivere Rag. Carlo Vidal, Fondamenta Biasio 1287, Venezia. 7000

SISTEMAZIONE aziende commerciali a concordati stragiudiziali. Scrivere cassetta 13 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 77840

SPOLE aspini, rocchetti e simili per bobinatrice vendo a prezzi stralcio. Scrivere Rag. Carlo Vidal, Fondamenta Biasio 1287, Venezia.

TORNI, rettifiche, fresatrici, grandioso assortimento macchine usate. Lizzoli, Via Nizza 31. 91400

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AGENTI cercansi ovunque vendita insuperabili lame rasoio svedesi «Ejers». Casella postale 480, Genova.

PRIMARIA fabbrica frigoriferi nazionali, cerca rappresentanti informatori per Torino, Aosta, Cuneo, Asti. Scrivere cassetta 161 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VIAGGIATORE provvisto auto visitando provincia per articoli tecnici assumerebbe seria rappresentanza. Scrivere cassetta 100 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Automobili, biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ANSALDO tipo 10 guida interna Weymann, vendesi pagamento rateale. Corso Massimo D'Azeglio 16. 68401

AUTOMOBILISTI, Rettificansi cilindri pronta consegna celerissima domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Telefonate recapito Fis N. 40-608.

COLORITURA nuovo giubbe gilè pelle, tappezzeria. Via Beccaria, 9. 80158

FIAT 503 507 Coupè con strapuntini, adatto noleggio rimessa, vendesi pagamento rateale. Corso Massimo D'Azeglio 16. 56403

GIUBBE pelle, fabbrica linteggiatura. Cubito, via Nizza 78. Telefono 44-411.

GIACCHE pelle nere colore, stivali, guantoni. Giorgino, via Pinelli 8. 56301

GIUBBE, guanti cuoio, fabbrica Valenta, Corso Gabetti, 13, Barriera Casale. 80141

La salute

Curare e prevenire i disturbi intestinali con un trattamento semplice ed efficace è la precauzione più utile per mantenersi in salute.

Questo trattamento curativo ed al tempo stesso preventivo si può realizzare nel modo più sicuro e più economico prendendo alla sera una pastiglia di **Euchessina**. In tal modo, voi sarete sicuri di giovare alla vostra salute, perchè l'uso regolare della

EUCHESSINA

LA DOLCE PASTIGLIA PURGATIVA

purifica il sangue, rinfresca l'intestino, svelena l'organismo dalle tossine che quotidianamente si accumulano nel tubo gastro enterico.

Una scatola di 16 dosi di **Euchessina**, il cui principio attivo è noto da circa un secolo e raccomandato dai medici di tutto il mondo civile, costa soltanto Lire 3.60 e serve 16 volte per un adulto e 32 per un bambino.

L'Euchessina è prodotta nello Stab. Chim. Farm. MARCO ANTONETTO di TORINO unico introduttore in tutto il mondo.

Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AGIATA, vedova, bella, intellettuale, magnifico appartamento sposerebbe ricco gentiluomo. Scrivere inserzionista cassetta 103 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CINQUANTENNE affettuoso sposerebbe agiata, amante tranquillità familiare. Posta Settimo Vittone.

INGEGNERE proprietario industria, presenza ottima, situazione morale finanziaria primordine, sposerebbe signorina 20-26enne, bella, ricchissima, famiglia distinta. Scrivere cassetta 78 H. Unione Pubblicità Italiana, Torino.